Rossi.

FNY

ADOLFO ROSSI

Inglesi e Boeri

(1900)

attraverso l'Africa Australe e il Transvaal

Con 28 ritratti, 60 incisioni
e una grande carta a colori del TEATRO DELLA GUERRA.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

ROMA: Via del Corso, 383. NAPOLI: Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA: Libreria Treves, di L. Beltrami, Angolo Via Farini. TRIESTE: presso G. Schubart.
PARIGI, presso Boyveau et Chevillet, 22, rue de la Banque.
LIPSIA, BERLINO, VIENNA: presso F. A. Brockhaus.

INGLESI E BOERI.

DELLO STESSO AUTORE:

Un italiano in America. 2.ª edizione. . . . . . . L. 1 —

XX Settembre 1870, pubblicato per il Giubileo della liberazione di Roma. 40 pagine in-folio con 38 incisioni . 1 50

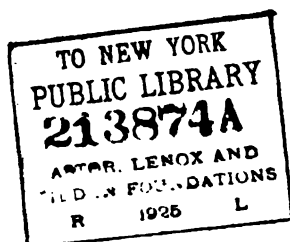
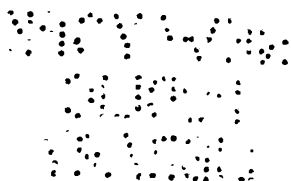
ADOLFO ROSSI

Inglesi e Boeri

(1900)

attraverso l'Africa Australe e il Transvaal

Con 28 ritratti, 60 incisioni
e una grande carta a colori del TEATRO DELLA GUERRA

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI.
1900.

I.

COME SI VIAGGIA NELL'AFRICA AUSTRALE.

La durata ordinaria del viaggio da Southampton al Capo di Buona Speranza è di diciannove giorni. I piroscafi più rapidi hanno già fatto in quattordici giorni quel tragitto di 5984 miglia, che richiedeva una volta, a vela, più di tre mesi.

Quand'è giunto alla fine della traversata ed è in vista della terra dei Cafri e degli Ottentoti, il viaggiatore entra nella *Table Bay*, l'immensa baia della Tavola, paragonata spesso alla baia di Napoli, con la quale rivaleggia per grandezza e bellezza.

Oltrepassata Robben Island, l'isola dove vengono confinati i lebbrosi, si vede allungarsi a sinistra la grande catena azzurrina dei monti Ottentotti, e sorgere di fronte nella sua solitaria maestà, *Table Mountain,* l'imponente Monte della Tavola, che deve il nome alla sua cima rasa, piatta, alta mille metri.

Ai piedi di quella formidabile muraglia verticale, Capetown, la città del Capo è coricata fra un mare turchino e un cielo più turchino ancora, sopra il magnifico promontorio che forma l'estremità meridionale del continente nero, dove l'olandese Giovanni Van Riebeek sbarcava per primo nel 1652.

Sbrigate le formalità degli uffici di dogana e di sanità, con una vettura verniciata in bianco e guidata da un cocchiere nero, il viaggiatore si fa condurre in uno dei tanti alberghi dalle verande popolate di pappagalli e di canarini del Capo, dalle camere piccolissime, mal mobigliate e peggio illuminate, dalla cucina mediocre e dai vini cattivi e carissimi.

Il servizio è fatto male e con poca pulizia, dai negri, come in tutta l'Africa australe: il viaggiatore pratico preferisce mangiare e dormire nei *Clubs*.

Capetown è polverosa d'estate e fangosa d'inverno, cioè, all'epoca delle piogge; le sue case offrono i campioni di tutte le più strane architetture.

Ma supponiamo di dover seguire uno che deve recarsi subito nell'interno e trascuriamo le curiosità della città per vedere invece come si viaggia.

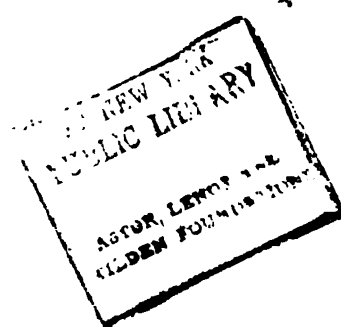
La colonia del Capo ha adottato un sistema di ferrovie a scartamento ridotto, che non potrebbe trovare forse in nessuna altra parte un'applicazione così vasta e adattata all'orografia speciale dell'Africa Australe: una zona litoranea che bisognava congiungere ad un alti-

Il porto di Capetown (Città del Capo).

piano interno che varia dai mille ai duemila metri d'altezza, e accessibile soltanto al materiale leggero delle ferrovie a piccola sezione.

La rete ferroviaria dell'Africa del Sud ha cominciato a prendere una rapida estensione all'epoca del *rush*, del movimento di immigrazione provocato dalla scoperta delle miniere di diamanti del Griqualand Ovest. In quell'epoca il Parlamento del Capo decretò la costruzione delle tre grandi linee che hanno i punti di partenza rispettivi nei tre principali porti della colonia, Capetown, Port-Elisabeth e East-London. Queste linee formano tre sistemi convergenti verso Kimberley e verso lo stato libero di Orange, e uniti da linee secondarie. Grazie ad esse, Capetown non è più che a trentasei ore da Kimberley e a cinquantadue ore da Pretoria e da Johannesburg.

Come in America e in Australia, i viaggi sono lunghi. Chi da Cape-

SVAAL
30°
LYDENBURG
Roosenkai
MAUCHE MT
STENKAMPS
Helvetia
F. Elands
Bergendal
Hartogh
Doornkop
Carolina
Grobler

town, per esempio, ha da andare a Kimberley, deve percorrere 647 miglia, cioè più di mille chilometri, impiegandovi circa due giorni e due notti col *mail-train*, col treno rapido postale che parte il giovedì sera. Vi è ogni giorno anche un treno ordinario, ma anche questo parte alle 9 pomeridiane, facendo perdere lo spettacolo della parte più bella della strada, la traversata delle montagne sulle quali la ferrovia si arrampica per raggiungere l'altopiano del Karroo. È spiacevole, ma nell'Africa Australe, dove non vanno che i *business-men*, la ferrovia è fatta per essi e non per gli amatori dei bei paesaggi.

Eccoci dunque alla stazione, illuminata a giorno dalla luce elettrica,

Il mercato del pesce di Capetown.

nel luogo stesso che serviva già da passeggiata agli elefanti. Per chi può spendere di più vi sono dei *dining-cars,* vagoni restaurant che diventano vagoni-letto durante la notte. In causa della strettezza della via, le vetture sono un po' piccole, ma ci si abitua perchè offrono tutte le comodità compatibili colle loro dimensioni.

Durante le prime ore si supera l'alta barriera di montagne che formano il piedestallo dell'altipiano centrale. È una strada che ricorda quella del Gottardo e che offre la medesima successione di curve e di zig-zag, di gallerie e di viadotti attraverso splendide montagne le cui cime, coperte di neve durante l'inverno, richiamano alla memoria i panorami delle Alpi in piena Africa Australe.

Questa ascensione di più di mille metri si fa coll'aiuto di due macchine, una alla testa e l'altra alla coda del treno.

Quando all'alba il viaggiatore si sveglia sul Karroo (si pronunzia Karrù) si trova in un altro mondo, un mondo situato sulla cima delle montagne salite durante la notte, all'altezza del punto culminante del Monte della Tavola. E allora, mentre si credeva di scendere sul versante opposto, si constata con sorpresa che non esiste versante opposto e che ciò che si prendeva per un'alta catena di montagne non era altro che il principio d'un immenso altipiano.

La locomotiva, compiuta la sua faticosa scalata, corre ora a tutto

Il Parlamento di Capetown.

vapore sopra una pianura ondulata di cui non si vede la fine. L'effetto riesce sorprendente: è un cambiamento di scena completo. Dove sono le città e i villaggi? Dove i boschi, dove i campi, dove gli uomini? Li cercate e non li trovate più: sono scomparsi, svaniti come per incanto. Non vi è più vestigio di abitazione: a mala pena una traccia di strada. Invano l'occhio cerca un albero all'orizzonte: non scorge che il deserto, il Karroo, una pianura irta di mille colline fantastiche che profilano sul cielo ora dei coni aguzzi, ora dei trapezii dalle lunghe linee orizzontali, geometriche come le costruzioni militari.

È un deserto, ma di natura speciale, al cui suolo, naturalmente

Veduta generale di Capetown.

fertile, manca soltanto l'acqua, che si copre di erbe lussureggianti dopo le grandi pioggie e che all'inverno è tappezzato dal *Karroo-bush*, sterpaio rachitico alto pochi pollici, le cui foglie magre, piccole, increspate, hanno la tinta scura del verde oliva.

L'atmosfera è di una straordinaria trasparenza, viva e pura, sottile e leggera: si prova una specie di voluttà respirandola a pieni polmoni. Aveva ragione di essere entusiasta Livingstone, che passò sul Karroo i migliori anni della sua vita e che ne studiò la struttura esprimendo per primo l'opinione, confermata poi dai geologi, che quell'altipiano è composto dai letti disseccati di laghi immensi.

Per quanto sembri magra, la vegetazione del Karroo offre un pascolo eccellente a milioni di montoni, cavalli, pecore e altre bestie.

Mentre il viaggiatore ne osserva qualche mandra in lontananza, il treno prosegue con una velocità di venti miglia all'ora, che è già molto se si tien conto delle curve. La strada è stata costruita nelle migliori condizioni di economia. Per quanto era possibile si sono evitati i lavori di terra e le gallerie. Le rotaie seguono tutti i movimenti del terreno.

Ogni cinque miglia si trova un piccolo *châlet* che serve di abitazione agli impiegati della ferrovia, e siccome i *châlets* sono numerati, basta moltiplicare le cifre per cinque e si ha la distanza percorsa dopo Capetown.

* * *

Beaufort, dove si arriva verso le quattro pomeridiane, è la sola stazione in cui il treno faccia una fermata prolungata. La cittadina sorge in mezzo a un'oasi e siccome è la sola che si trovi fra Capetown e Kimberley, tutti i pastori e agricoltori della regione portano i loro prodotti alla stazione.

Al cadere del giorno, quando l'orizzonte è illuminato dal rosso fiammante dei tramonti africani, centinaia di avvoltoi si posano sulle cime dei pali telegrafici.

A mezzanotte il treno arriva a *De Aar Junction,* dove s'incontrano le linee che partono dai due porti di Capetown e di Port-Elisabeth. Al mattino, svegliandosi, il viaggiatore trova che il paesaggio ha cambiato aspetto. Il treno ha passato il fiume Orange e attraversa il territorio del Griqualand Ovest, che un giorno faceva parte dello Stato libero d'Orange, e che gli Inglesi credettero bene di prendere appena si scoprirono le miniere di diamanti. Oggi questo distretto forma parte integrante della colonia del Capo.

È sempre il Karroo, ma le cime delle montagne diventano più rare. Ben presto i *kraals*, riunione di tende, e alcuni villaggi cafri annunziano la vicinanza di Kimberley, la Golconda africana.

II.

KIMBERLEY.

Alta 1222 metri sul livello del mare, a 1040 chilometri da Capetown, Kimberley è la più strana città dell'Africa Australe. Quasi tutte

Kimberley. — Il mercato del mattino.

le sue case, le sue botteghe, i suoi edifizi pubblici, perfino le sue chiese sono costruite in latta! Pareti, tetti, porte, tutto è di latta bianca e rilucente, la quale dà a Kimberley l'aspetto d'una città mobile, portatile, sempre pronta a essere smontata in un batter d'occhio per venire trasportata altrove.

Di pittoresco non vi è che la grande piazza nei giorni di mercato: essa si copre allora di carri da buoi, e siccome ogni carro è tirato da sette a dieci paia di buoi, si può immaginare il curioso colpo d'occhio che offrono quelle migliaia di corna in movimento. In questa piazza

si tengono all'aperto aste e incanti d'ogni genere, dappertutto si vedono venditori che agitando una bandiera offrono gridando i generi più disparati, da una stufa a un cavallo, da un paio di scarpe ad una vettura.

Kimberley, detta la Golconda africana perchè è il centro delle miniere di diamanti, ha avuto un periodo in cui si accumulavano dei milioni in poche settimane. Il denaro valeva allora così poco che le

Tipi d'indigeni cercatori d'oro a Kimberley.

cose di prima necessità costavano da dieci a quindici volte il loro prezzo. Anche l'acqua, allora, era rara; per una semplice lavatura il minatore si serviva di una bottiglia di soda che costava cinque franchi.

Quei bei giorni sono passati, ma il prezzo dei generi non è diminuito molto, a parte l'acqua che, portata dal fiume Waal, è oggi distribuita gratuitamente. Le monete di rame non si usano. La più piccola moneta in corso è il *Six pence* (sessanta centesimi). Una pinta di birra costa uno scellino, una bottiglia di Champagne una sterlina. Ag-

giungasi che d'inverno, all'epoca delle pioggie, Kimberley è tutto un pantano; sulla città pesa spesso una nebbia che farebbe credere al nuovo venuto di trovarsi in Inghilterra, se non si vedessero qua e là i ficus, i cactus, gli eucalyptus e altre piante semitropicali. All'estate poi Kimberley è avvolta continuamente da nuvole di polvere.

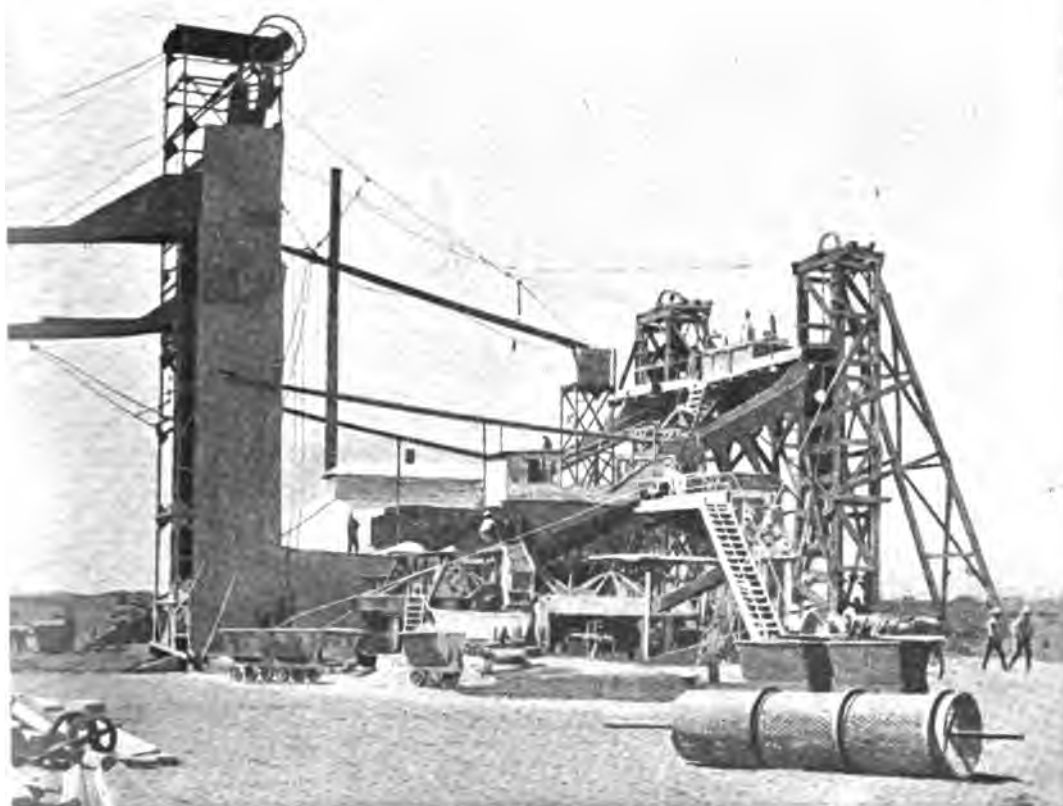
Prima che O' Reilly scoprisse i diamanti nel Griqualand, la colonia del Capo era la più disprezzata di tutti i possedimenti britannici: le

L'ufficio dei minatori a Kimberley.

scoperte delle miniere la trasformarono rapidamente, la popolarono, la dotarono d'una vasta rete di ferrovie.

O' Reilly, tornando da una spedizione di caccia, si era fermato un giorno in una fattoria situata tra i fiumi Waal e Orange, quando vide un ragazzo il quale giuocava con certe pietre di cui una lo colpì per il suo splendore cristallino. I genitori del ragazzo gliela vendettero per una sciocchezza e gli dissero che lungo il fiume vi erano molte di quelle pietre. Mostrata ad alcuni ebrei, quella pietra fu giudicata

un topazio di poco valore; ma un geologo la riconobbe per un vero diamante del valore di dodici mila franchi.

Sparsasi la notizia, il paese da cui veniva O' Reilly attirò una folla d'avventurieri, ma tutti se ne tornarono disillusi e l'esistenza dei giacimenti di diamanti fu per lungo tempo ancora messa in dubbio, fino al giorno in cui un olandese trovò fra le mani di un ottentotto una

Nelle miniere di diamanti a Kimberley.

grossa pietra che gli pagò diecimila franchi, che rivendette per duecentocinquantamila e che fu stimata più tardi infinitamente di più. Questa pietra, conosciuta sotto il nome di *Stella dell'Africa Australe*, e il cui peso è di quarantasei carati e mezzo, figura oggi fra i gioielli della contessa di Dudley.

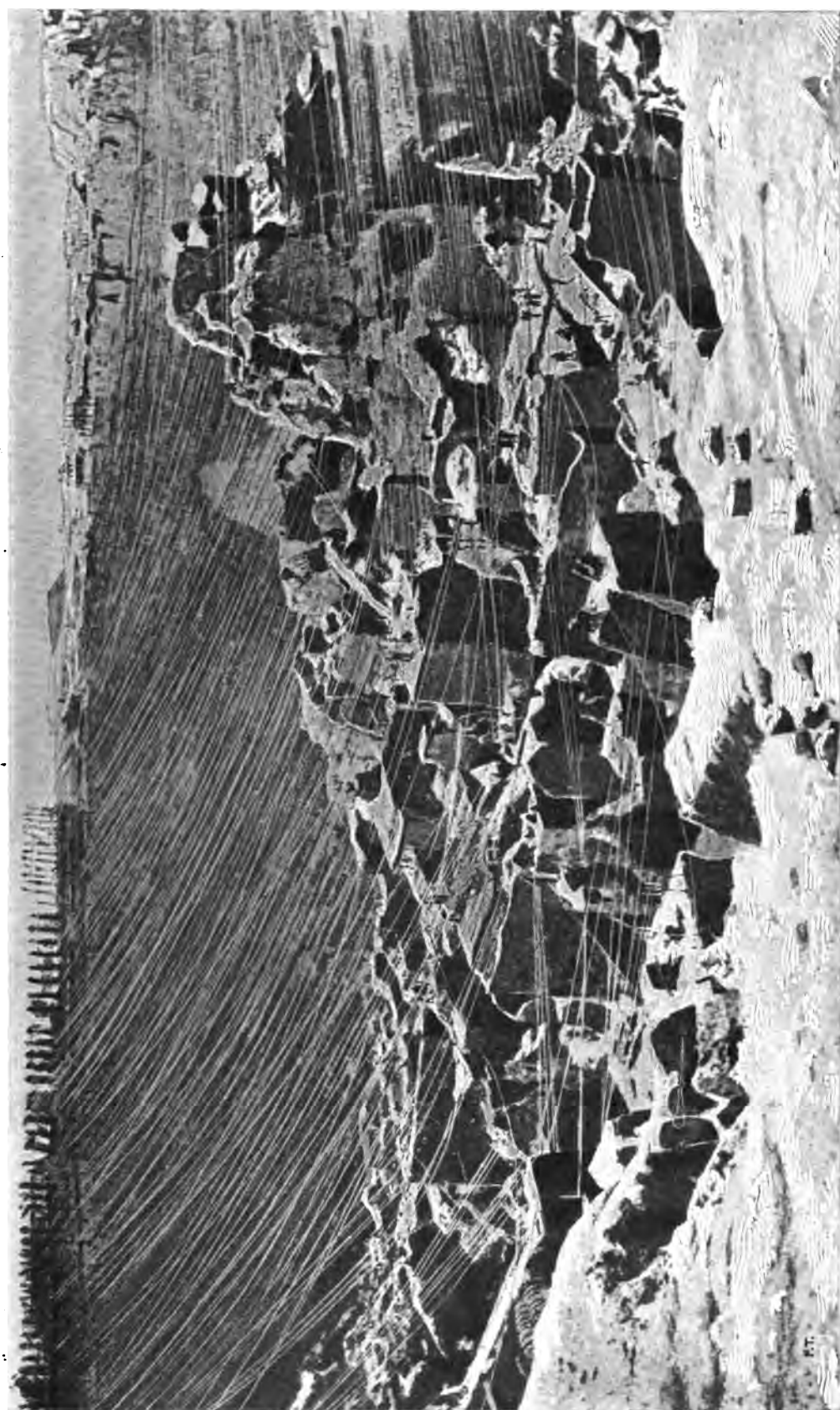
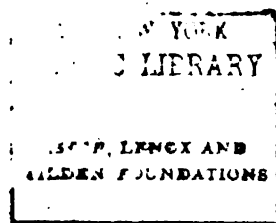
La preziosa scoperta provocò subito uno di quei fenomeni che gli inglesi chiamano *rush*, uno slancio di cercatori eccitati dalla febbre dei diamanti. Nel 1890 si videro migliaia di *diggers* precipitarsi verso

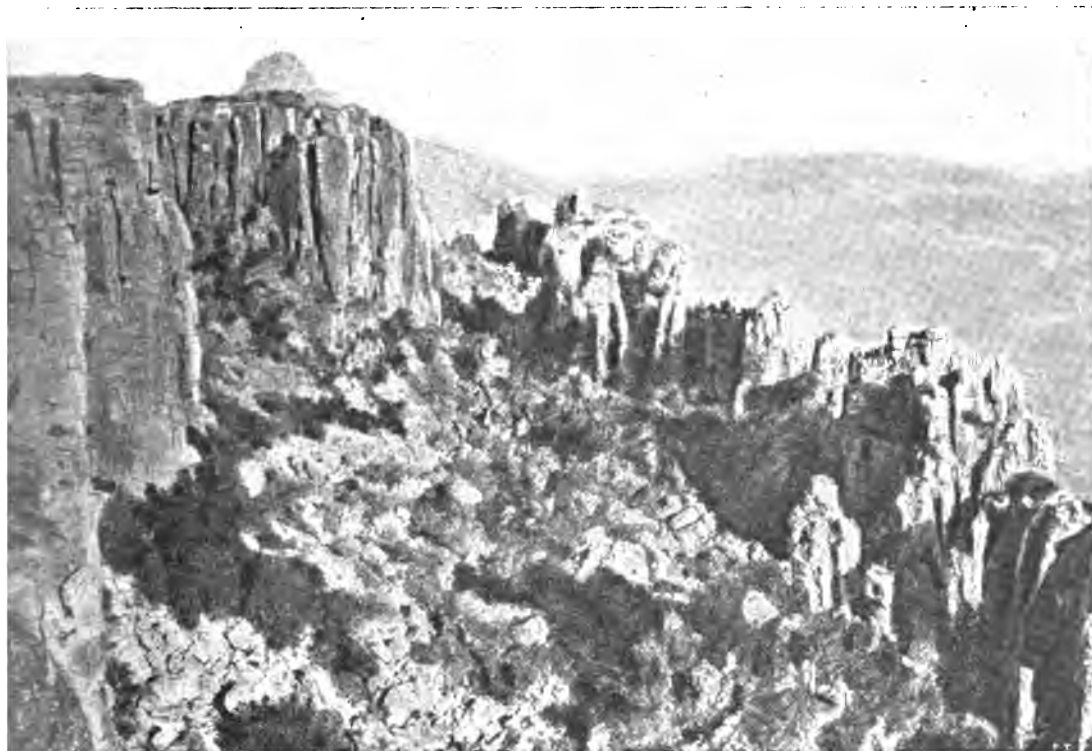
le rive del Waal e mettersi a lavare le sabbie del fiume. Tutte le nazioni del globo erano rappresentate in quel vasto accampamento: il contingente più forte era dato dagli americani del nord e dagli australiani, i quali erano forti dell'esperienza acquistata in California e nel Queensland. Più di diecimila minatori erano accampati lungo il Waal, quando a qualche chilometro più a sud venne scoperto il distretto diamantifero conosciuto sotto il nome di *Dry Diggings:* allora i cer-

Treno pel trasporto dei minatori a Kimberley.

catori abbandonarono le sabbie d'alluvione per darsi agli scavi a secco.

Nella località dove sorge adesso Kimberley vi erano allora tre fattorie che portavano i nomi dei loro proprietari: Du Toit, Bultfontein e De Beers. Questi nomi, popolarissimi oggi in tutta l'Africa Australe, furono applicati ai *Diggings*, cioè ai campi da cui si scavarono milioni e milioni di diamanti.

La miniera di Kimberley, intorno alla quale si è sviluppata la città, ha oggi l'aspetto d'un cratere di vulcano spento. Sotto il piccone dei muratori si è aperto un vero precipizio dalle pareti verticali, nel quale

Una miniera di diamanti a Kimberley

si potrebbero nascondere le piramidi d'Egitto e le più alte torri delle nostre città. È un enorme abisso dal quale la terra fu estratta con milioni di colpi di piccone e portata via mediante secchi tirati su lunghi fili di ferro.

Da principio gli scavi erano facili e poco costosi: la miniera era divisa in *claims* o proprietà individuali. Pareva un vasto scacchiere, i cui quadrati comunicavano fra loro, col mezzo di piccole gallerie, le quali facilitavano il trasporto della terra e del materiale. Ma quando

Una miniera di diamanti sfruttata.

la miniera raggiunse una certa profondità, si vide che bisognava rinunciare a quel sistema, le gallerie crollavano e sotto le frane i minatori correvano rischio di essere sepolti vivi.

* * *

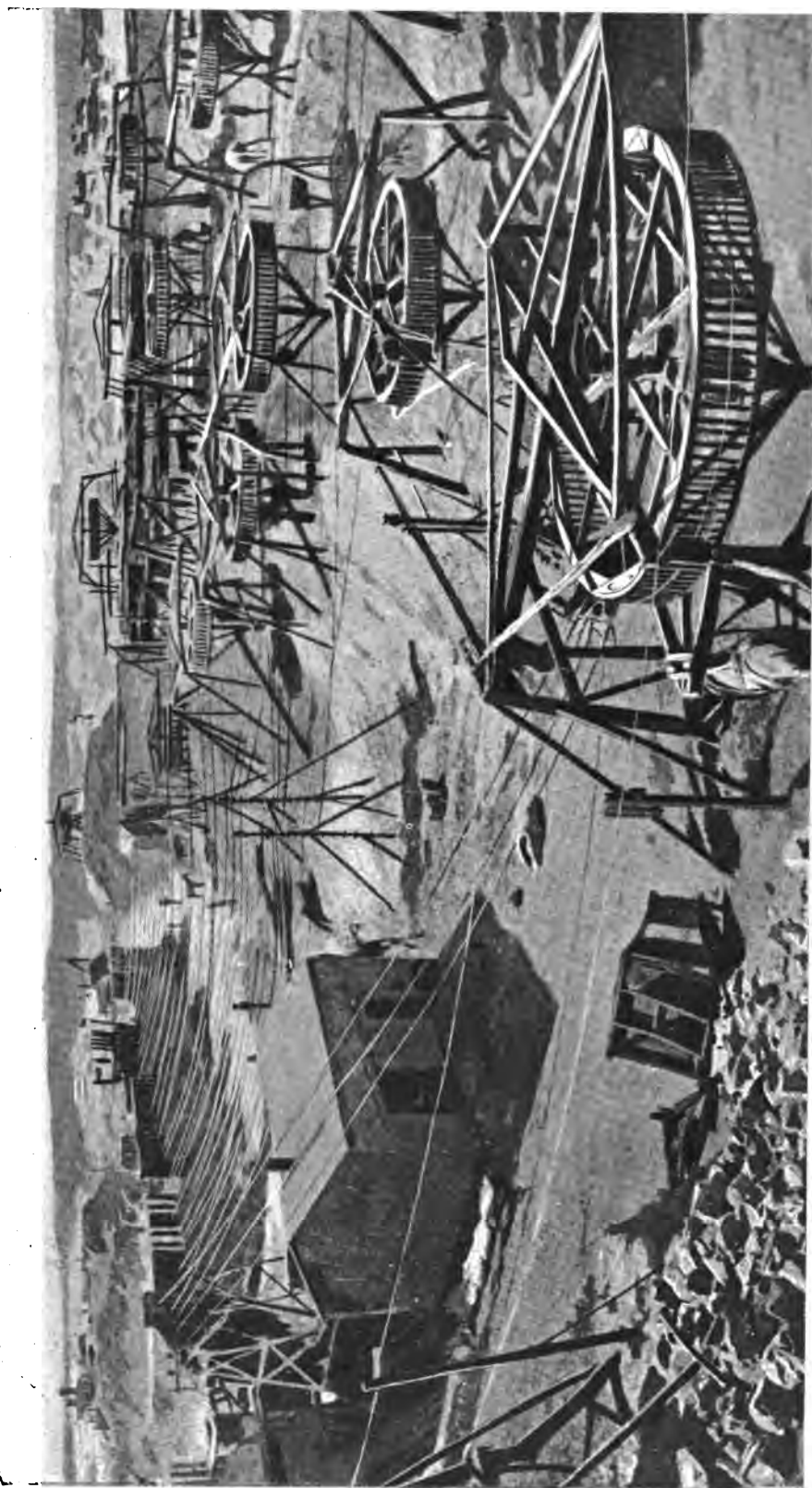
Poco tempo prima della guerra attuale, il geografo e viaggiatore Jules Leclercq (1) ha visitato una delle miniere di Kimberley. Egli dice

(1) *A travers l'Afrique Australe*, par Jules Leclercq. — Paris, E. Plon, Nourrit e C.

che verso gli orli superiori le pendici dell'abisso offrono una inclinazione abbastanza dolce; più giù, le pareti, tagliate in una roccia più dura, sono quasi a picco; più giù ancora il precipizio s'arrotonda in forma di coppa. A cento metri di profondità i cafri si muovono come un branco di formiche nere. È curioso vederli far saltare il *bleu* alla dinamite. A un tocco di campana tutto il formicaio fugge. Poi una detonazione assordante sveglia tutti gli echi dell'abisso. Durante qualche minuto è una esplosione di fumo, una pioggia di pietre, di

Baracche dei minatori a Kimberley.

masse di terra vomitate dal cratere, e non occorre un grande sforzo di fantasia per figurarsi il risveglio di un vulcano. Ben presto il fumo svanisce, s'ode un secondo colpo di campana e tutto rientra nella calma. I cafri tornano al lavoro e dalla mattina alla sera le ceste cariche del prezioso *bleu* salgono lungo la rete dei fili di ferro.

Appena uscita dalla miniera, la terra bleu è trasportata con vagoncini ai campi di polverizzazione, vasti terreni situati a qualche chilometro di distanza, e circondati da alte chiusure in fil di ferro. Distesa a strati, la terra è polverizzata sotto l'azione dell'aria e del sole, combinata con frequenti inaffiamenti. Il carico di un vagoncino è di circa

Una Miniera di diamanti a Kimberley.

una tonnellata, che contiene in media un po' più d'un carato di diamante, il cui valore varia da cinque a cinquecento franchi.

Dopo una esposizione di parecchi mesi, la terra polverizzata è trasportata all'officina a vapore e sottoposta ad una operazione, in seguito alla quale la parte terrosa è espulsa e in fondo agli stacci non resta che un residuo contenente le pietre preziose.

Nelle casse forti della compagnia, il signor Leclercq ha veduto a Kimberley una collezione di tutte le specie di diamanti, di ogni forma, acqua e dimensione. Alcuni presentavano una cristallizzazione così regolare, che il taglio non avrebbe levato loro che qualche molecola. Ve n'erano di piccoli come la testa di uno spillo e di grossi come una noce. E le loro tinte variavano come le forme e le dimensioni, dal bianco più limpido al nero più opaco, passando per tutta la gamma di sfumature dell'arcobaleno.

Ogni colore ha la sua clientela speciale nelle varie parti del mondo: il diamante bianco è ricercato dagli americani, il giallo è preferito dagli asiatici. I bruni e i gialli sono i più stimati: i più rari sono quelli color arancio. Il diamante *De Beers,* che figurava all'esposizione di Parigi del 1889, ha le dimensioni di un uovo; pesa 428 $^1/_2$ carati. Il *Porter Rhodes,* d'una mirabile purezza, di 150 carati, è stimato un milione e mezzo.

Dalle miniere di Kimberley si sono estratte finora quasi dieci tonnellate di diamanti e chissà quante ne usciranno ancora dopo la guerra.

III.

BLOEMFONTEIN.

Chi apre una carta geografica dell'Africa Australe, lungo la linea ferroviaria Capetown-Mafeking, trova la città di Kimberley, e a destra a 128 chilometri di distanza, quella di Bloemfontein, nello Stato libero di Orange.

La repubblica pastorale di Orange si trova in una curiosa situazione, completamente chiusa in mezzo alle colonie inglesi dell'Africa Australe. Fra queste ultime, non è che uno staterello, quantunque il suo territorio sia grande come mezza Italia. La chiusura è completa: lo stato libero è circondato da paesi britannici, eccetto che dalla parte del Transvaal, che è chiuso a sua volta. Posto a sessanta leghe dal mare delle Indie e a duecento leghe dall'Atlantico, l'Orange è separato dai due oceani da alte catene di montagne che lo isolano dal mondo.

Lo stato libero deve la propria origine al famoso esodo conosciuto sotto il nome di gran *trek*. L'emancipazione degli schiavi, decretata nel 1835 nelle colonie inglesi, suscitò il malcontento fra i coloni olandesi, i quali si considerarono come ingiustamente spogliati. Essi vendettero i loro beni ed emigrarono a migliaia verso i territori situati al di là del fiume Orange, che non erano mai stati calpestati dai bianchi e che i racconti dei cacciatori indigeni dipingevano come una regione fertile e ricca di selvaggina.

Avidi d'indipendenza e di libertà, essi scelsero per capo un uomo pio, intelligente e coraggioso, di nome Pieter Retief, che condusse il suo popolo verso la terra promessa. Più di seimila emigranti, costituenti il fiore della colonia del Capo, viaggiando gli uni coi carri a buoi, gli altri a cavallo o a piedi, misero il fiume Orange fra loro e gli Inglesi. Un certo numero andarono fino a Natal e al di là del Waal e dell'Orange.

Trovando il campo libero in quelle grandi praterie erbose, le quali non erano abitate che dai Bushmen e da qualche altra tribù indigena, essi vi fondarono una repubblica e adottarono nel 1854 una costituzione somigliante a quella degli Stati Uniti. Com'è noto, questa repubblica è governata da un presidente elettivo nominato per cinque anni e da un Volksraad, o assemblea popolare, i cui membri sono eletti per quattro anni.

*
* *

La capitale Bloemfontein, che conta poche migliaia di abitanti, è isolata nella pianura. Il viaggiatore J. Leclercq dice che pare un'amabile cittadina olàndese e che ha un aspetto più pulito di Kimberley, con la quale non ha alcuna somiglianza. Le sue case, anzichè in latta, sono in mattoni, a un piano.

Una lunga arteria la traversa da un capo all'altro: il centro è costituito da una vasta piazza quadrata, che nei giorni di mercato è piena di carri a buoi. Quattro strade corrono parallelamente alla grande arteria e sono tagliate ad angolo retto da vie trasversali, di modo che Bloemfontein ha la regolarità d'una città nord-americana.

La vita costa cara: le monete di rame vi sono sconosciute, come a Kimberley. Senza fabbriche, senza industrie, è un capoluogo di una regione essenzialmente agricola e pastorale. Alta 1800 metri sul livello del mare, ha una temperatura dolce e quasi sempre eguale. Le notti vi sono così limpide, che le strade non abbisognano d'illuminazione: bastano le stelle dell'ammirabile cielo australe.

L'edificio principale è il palazzo legislativo, il *Raadsaal,* costruito con lo stile di un tempio greco e sormontato da una cupola, come il *Capitol* di Washington. Il signor Leclercq vi entrò durante una seduta che si teneva una mattina dalle dieci a mezzogiorno. E trovò che l'aula è di una grandezza talmente esagerata che vi potrebbero alloggiare comodamente tutti gli abitanti della città: occupando quasi l'intiera estensione dell'edifizio, di cui ha la forma oblunga, è divisa in due parti di eguale grandezza, separate da una semplice balaustrata in legno. Il primo recinto è destinato al pubblico, al quale sono liberamente destinate diciassette file di sedici poltrone: il secondo, che occupa il fondo della sala, è quello in cui siedono i cinquantasei eletti dalla nazione. La decorazione della sala è di una severa semplicità: i muri, color verde d'acqua, sostengono un elegante soffitto dal quale pendono una ventina di bandiere bianco e arancio, colori dello Stato libero.

Con la sua fisonomia patriarcale, il Volksraad è un'assemblea ben più onnipotente dei parlamenti europei: nell'Orange non vi è una Camera bassa e una Camera alta; non c'è che il Volksraad, le cui decisioni sono sovrane, poichè il presidente non è armato di veto. L'assemblea rappresenta quasi esclusivamente gli interessi rurali: di cinquantasei membri, ve ne sono appena tredici eletti dalle sedicenti città; tutti gli altri sono nominati dai distretti agricoli. La capitale stessa non nomina che un solo deputato.

* * *

— Le città che hanno qualche interesse inglese — scriveva il signor Leclercq prima della guerra — esercitano dunque una ben piccola influenza in questa assemblea di Boeri, e siccome i Boeri sono tutti ferventi partigiani dell'indipendenza del loro paese, l'Inghilterra non

M. T. Steyn, presidente dello Stato Libero d'Orange.

potrà mai confiscare questa indipendenza se non che alla maniera tentata contro il Transvaal.

Il presidente dell'Orange decantava al signor Leclercq l'estrema fertilità dei distretti orientali del suo Stato che confinano col Basutoland. Là la terra produce il frumento e tutti i cereali, mentre altrove il paese non si presta che all'allevamento del bestiame.

Un altro notabile di Bloemfontein, il signor Beck, che è il più ricco negoziante dello Stato, non diceva invece molto bene dei Boeri, quantunque egli stesso sia un olandese nato in Africa. Egli affermava che

i quarantasei Boeri che siedono al Volksraad sono tutti, dal primo fino all'ultimo, ostili alla politica del progresso: essi hanno orrore della ferrovia, del telegrafo e delle altre innovazioni che gli inglesi vorrebbero introdurre nella loro repubblica pastorale. Ultimamente avevano rifiutato di votare la costruzione d'una ferrovia per unire Bloemfontein con Port-Natal. Fu necessaria tutta l'autorità del presidente Brandt per ottenere con un solo voto di maggioranza l'approvazione della convenzione per autorizzare gli inglesi a costruire attraverso l'Orange la ferrovia che fa comunicare la colonia del Capo col Transvaal.

— L'Orange ha un territorio immenso, che tuttavia è appena sufficente per un popolo dedito alla sola pastorizia, di cui ogni fattoria occupa un'estensione di parecchi chilometri quadrati. I Boeri si contentano delle loro fattorie e si racchiudono nel ristretto egoismo del vecchio contadino.

Così diceva il signor Beck al viaggiatore Leclercq: ma il giorno in cui fu inaugurata la linea che univa Capetown e Bloemfontein cominciava anche per l'Orange un'èra nuova, che darà i suoi frutti appena finita la guerra attuale, qualunque ne sia l'esito.

L'Orange, questo stato chiuso, che non possedeva porti sul mare, grazie alla linea ferroviaria si trova in qualche modo prolungato fino all'Oceano. In materia doganale dipendeva prima intieramente dai suoi vicini, mentre oggi ha aumentato la sua rendita annua di qualche milione.

Steyn, l'attuale presidente dell'Orange, è famoso per il proclama con cui, fin dalle prime minaccie inglesi, si schierò col Transvaal.

Il suo proclama diceva: " Impegni solenni non hanno protetto il Transvaal contro le cospirazioni degl'inglesi. Allorchè il Transvaal avrà perduta la sua indipendenza, l'esistenza dello Stato libero d'Orange non sarà più che una parola. L'esperienza del passato ha mostrato che non bisogna avere alcuna fiducia nelle promesse solenni e negl'impegni dell' Inghilterra. „

E finiva così: " O Burgers dello Stato libero! levatevi come un sol uomo contro l'oppressore e il violatore del diritto! „

Martinus Tennis Steyn è un uomo risoluto, tutto d'un pezzo. Risiede a Bloemfontein, nel palazzo della presidenza, che ha tutto il carattere d'un castello nordico. Il presidente, cui è affidato il potere esecutivo, viene eletto direttamente dal popolo per la durata di cinque anni; laddove i cinquantasei membri cui è affidato il potere legislativo vengono eletti pure dal suffragio diretto del popolo, ma per la durata di quattro anni.

IV.

LA COLONIA DI NATAL.

Quando si esamina sulla carta la colonia di Natal, si trova che essa ha la forma di un diamante tagliato. Il Natal è infatti il gioiello dell'Africa Australe, e non sarebbe un gioiello se non fosse piccolo. L'estensione del suo territorio è quella della Grecia. Paragonata alla colonia di Capo, la colonia di Natal è undici volte più piccola: non occupa che la seicentesima parte di territorio del gigantesco continente nero.

Vista dalla navicella di un pallone, questa terra di Natal offrirebbe l'aspetto di una serie di colline, di foreste e di prati che da un grande bastione roccioso scenda con ripido pendio verso un mare senza limiti. Il bastione è la catena del Drakensberg; il mare l' Oceano Indiano.

Dalla catena del Drakensberg all' Oceano serpeggiano tre grandi fiumi: la Tugela, lo Umkomaas e l' Umzimkulu. Qua e là si scorgono varie montagne rase che somigliano perfettamente alle ambe abissine.

Quantunque sia situata fuori della zona tropicale, la terra di Natal gode nelle regioni basse, d' un clima semitropicale in causa della corrente equatoriale che proviene dal canale di Mozambico, che ne bagna le coste; ma siccome il paese s'innalza gradatamente dall'Oceano fino ai monti del Dragone, ne risultano differenze climateriche ben distinte sopra un'area relativamente ristretta, poichè essa non ha più di quaranta leghe di larghezza.

Sotto questo aspetto il Natal offre una grande analogia coll'Eritrea, nella quale da Massaua ad Asmara, attraverso Ghinda, si trovano in poche ore tutte le temperature e tutte le stagioni dell'anno.

La costa di Natal si presta alla coltivazione dello zucchero, del cotone, del caffè, del thè, del tabacco, delle spezie e della maggior parte dei frutti che producono i climi tropicali; nelle regioni medie ed elevate vengono molto bene a maturazione il frumento, l'orzo, l'avena, i frutti e i legumi dei nostri climi.

Come l'Orange e il Transvaal, il Natal è una regione essenzialmente pastorale e poco popolata: la sua popolazione non sorpassa le seicentomila anime, e il numero dei bianchi non arriva a centomila. Tre quinti circa dei bianchi sono Nataliani nati nel paese; si contano fra essi parecchi tedeschi, che hanno fondato varie colonie agricole, come

New Germany, New Hanover, Hermannsburg; vi sono poi dei Boeri stabiliti nelle alte terre. Gli inglesi vivono principalmente nella città, sulla costa e nella regione media.

Fino a pochi anni or sono il Natal era una Colonia della Corona, amministrata da un rappresentante della Regina, che era nello stesso tempo governatore, comandante supremo delle forze britanniche di terra e di mare, e capo delle popolazioni indigene. Ma recentemente

Villaggio d'indigeni nel Natal.

il corpo elettorale si pronunziò per una riforma che conferiva al Natal la sua autonomia e lo erigeva in colonia a governo responsabile; e la metropoli ratificò la riforma.

Prima della conquista inglese, la terra di Natal rimase per lungo tempo dimenticata. Si può dire che prima dell'arrivo degli inglesi la sua storia si riduce al fatto della scoperta fattane da Vasco de Gama il giorno di Natale (donde il nome) dell'anno di grazia 1497. Solo due secoli dopo quella scoperta, gli olandesi stabiliti al Capo, in seguito

a informazioni avute da alcuni marinai che vi erano naufragati, conclusero un atto d'acquisto con un capo indigeno e aggiunsero Port-Natal ai loro possedimenti; ma non occuparono il paese in maniera definitiva.

All'epoca del gran *trek* (esodo) del 1836, un gruppo di Boeri lascia la colonia del Capo, traversa il territorio dell'Orange, valica i monti Drakensberg, e va a cercare una nuova patria nel Natal, che era stato dipinto loro come un paese ricco di pascoli, bagnato da acque limpide, come una terra in cui scorrevano il latte e il miele.

Il primo gruppo è seguito ben presto da un secondo, guidato da Pieter Retief e Gert Maritz. Questa seconda spedizione è decimata dai Zulù: ma i Boeri, tornati più numerosi, infliggono ai Zulù una sanguinosa disfatta, fondano Pieter-Maritzburg e si stabiliscono nelle vicinanze di un accampamento inglese, a Durban.

* * *

Poco dopo i Boeri si costituiscono in istato indipendente, sotto il nome di Repubblica di Natalia. Ma questa Repubblica non ha che una esistenza effimera. Il governo del Capo, considerando che gli emigranti olandesi non avevano cessato di essere sudditi inglesi, manda contro di essi un bastimento da guerra carico di truppe alle quali i Boeri fanno la loro sottomissione.

Nel 1843 il Natal è definitivamente dichiarato colonia britannica, e la maggior parte dei Boeri ripassano i monti Drakensberg per stabilirsi nell'Orange e nel Transvaal. Abbandonato dagli Olandesi, il Natal divenne così una colonia molto più inglese di quella del Capo, che ha conservato invece un'impronta olandese molto accentuata. La colonia di Natal è d'altrà parte più giovane: Capetown conta due secoli più di Durban.

Tale, in poche parole, è la storia della Colonia del Natal, nel cui territorio, verso i confini dell'Orange e del Transvaal, si svolge oggi la sanguinosa lotta.

V.

DURBAN.

Durban, l'unico porto della colonia di Natal, è una città perfettamente tropicale, con giardini pubblici pieni di palmizi giganteschi, di bambù colossali e di saporite banane. Fino a pochi anni or sono era un villaggio, ed oggi conta press'a poco la stessa popolazione di Capetown, di cui gli europei formano la metà, gli indigeni un quarto e gli asiatici l'altro quarto.

Le strade diritte, lunghissime e d'una larghezza esagerata, dànno a Durban l'aspetto d'una città nord-americana, e ciò che completa l'analogia è il numero delle chiese di differenti confessioni: ve n'ha per i bianchi, per i negri, per gli indiani, per i maomettani e per i buddisti. Ma ciò che forma l'orgoglio di Durban (che viceversa i naviganti chiamano Por-Natal) e la Town-Hall, il municipio, la cui alta torre possiede una campana che si sente dappertutto.

Questo Town-Hall è un vasto palazzo di stile corinzio, che contiene la Camera di commercio, il Consiglio Municipale, la Posta e il Telegrafo, una immensa sala destinata alle pubbliche riunioni, e perfino un museo di storia naturale, dove in mezzo ad una ricca collezione d'uccelli d'Africa e di struzzi enormi, si vede tutto il vasellame in legno di Cetivajo, il famoso re dei Zulù, che mangiava la sua carne in un piatto ovale lungo tre piedi e beveva la sua birra in un bicchiere che pare un secchio.

Le vie di Durban formicolano di Indù e di Zulù, i quali si trovano meglio nell'aria tepida del litorale che sui freschi altipiani dell'interno. Una novità introdotta recentemente nella città è questa: invece del *cab* si adopera il *drjin-rik-sha.* Con questo nome giapponese si chiama una leggerissima vettura a due ruote esattamente simili a quelle che si vedono nelle strade di Tokio o di Yokohama, con la sola differenza che a Durban è tirata da un Zulù anzichè da un giapponese. E siccome le strade sono piane e ben tenute, queste *drjin-rik-sha* attaccate a due Zulù che vanno al trotto coi loro larghi piedi nudi, corrono rapidissime. I Zulù che funzionano così da cavalli si contentano, per una corsa, della modica somma di tre soldi.

***

Durban deve la sua importanza commerciale alla circostanza che è il solo porto della colonia del Natal; ma il vero (Port-Natal) si trova a tre chilometri da Durban, alla *Pointe*, e le due città sono riunite da una ferrovia. Un tram le collega inoltre col quartiere della Berea, o città alta, che occupa, a ovest, una verde pendice in fondo alla baia. Questo quartiere è il West-End di Durban: là dimora la società ele-

Durban. — Porto del Natal.

gante, e là gli uomini d'affari, verso sera, si ritirano in campagna all'uso inglese.

Verso le cinque pomeridiane le strade di Durban si spopolano, le vetture del tram e i vagoni della ferrovia riboccano di viaggiatori, le carrozze circolano numerose nella stupenda *avenue* fiancheggiata da gruppi di bambù e da grandi alberi i cui rami si congiungono e formano una galleria di verdura. Tutta quella gente si precipita verso il paradiso della Berea.

Nei giardini della Berea si possono vedere tutti gli alberi più meravigliosi del tropico: palmizi, banani, papaie, pandanus, aranci, e cento

altre piante dai frutti saporiti o dai fiori chiassosi che annunziano la vicinanza del Madagascar. Ma ciò che vi ha di più bello ancora è il panorama, uno dei più graziosi del mondo, che si gode dall'alto delle colline della Berea sulla città di Durban, adagiata nella pianura, a una lega di distanza fra la baia interna e l'Oceano Indiano, la cui liquida frangia scintilla sotto un cielo d'un azzurro incomparabile.

Mentre nella Colonia del Capo e nel Transvaal non si sente parlare che di diamanti, d'oro, di struzzi e di montoni, a Durban non si

Gli struzzi della Colonia del Capo.

discorre che della canna da zucchero, la vera ricchezza del Natal. Numerose sono nell' interno e nei dintorni stessi di Durban le piantagioni e le distillerie, nelle quali s'impiegano esclusivamente operai indiani in causa della volubilità dei negri.

In questi ultimi anni l' importazione dei *coolies*, operai Indù, da parte del governo del Natal, ha preso grandi proporzioni. Reclutati a Madras, a Calcutta, a Bombay, gli indiani s' impegnano con un contratto per dieci anni, in capo ai quali sono liberi di tornare nei loro paesi. Appena arrivati, vengono distribuiti tra i varii piantatori, che pagano al governo cento franchi all'anno per *coolie:* il salario e il man-

tenimento di ogni *coolie* costa loro circa cinquecento franchi all'anno.

La maggior parte di codesti indiani, terminato il loro contratto, preferiscono stabilirsi nel Natal come agricoltori e ortolani. Nei dintorni di Durban si vedono già varii villaggi indù con la loro pagoda. Un po' alla volta, come hanno già fatto a Zanzibar e nell'isola Maurizio, gli indiani si sostituiranno nel Natal agli indigeni, ai quali sono senza confronto superiori nella scala delle razze umane.

* * *

Gli abitanti di Durban godono un clima dei più salubri, ma quando si mettono a decantarlo esagerano in modo divertente.

Il geografo Giulio Leclercq, dalle relazioni dei cui viaggi abbiamo spigolato queste notizie, dice di aver inteso il seguente dialogo:

— A Pinetown — esclamava un Tartarin del luogo — nel mio villaggio, a mezz'ora di ferrovia da Durban, l'aria è così sana che negli ultimi dodici anni non è morto un solo abitante.

— E nel mio — replicò un *Cape colonist* della colonia rivale — abbiamo dovuto uccidere un uomo per inaugurare il cimitero....

VI.

PIETER-MARITZBURG.

Pieter- Maritzburg, o più brevemente Maritzburg, è la sede del governo della colonia del Natal, come Capetown è la sede del governo della colonia del Capo. Ma Maritzburg è una città interna, mentre Capetown ha l'inestimabile vantaggio di essere situata sulla riva del mare. Durban, il porto di mare del Natal, eclissa la capitale coll'importanza del suo commercio e della sua popolazione.

Maritzburg sta a Durban come Washington a New-York. Durban è il centro commerciale della colonia, Maritzburg ne è il centro politico e militare. Maritzburg è stata preferita a Durban in causa della sua situazione sull'altipiano, che le procura un clima più temperato.

Il primo edifizio che si scorge presso la stazione di Pieter-Maritzburg è la *Government House*, il palazzo del Governo. Se non vi fosse il soldato di guardia, lo si prenderebbe per uno di quei pacifici presbiteri che si trovano nelle campagne d'Inghilterra. Lo circonda un grazioso parco anglo-africano, nel quale spicca una gigantesca *euphorbia candelabra.*

La città riesce subito simpatica ed è giudicata una delle più belle dell'Africa Australe. Situata a settecento metri sul livello del mare, circondata da ogni lato da colline verdeggianti, ha un aspetto fresco e pittoresco che seduce: peccato che all'estate sia afflitta da nuvole di polvere, il guaio di tutta questa parte d'Africa.

L'elemento europeo, circa diecimila abitanti, rappresenta un po' più della metà della popolazione: il resto si compone d'indigeni e d'indiani. Le truppe della guarnigione sono accasermate nel forte Napier, che domina la città a sud-ovest.

La capitale del Natal si compone di due parti distinte: vi è la città creata dai Boeri, d'aspetto tranquillo, e quella creata dagli inglesi, animata dagli affari. La prima ha conservato la fisonomia campestre datale dagli olandesi; come Pretoria, realizza il tipo della città rustica. Ogni abitazione è come una piccola casa di campagna, separata dalla sua vicina da un centinaio di metri di giardino. Una larga strada selciata e pulita corre tra le due file di ville: i passanti sono rari. La brutta impressione che producono i tetti in zinco delle case è dissimulata dai festoni di verdura delle piante rampicanti.

Parallelamente a questo quartiere aristocratico che data probabilmente da Pieter Retief, vi è la strada degli affari, la *Church-Street,* che coi suoi magazzini inglesi ha tutta l'animazione dell'Adderley Street di Capetown. Là sorgono gli edifizi pubblici e il *City-Hall,* palazzo municipale, pretenzioso monumento gotico che con la torre quadrata ad uno degli angoli vorrebbe ricordare il palazzo di Westminster.

Veduta di Pieter-Maritzburg.

* * *

Uno spettacolo che colpisce il viaggiatore a Maritzburg è quello dei numerosi Zulù che percorrono le strade a piedi o a cavallo, o guidano i carri tirati da parecchie paia di buoi.

S' incontrano anche molti Indù e Cinesi, e le varie razze offrono una strana varietà di costumi. Gli Indù vestono alla moda indiana, con abiti chiassosi di seta o di mussolina, bianchi, verdi, rossi: in capo portano un turbante scarlatto o un berretto dai ricchi ricami in oro e argento. Le donne si avvolgono come statue antiche nei loro scialli i

Cafri Zulù armati in guerra.

cui vivi colori armonizzano con la tinta scura della loro pelle: esse sfoggiano anelli d'argento alle caviglie, braccialetti ai polsi, anelli alle dita, orecchini: si forano perfino le narici per attaccarvi dei gioielli.

Fra questi Indù così artisticamente vestiti e i Zulù seminudi, il contrasto è grande. I Zulù, come i Cafri, hanno una singolare predilezione per le uniformi militari: ad ogni altro abito essi preferiscono una vecchia tunica di soldato o d'ufficiale; ed è facile immaginare l'effetto grottesco d'una giacchetta rossa cortissima sotto la quale si muove un paio di gambe nude, perchè il Zulù non può soffrire i pantaloni.

Indigeno Zulù della costa di Mozambicco.

A Maritzburg, come in tutte le città del Natal, l'ordine è mantenuto nelle strade da un corpo di polizia indigena. Giulio Leclercq dice che bisogna vedere l'aria grave e degna di questi Zulù in elmetto di sughero e in tunica bleue, serrata ai fianchi da una cintura: come concessione agli europei, essi portano un pantalone corto che lascia nudo il polpaccio. Sono fieri del loro *Knobkerrie,* corto bastone che è il simbolo della loro autorità e che essi soli hanno diritto di portare.

Le curiosità di Maritzburg sono presto vedute. Vi è bensì un Parlamento nello stile greco moderno per il quale gli inglesi hanno una deplorevole predilezione, e poi una colonna commemorativa eretta alla memoria degli Inglesi caduti nella guerra contro i Zulù; ma non sono

cose degne di essere notate. Maritzburg non è interessante che per i bellissimi dintorni e per i suoi Zulù, che crescono ogni anno quantunque si diano continuamente il cambio. Il Zulù, come il Cafro e come il negro d'Africa in generale, non rimane lungamente sotto lo stesso padrone; egli serve un bianco per qualche tempo, finchè ha accumulato una somma sufficiente per acquistare una donna e costruire una capanna; poi un bel giorno sparisce per ritornare al suo *kraal* o per cercare un altro padrone.

Dacchè la coltivazione della canna di zucchero ha preso grande

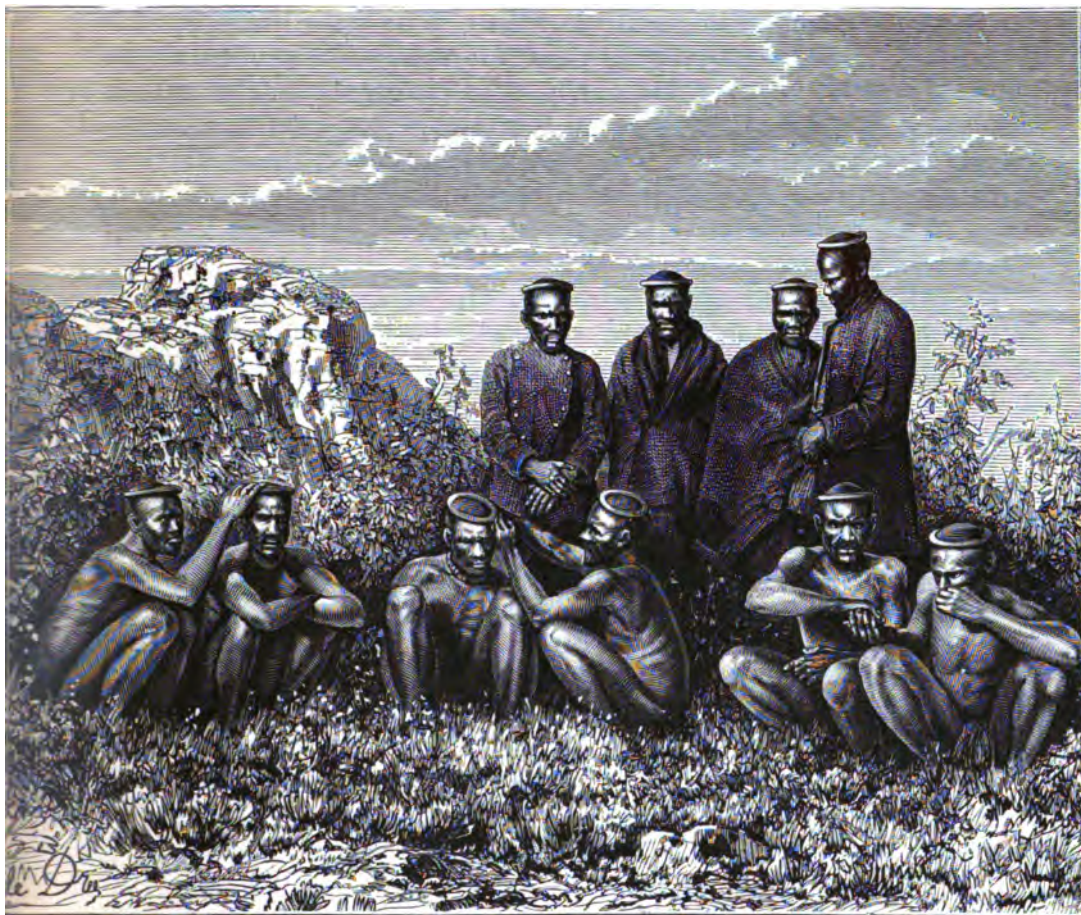
Cafro.

sviluppo nella colonia, fu necessario ricorrere a lavoratori più sottomessi e più sicuri: di qui l'importazione degli Indù e dei Cinesi.

Accennavamo più sopra alle bellezze dei dintorni: presso Maritzburg sorge un parco incantevole i cui viali, che seguono tutti i capricci delle ondulazioni naturali del terreno, corrono attraverso una foresta di vecchie quercie o fiancheggiano i meandri d'un adorabile fiumicello ombreggiato dai salici piangenti. Questo parco, dove la musica militare si fa sentire due volte alla settimana, è il ritrovo degli equipaggi, dei cavalieri e dei giuocatori di *criquet* e di *foot-ball*, *sports* coltivati nel Natal e nella Colonia del Capo come nella madre patria.

Un' altra passeggiata favorita dagli abitanti è il giardino botanico,

Il principe Luigi Napoleone prima dell'attacco dei Zulù.

situato a una lega dalla città, in mezzo ai boschi e alle montagne. Senza essere ricchissimo di piante indigene e esotiche, questo giardino è bello come un sogno, coi suoi alberi frondosi, i suoi laghetti e le sue cascate. L'escursione classica è quella della cascata del fiume Umgeni, a Howick, alla quale si va in ferrovia. Questa cascata misura cento metri d'altezza, ed è veramente superba, sia che la si contempli dal-

Cafri Zulù.

l'alto del ciglione che la domina, sia che si discenda in fondo al precipizio lungo il vertiginoso sentiero che i Cafri vi hanno praticato.

*
* *

A Maritzburg si conserva vivo il ricordo di Luigi Napoleone. Il giovane principe imperiale partì appunto da Maritzburg per andare a prender parte, vent'anni or sono, a quella fatale spedizione contro i

Zulù, nella quale doveva perdere miseramente la vita. Per qualche giorno egli fu ospite del governatore: nella *Gavernment House* si conserva ancora la camera in cui dormì per l'ultima volta in un letto, e che fu visitata l'anno seguente dall'ex imperatrice Eugenia, quando intraprese nel 1880 il pietoso viaggio per piangere il figlio nel luogo stesso in cui una imboscata di selvaggi aveva troncato i suoi sogni di gloria.

Il principe, ammesso come volontario, nello stato maggiore di lord Clemsford, accompagnava un gruppo di esploratori in una ricognizione: appena si videro sorpresi dai cinquanta o sessanta Zulù che irruppero dal bosco in cui stavano nascosti, tutti i cavalieri, sotto il comando di un triste ufficiale, si salvarono con la fuga, eccettuato il disgraziato principe, il cui corpo fu ritrovato più tardi crivellato di freccie e di colpi di zagaia, ricevuti tutti in faccia, mentre egli si difendeva con la spada alla mano.

Si racconta a Maritzburg che egli fu vittima dell'abitudine che aveva di montar a cavallo per ultimo, dopo che tutti i suoi compagni erano in sella. Davanti al pericolo, egli solo conservò il sangue freddo, e, fedele al suo costume, volle montare da ultimo; ma i Zulù non gliene lasciarono il tempo.

Una tomba eretta dalla regina d'Inghilterra segna il luogo preciso in cui il figlio di Napoleone III perì valorosamente, in quella solitaria valle del Zululand che è bagnata dal fiume Ityotyosi, poco lontano dal monte Isandhivana dove, quattro mesi prima, gli inglesi aveano subito la spaventosa sconfitta che determinò la campagna a cui il principe prese parte.

VII.

LADYSMITH.

Una volta i carri tirati dai buoi impiegavano da dieci a quindici giorni per fare i cinquecento chilometri che separavano Charlestown da Port-Natal. Oggi si percorre quella distanza in meno di ventiquattr'ore sopra una delle più belle ferrovie del mondo.

Il treno costeggia o supera altezze che danno le vertigini, abissi vaporosi, violetti e turchini, tanto sono profondi. Il viaggio è ricco di emozioni: dopo i monotoni orizzonti dell'altipiano, il *touriste* si trova davanti ad una grandiosa visione: dall'alto dei gradini del Drakensberg si vede svolgersi una immensa carta in rilievo, si domina a volo d'aquila un oceano di montagne e di valli, un mosaico d'infinita varietà, tagliato da foreste d'un verde cupo, da prati d'un verde pallido, da fiumi serpeggianti e rilucenti, finchè s'intravvede vagamente, agli estremi limiti dell'orizzonte, il riflesso delle acque turchine dell'Oceano Indiano.

Questa regione incantevole, che si svela tutta intiera in un'atmosfera d'una incomparabile purezza, sotto la luce fiammeggiante del sole di mezzogiorno, è il *fair Natal* (il grazioso Natal), il paradiso dell'Africa. Il viaggiatore J. Leclercq, che pure ha visitato quasi tutto il mondo, chiama il Natal — dove si svolgono oggi i principali episodi della guerra — l'Italia dell'emisfero australe.

— Terra poetica e profumata — egli dice — la cui vista splendida mi ha prodotto la medesima indimenticabile emozione che mi causò la prima apparizione della Lombardia dall'alto del Sempione.

Le Alpi sono nel Natal i monti Drakensberg, i quali sembrano più grandi man mano che se ne discendono i gradini. Dall'alto delle pianure del Transvaal i Drakensberg paiono, in causa della grande altitudine dell'altopiano, insignificanti colline; ma appena si arriva ai piedi del versante opposto, che s'inclina verso le basse regioni del litorale, si può giudicar meglio le vere proporzioni della catena: i Drakensberg si presentano allora come una formidabile muraglia a picco che sostiene il sollevamento interno, il grande altipiano centrale. Sull'orlo di questo piedestallo sorgono, qua e là, ora un cono tronco, ora un trapezio, ora un bastione, le cui linee hanno tutta la precisione delle opere di fortificazione.

La configurazione del Natal ricorda in modo preciso quella del Messico. Il paese s'innalza dall'Oceano fino ai Drakensberg con una successione di terrazze che formano come gli scalini di una gigantesca gradinata. Scendendo di gradino in gradino, tutto rattrappito ancora dalle notte glaciali dell'altopiano, il viaggiatore sente a poco a poco succedere ai brividi del freddo le calde carezze d'un sole meridionale. Una specie di fluido vivificante si sprigiona da quella terra fortunata, la cui splendida vegetazione contrasta così forte coll'aridità dell'altopiano.

Un carro tirato dalle Zebre a Ladysmith.

Scendendo dal Transvaal si ritrovano gli alberi frondosi, la verdura, i fiori, l'estate, poichè sotto il cielo benedetto del Natal non esiste l'inverno e si può dire che la bella stagione vi è eterna. Innumerevoli sono le varietà dell'aloe (dai grossi fiori conici di color arancio o di porpora fiammante), delle gigliacee, delle euforbie e dei cactus arborescenti, che danno al paesaggio una fisonomia tutta africana.

* * *

Arrivando dal Transvaal a Ladysmith verso sera si gode lo spettacolo d'uno di quei tramonti d'indicibile bellezza che trasportano verso le sfere dell'ideale.

Quando il disco, smisuratamente ingrandito, sparisce dietro le alte cime del Drakensberg, il Natal appare come tutto illuminato da una enorme luce rossa di bengala; sul cielo infuocato, a venti leghe di distanza, si scorge improvvisamente, tagliata a linee fini e nette, la funebre *silhouette* del monte Majuba. Poi a poco a poco i riflessi dell'incendio si spengono, e l'oscurità cade rapidamente, poichè sotto quella latitudine non vi è che un breve crepuscolo; ma anche a notte fatta il cielo conserva ancora qualche raggio color di sangue.

Ed ecco che altre illuminazioni brillano nelle tenebre: sembra di vedere i lumi di una città perduta nella lontananza, ma non sono che le fiamme delle erbe alle quali i Cafri appiccano il fuoco per rinnovare i pascoli: qualche volta questi incendii arrivarono fino alla ferrovia e il treno vi passava in mezzo spingendo la macchina a tutto vapore.

Ladysmith è la terza città della colonia di Natal, grazie alla sua situazione nel punto di congiunzione delle strade commerciali del Transvaal e dell'Orange. Sorge sopra una delle terrazze più elevate del Natal, ad una altezza di mille metri.

I dintorni sono incantevoli. La strada ferrata segue tutti i meandri pittoreschi di un fiume da romanzo. A Colenso si attraversa il Tugela, cioè il fiume più grande del Natal, che ha le sue sorgenti sul pendio orientale di una delle più alte vette del Drakensberg.

Questa regione, situata nel cuore del Natal, è stata in altri tempi teatro di orribili eccidii. Ogni montagna, ogni fiume, ogni ruscello porta un nome che ricorda qualche scena di sangue. La carneficina che ebbe luogo al *Moordspruit* (ruscello dell'omicidio) ha lasciato, nell'Africa Australe, una spaventevole memoria, come il macello di Cawnpore nell'India inglese: più di seicento persone vi furono assalite a tradimento e sgozzate dai Zulù per ordine del loro gran capo, il feroce Dingaan, e i Boeri non conobbero la sorte dei loro fratelli che dal racconto di un Ottentotto, solo superstite dell'odioso agguato. Qualche mese dopo i Boeri si vendicarono clamorosamente di quel tradimento in un combattimento nel quale i Zulù perirono a migliaia.

* * *

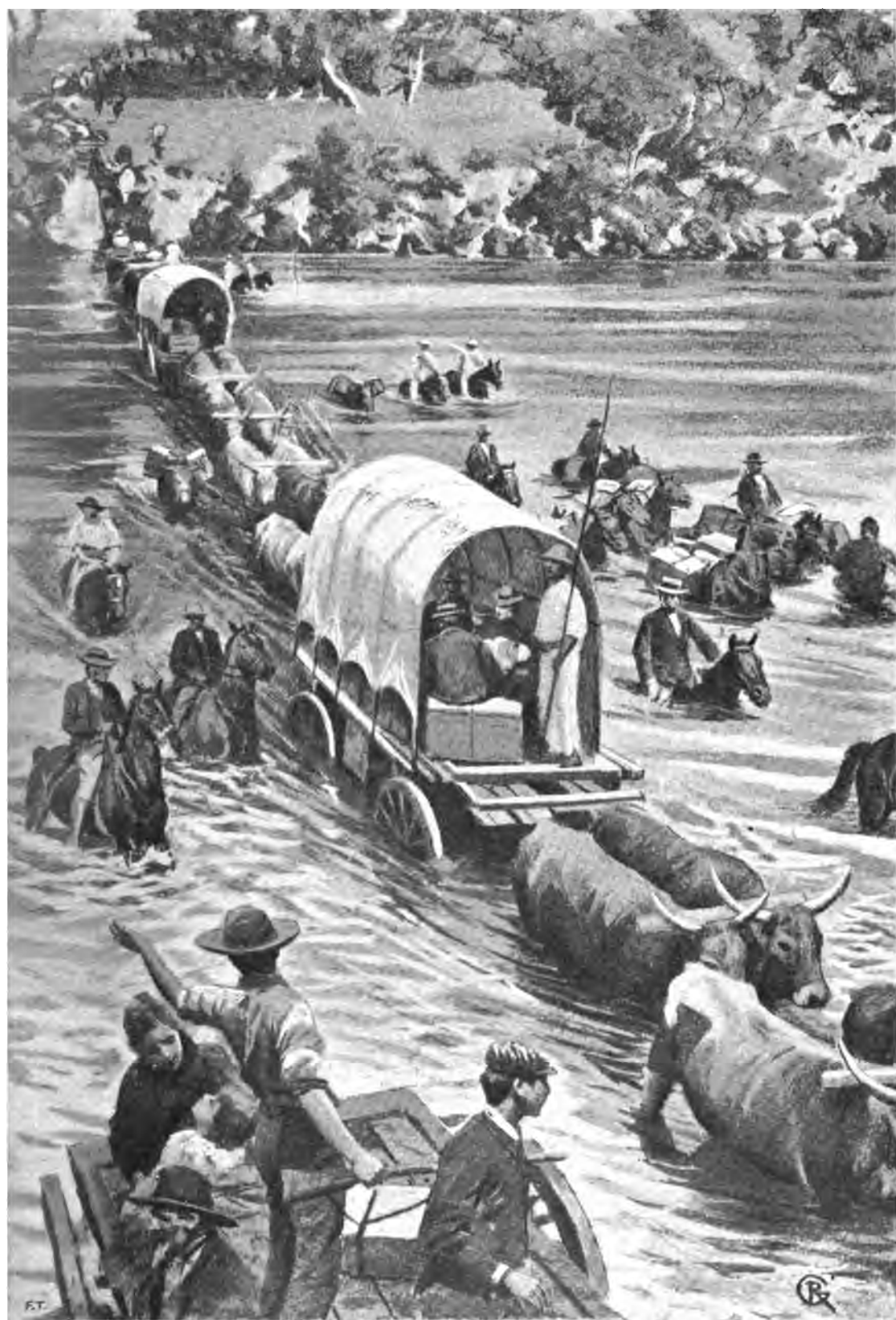
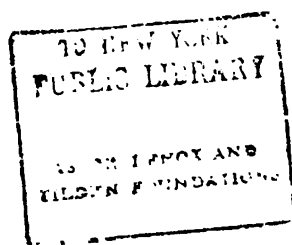
A proposito di mezzi di trasporto, si è tanto parlato dei famosi carri tirati da parecchie paia di buoi, in uso nell'Africa Australe, che non riuscirà discaro qualche particolare in proposito. Questi grandi carri d'aspetto arcaico, lunghissimi, massicci e solidi, sono tutti costruiti sullo stesso modello e messi in movimento da una vera mandra di buoi, attaccati paio per paio, in numero di quattordici almeno, di diciotto o venti sovente. I carri sono dipinti a tre colori, rosso, verde

e giallo: non un chiodo entra nella loro costruzione; sono fatti col legno più resistente del paese, lo *stikwood* (*laurus bullata*).

I buoi, con la larga fronte armata di corna smisuratamente lunghe, se ne vanno col loro passo lento e maestoso attraverso l'altipiano, sotto la guida del Boero, che marcia a fianco degli animali munito d'una frusta lunga venti piedi, mentre la sua famiglia si ricovera sotto la tenda a semicerchio che copre la parte posteriore del carro: vera abitazione ambulante, il cui tipo non ha subìto cambiamenti dacchè gli olandesi l'importarono nel paese due secoli or sono.

Un guado sul Tugela.

Caratteristico è il contrasto fra il Boero che cammina a fianco del suo carro tradizionale a buoi, e il colono inglese che percorre l'altipiano in ferrovia. Viaggiare col carro per cambiare i pascoli, si chiama *Trekken:* il motto degli inglesi e degli americani, come si sa, è *Go ahead. Trekken! Go ahead!* Le due parole corrispondono ai differenti costumi delle due razze opposte che si disputano il possesso dell'Africa Australe: da una parte i costumi pastorali e la tradizione del passato, dall'altra il lavoro a oltranza e il progresso moderno.

Dopo tutto la felicità del Boero è forse più completa di quella dell'inglese, poichè il primo apprezza la vita semplice, si contenta

Un carro boero sul Tugela.

della natura e sa far senza della nostra civiltà artificiale, così complicata, esigente e dispotica.

A questo proposito il signor Giorgio Lefèvre, che ha viaggiato nel Transvaal, racconta nella *Revue des Revues* che quando il viaggiatore si presenta in una fattoria transvaaliana trova sempre la stessa cordiale accoglienza.

Il boero padron di casa, fumando gravemente la sua pipa, si alza e gli va incontro dandogli il benvenuto nel dialetto locale:

— *Morroâ!*

— *Morroâ, Bass!* — risponde il viaggiatore. — Io e il mio cavallo siamo stanchi e vi domandiamo ospitalità.

Il boero lo guarda in silenzio e quindi lo invita ad accomodarsi, dicendogli in inglese:

— *Walk in, sir!* (Entrate, signore).

Da quel momento il viaggiatore è non solo l'ospite, ma l'amico. Tutta la famiglia gli viene presentata: grandi giovanotti dalle larghe spalle, dalla barba bionda, dallo sguardo chiaro e franco, dai pantaloni di pelle, dal largo cappello di feltro; belle e forti giovani donne, bionde come i loro fratelli, dalle guancie fresche come le rose, che dopo una riverenza timida vanno a preparare il pasto.

La conversazione non è molto animata. Il viaggiatore sente che i boeri temono sempre di vedersi cacciati ancora una volta non tanto con la forza quanto dalla marea invadente degli speculatori e dei minatori, gente senza fede nè legge, che aprono case di giuoco e peggio, che tolgono al Transvaal la caratteristica della sua vita tranquilla, pastorale, religiosa, patriarcale.

— Gli Uitlanders — diceva un giorno un vecchio boero al signor Lefèvre — reclamano la naturalizzazione e fingono di meravigliarsi se noi non diamo loro con maggior sollecitudine e riconoscenza i mezzi di dettarci le loro leggi. Che cosa farebbe l'Inghilterra se si vedesse invasa da una moltitudine di tedeschi, i quali esigessero di essere governati da leggi tedesche, che pretendessero di imporre l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole, e minacciassero di ricorrere all'imperatore di Germania se non gli desse soddisfazione? Potrebbe l'Inghilterra ammettere un intervento di questo genere senza abdicare non solo al suo onore ma alla sua stessa esistenza?

Questa che in poche righe fa il signor Lefèvre, è una esatta fotografia del boero, uomo casto, semplice, primitivo, che alla sera legge gravemente la Bibbia alla numerosa sua famiglia, che ha imposto leggi restrittive agli stranieri e volle il monopolio della dinamite non tanto per smania di lucro quanto per vedere di mettere un argine all'immigrazione sempre più numerosa dei forestieri rivoluzionari, spregiudicati, scostumati e prepotenti.

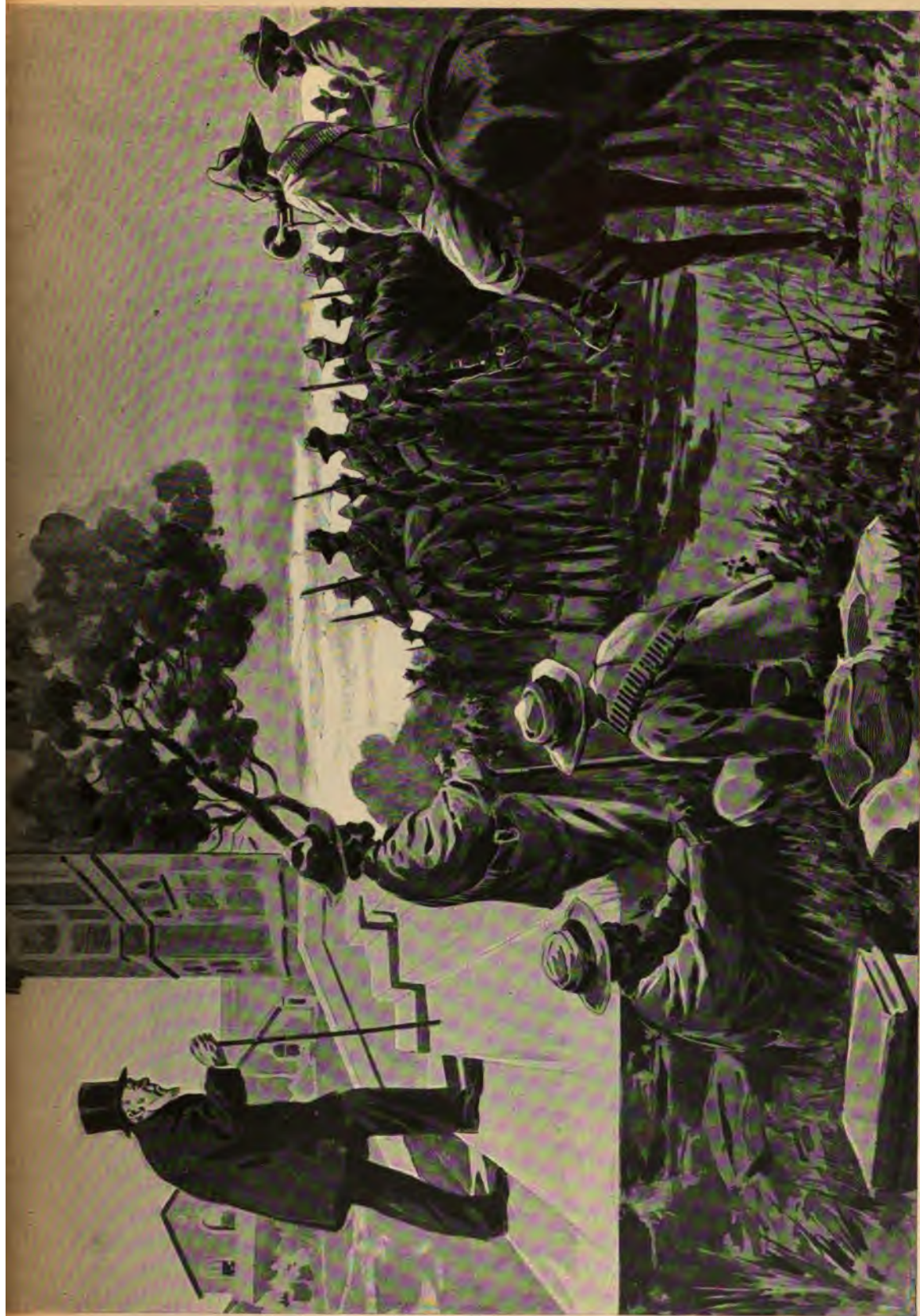
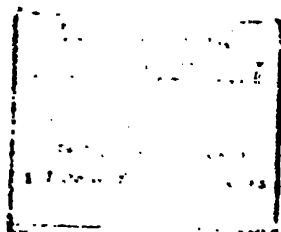
VIII.

PRETORIA.

Pretoria, la capitale della repubblica del Transvaal dove gli inglesi sperano di entrare presto da trionfatori, non ha l'aspetto d'una città

Palazzo del Parlamento a Pretoria.

e neppure di un villaggio, ma somiglia invece a un immenso giardino nel quale sono sparpagliate, qua e là, case, ville e *cottages:* è la *rus in urbe* d'Orazio, la capitale campestre d'una repubblica di agricoltori.

Le sue strade sono vaste *avenues,* diritte, larghissime, lunghissime, fiancheggiate da alti *eucalyptus* che non perdono le foglie neppure al-l'inverno. Queste *avenues,* tracciate con lo spago, che si tagliano ad angolo retto, hanno una o due leghe di lunghezza e si prolungano nella campagna.

Pretoria. — Il presidente Kruger si reca al Consiglio. — Costumi dei Boeri.

Pretoria è sparsa dunque sopra uno spazio inverosimile: è la città delle magnifiche distanze, fatta per un popolo che viaggia soltanto a cavallo o coi carri tirati dai buoi. I Cafri, i soli che vadano a piedi,

Paolo Kruger, presidente della Repubblica Sud-Africana, nella sua gran tenuta ufficiale.

le danno il suo colore pittoresco: si vedono in tutta la loro semplicità primitiva, semicoperti da un grosso panno di lana dalle tinte vivaci, che lascia nude le braccia e le gambe adorne d'anelli di rame.

Questa città immensa è come un deserto. Potrebbe contenere mezzo milione d'abitanti e non ne ha che poche migliaia. La sua scarsa popolazione non la riempie. Malgrado la solitudine, offre un panorama gradevole tutto speciale. Ogni casa è circondata da un grande giardino, e i giardini occupano tre quarti dell'estensione della città.

Dovunque non si vedono che fiori, verdura e ombre, in mezzo alle quali circolano mille ruscelli e acque correnti, dalle rive coperte di rosai e di salici piangenti. Alla notte le *avenues* appaiono ancora più splendide, illuminate come sono da centinaia di lampade elettriche ad arco.

Situata sotto il 25° grado di latitudine sud, sembrerebbe che Pretoria dovesse avere un clima semitropicale: ma la sua altezza di 1400 metri sul livello del mare fa sì che se le giornate sono più o meno calde secondo le stagioni, le notti vi sono invece sempre fresche. Chi non ha i polmoni molto forti e non sa coprirsi a seconda dei salti di temperatura, può buscarsi malattie di petto mortali, come sull'altipiano eritreo.

L'immensa piazza del mercato, che è nel centro della città, sembra un accampamento ogni mattina quando è piena dei contadini venuti nei loro carri rossi coperti di tela bianca e tirati da lunghe file di buoi.

Nel mezzo della piazza quadrata sorge, completamente isolata, la vecchia chiesa olandese riformata, costruzione solida e pesante, che data dalla fondazione della città. Alla festa vi accorrono numerosi i boeri che hanno conservato in tutta la sua purezza la vecchia fede degli Ugonotti.

Intorno alla piazza sono gli uffici pubblici, le Banche, i principali negozi e infine l'enorme palazzo del governo, a tre piani, sormontato da una cupola e da un campanile, nel quale sono l'aula del Parlamento, gli uffici del presidente della Repubblica, dei ministeri, della Corte suprema, ecc.

Il viaggiatore Giulio Leclercq che prima della guerra visitò a Pretoria il Volksraad o Parlamento boero, dice che i deputati vi si riunivano ogni mattina. Alle nove, al suono della campana, i legislatori deponevano le pipe mattutine e col loro passo pesante di contadini andavano ad occupare i ventiquattro seggi disposti nella spaziosa sala delle sedute, il cui più bell'ornamento è il ritratto del capo dello Stato, in grande uniforme, col petto costellato da molte decorazioni e adorno della gran fascia verde che simboleggia il potere presidenziale.

" I padri coscritti „ racconta Leclercq " siedono davanti ai tavoli dal tappeto verde sul quale sono allineati immensi vasi di cristallo: vedendo la facilità con cui bevono dei litri di acqua fresca, si può giudicare della capacità dei loro stomachi.

" La seduta è già cominciata quando dalla gran porta che si apre

in fondo alla sala, entra un personaggio corpulento, la cui larga fascia verde designerebbe abbastanza se non si riconoscesse subito l'uomo il cui ritratto spicca in alto. È il primo cittadino dello Stato, è *Oom Paul*, lo zio Paolo, come lo chiamano famigliarmente i suoi connazionali.

" Quando egli si presenta, tutti si alzano, dal presidente al cancelliere, ed egli saluta l'assemblea con voce sonora, pronunziando il buon

Permeulen Street a Pretoria.

giorno dei boeri: *goeden morgen!* Lo si direbbe una maestà comparsa solennemente davanti ai rappresentanti della nazione. Ma è una maestà rustica, e questa rusticità trapela anche dal taglio della sua *redingote* nera troppo larga e dal modo goffo con cui porta la fascia verde dalle dimensioni epiche.

" La tribuna in cui egli prende posto somiglia a un trono reale, sormontato da un baldacchino la cui stoffa dai colori nazionali inquadra le armi della Repubblica. A fianco è una tribuna più modesta

dove siede, in toga nera, il presidente del Volksraad. Ai piedi della tribuna dello zio Paolo, sta, a un piccolo tavolo, un uomo dall'aria marziale, dagli occhietti vivi e dalla barba larga e folta: è il comandante generale Joubert, il popolare e valoroso capitano che vinse gli inglesi a Majuba Hill. „

E, si può aggiungere ora, che li vinse anche in quasi tutti i combattimenti con cui iniziarono la campagna del 1899.

Pretoria. — Chiesa riformata tedesca.

* * *

Lo stesso viaggiatore dopo aver descritto le fattorie da lui visitate nei dintorni di Pretoria e la vita patriarcale che vi conducono i boeri, calvinisti rigidi, profondamente imbevuti di principi religiosi e morali, dice che come nazione e come individui essi valgono meglio di quanto li hanno dipinti gli inglesi, che ne fecero dei selvaggi e dei briganti crudeli, degni di essere messi al bando delle nazioni civili.

In molte circostanze infatti essi hanno dato prova di animo nobile e magnanimo.

Nel 1879, quando gli inglesi facevano la guerra ai zulù, sarebbe stato facile ai boeri allearsi cogli indigeni o almeno approfittare della circostanza per prendere le armi e cacciare gli inglesi dal Transvaal. Invece non ne fecero nulla.

Più tardi, quando erano in guerra aperta cogli inglesi, essi non commisero un solo atto di spogliazione, non saccheggiarono una sola casa, mentre migliaia d'inglesi erano alla loro mercè.

Pretoria, la capitale del Transvaal, fu intieramente evacuata, in seguito all'ordine dato agli abitanti dal commissario britannico, di rifugiarsi nella fortezza, come un popolo assediato. I Boeri avrebbero potuto vuotare e bruciare le case dei loro nemici, ma non una sola violenza venne commessa.

La moderazione che essi dimostrarono durante tutta la durata della campagna del 1881, astenendosi da ogni eccesso e da qualsiasi illegalità, è veramente senza esempio nella storia delle guerre fra nazioni.

Anche nella guerra attuale si sono comportati finora come uno dei popoli più civili. Non è stata confermata l'inverosimile storiella pubblicata da un giornale di Londra che nel combattimento di Glencoe un gruppo di Boeri avrebbe spiegato bandiera bianca per tirare in un agguato alcuni soldati inglesi. Si sa invece che Joubert s'affrettò a informare White dello stato del colonnello Symons, dopo che questi cadde ferito, e che gli ufficiali e i soldati inglesi feriti e prigionieri vennero trattati benissimo.

IX.

JOHANNESBURG.

Nello stesso modo che Washington è la capitale ma New-York è la città degli affari più popolata degli Stati Uniti, così Pretoria è la città ufficiale del Transvaal, ma Johannesburg, la città dell'oro, ne è il centro più animato.

La capitale transvaaliana, più vasta di Bloemfontain (capitale dell'Orange, l'altra repubblica boera) dà, come questa, l'idea di un villaggio. La vita vi correva calma e regolare come in una vecchia cittadina d'Olanda, e le strade apparivano quasi deserte. A Johannesburg invece, prima della guerra, tutto era moto, agitazione e febbre.

Edgar Roels, che visitò Johannesburg pochi mesi or sono (1), dice che questa città presentava lo spettacolo d'un'attività intensa, d'un lavoro enorme. A levante e a ponente dell'abitato sorgono lunghe file di fabbriche — dove migliaia di forni fondono milioni di tonnellate di minerale — circondate da baracche piene di operai negri. Nella città stessa non si incontrava che gente frettolosa; e tutta quella folla nervosa traversava le piazze e le strade tormentata dalla passione dell'oro, dall'avidità di appropriarsi una parte delle immense ricchezze, dei milioni che formavano argomento delle conversazioni generali.

Nel 1886, com'è noto, appena tredici anni or sono, i primi minatori piantarono un accampamento nel centro dei loro lavori cominciati sulle alte colline del Rand, in un sito selvaggio, roccioso, senza acqua nè verdura; e da quel campo zingaresco è uscita come per incanto una città immensa che d'un solo colpo saltò tutti i periodi che le città europee impiegarono secoli a percorrere.

L'illuminazione elettrica, il telefono, il tramway, sono nati man mano che si tracciavano, attraverso il brullo altipiano, le grandi arterie fiancheggiate da case in muratura che succedevano alle abitazioni di latta dei primi arrivati. E mentre sorgevano gli alberghi e i vasti negozi di lusso, le ville s'aggruppavano intorno alla città, si creavano parecchi giardini, si aprivano teatri, caffè-concerti, rivaleggianti con quelli d'Europa, circhi, campi di corse: e tutto ciò si fece con tale

(1) *Boers et Anglais*, par Edgar Roels, Paris, Hennuyer.

Mercato a Johannesburg.

rapidità che a mala pena si ebbe il tempo di pensare a pavimentare le strade.

Nessun altro centro d'affari, fino a pochi mesi or sono, poteva dare un' idea dell'aspetto di questa città di centomila abitanti, senza passato, senz' altra storia che quella della scoperta di qualche campo aurifero. Bisognava ricorrere con la memoria a certe città che le scoperte dell'oro improvvisarono un giorno in California, nel Colorado e nell'Australia, ma che erano molto più piccole.

Rissik Street a Johannesburg.

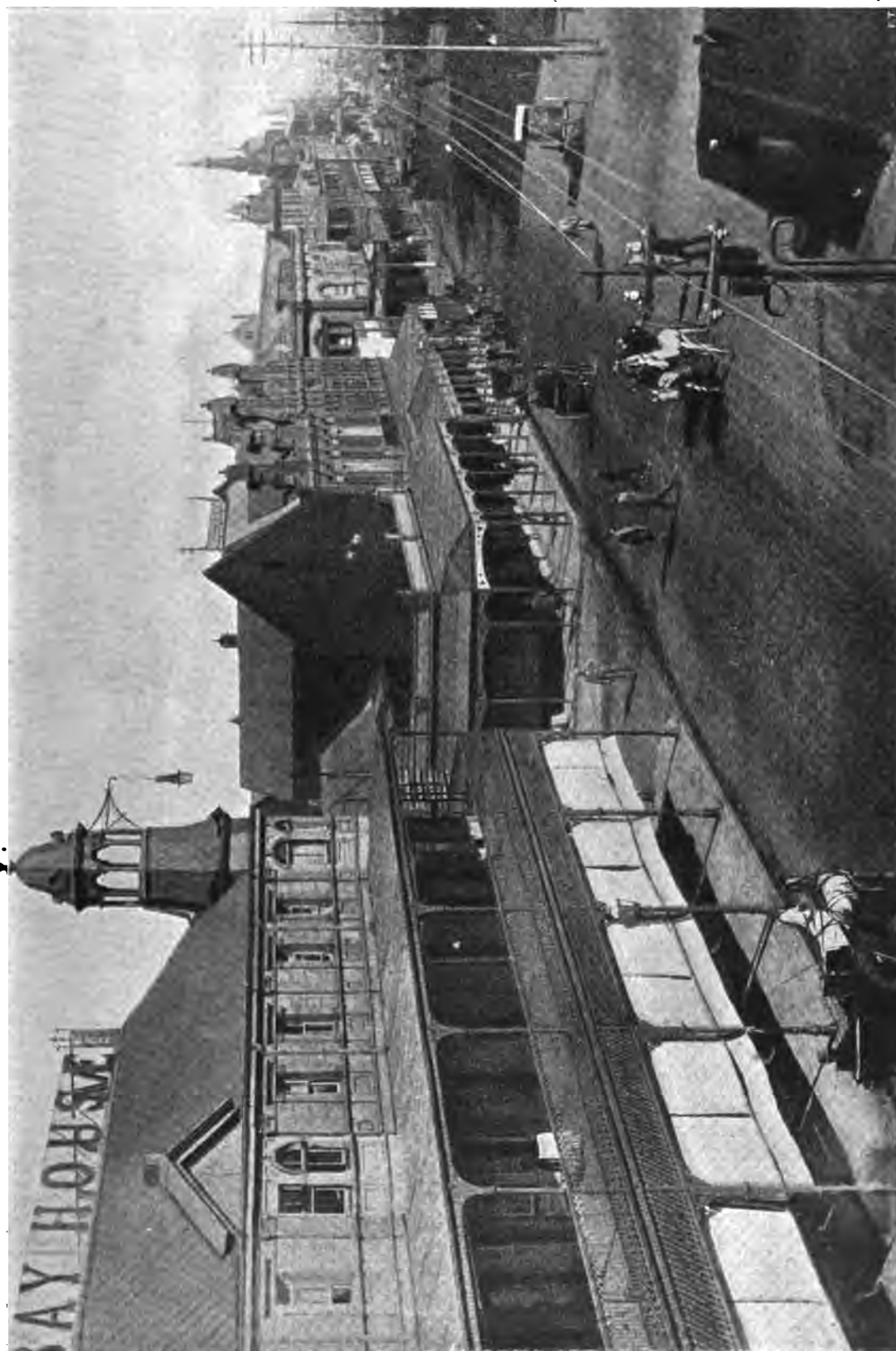
A Johannesburg si poteva credere di trovarsi in una città europea se non vi fossero stati i carri di Boeri, tirati da parecchie paia di buoi, che conducevano sul mercato gli erbaggi e le granaglie.

La popolazione di Johannesburg è cosmopolita, accorsa da tutte le parti del mondo. I Boeri vi si trovarono sempre a disagio. Sui cinquantamila abitanti bianchi, sedicimila provengono dall' Inghilterra, gli altri sono oriundi dall'America del Nord, dall'Australia, dalla Russia, della Germania, ecc. Tutti però capiscono e parlano l' inglese.

*
* *

— Tale e quale è — dice un altro viaggiatore, il geografo Giulio Leclercq, che la visitò egli pure prima della guerra — questa città di

La galleria di Johannesburg.

Johannesburg è uno degli spettacoli contemporanei più interessanti. Or non è molto tempo si è veduto una ferrovia transcaspiana sorgere

Pritchard Street a Johannesburg.

fra le sabbie del deserto: qui è una città che è sorta sopra un altipiano nudo, come una creazione della lanterna d'Aladino.

Una circostanza curiosa da ricordare è che i primi minatori accorsi a Johannesburg credettero che quelle miniere non valessero la pena di essere lavorate. Gli scavi di quell'epoca assorbirono capitale e mano d'opera; ad una speculazione sfrenata succedette, nel 1889-91, la inevitabile reazione. Molti perdettero quanto possedevano in vane ricerche

Via centrale di Johannesburg.

nel suolo roccioso, senza trovare un filone rimuneratore. Notisi che allora gli attrezzi adoperati erano rudimentali.

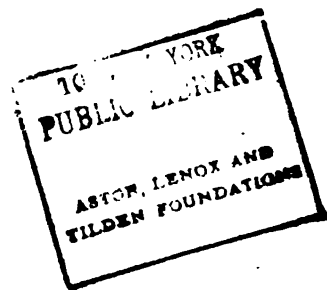
Ma ben presto si scavarono pozzi profondi, si usarono macchine perfezionate, la direzione dei lavori passò in mano di uomini competenti, pratici dei sistemi più economici per macinare e fondere il minerale; e si ebbe allora la certezza che i depositi auriferi del Rand sono di una ricchezza incalcolabile. Secondo l'opinione generale, basata sulle migliori autorità, l'oro si trova negli strati sotterranei del Rand in tali quantità, che ve ne sarebbe da estrarre per tutto il secolo futuro.

Il dottore Schultz, un veterano delle miniere di California, diceva a Leclercq che la storia non offre esempi d'una simile ricchezza: si sono veduti depositi auriferi più abbondanti di quelli del Rand, ma in nessuna altra parte si erano mai trovati depositi di una tale estensione e di una tale regolarità. Aggiungasi che il minerale è in generale fragilissimo, cosa che facilita molto il lavoro d'estrazione fatto dai Cafri, la cui mano d'opera è a vil prezzo; che le nuove ferrovie fecero abbassare i prezzi dei trasporti ed agevolarono l'uso delle macchine

Trecche cinesi del mercato di Johannesburg.

migliori. Infine si adottarono ultimamente nella lavorazione del minerale certi processi chimici ingegnosissimi, grazie ai quali si recupera una parte notevole d'oro che una volta andava perduta.

Dopo aver visitato alcune miniere d'oro in azione, Giulio Leclercq notava prima della guerra attuale che, per quanto la cosa possa sembrare strana, i Boeri non si rallegravano di tutte quelle preziose scoperte. A poco a poco, infatti, essi si vedevano espropriare le terre dalle quali si contentavano di ricavare grano e bestiame. Una volta, prima dell'invasione degli inglesi, i Boeri vendevano a buoni con-

Veduta a volo d'uccello di Johannesburg.

tanti le loro fattorie e andavano a stabilirsi in un'altra regione; abituati a emigrare, percorrevano volentieri centinaia di leghe per andar a cercare altri pascoli.

Ma il Transvaal, che un giorno non aveva confini, si trova ora come incassato, allo stesso modo dell'Orange, e il *trek* (esodo) è diventato impossibile. E Leclercq scriveva queste righe che la guerra rende ora singolarmente interessanti.

— " I Boeri, che l'oro maledetto caccierà dalle loro terre, dove " potranno cercare nuovi dominii? Da qualunque parte guardino l'o- " rizzonte, essi non trovano più via d'uscita. Quando essi abbandona- " rono la colonia del Capo per sottrarsi alla dominazione inglese, " trovarono fra le rive del Waal e del Limpopo immensi spazii non " occupati. Poi, quando questi spazii si popolarono, essi si abituarono " all'idea che potrebbero un giorno traversare il Limpopo, al di là " del quale troverebbero altri territori vacanti. Ma questi sogni d'espan- " sione non sono oggi più possibili: l'Inghilterra ha imposto al pre- " sidente del Transvaal una convenzione che impedisce per sempre " qualsiasi emigrazione al di là del Limpopo. Chiusi nelle loro fron- " tiere troppo ristrette, da nomadi che erano, i Boeri dovranno di- " ventare sedentarii. „

Leclercq non prevedeva che una sola eventualità capace di arrestare l'invasione del Transvaal da parte delle braccia e dei capitali inglesi, ed è che il bacino del Rand si esaurisse o cessasse di rimunerare il capitale, oppure che un altro Eldorado provocasse un nuovo esodo al di là delle frontiere del Transvaal.

Invece è sopravvenuta la guerra, che minaccia di riuscire molto lunga e sanguinosa.

X.

MAJUBA.

Poichè le truppe inglesi destinate al Transvaal si sono imbarcate al grido di *Remember Majuba!* (Ricordatevi di Majuba) non riuscirà discaro al lettore qualche cenno descrittivo della località in cui gli inglesi subirono il 27 febbraio 1881 la celebre sconfitta che vorrebbero ora vendicare.

Non occorre ricordare minutamente le cause di quella guerra. È nota la maniera sommaria con cui nel 1877 l' Inghilterra aveva proceduto all'annessione del Transvaal. Il governo di Pretoria, incapace di vincere i negri di Cettiwayo che minacciavano di sterminare i boeri, era caduto in un tale scoraggiamento che il presidente Burgers chiamò in aiuto gli inglesi. Questi accorsero e sottomisero i Zulù, ma contemporaneamente dichiararono il Transvaal territorio britannico.

Dopo aver aspettato un po', confidando in Gladstone che quand'era capo dell'opposizione aveva promesso loro giustizia, i Boeri improvvisano un'assemblea nazionale, proclamano la repubblica, giurano guerra alla perfida Albione e mandano un corpo di volontari a tagliare la marcia di un reggimento inglese che si dirigeva verso Pretoria. Il colonnello che comandava il reggimento, ignaro che i Boeri hanno preso le armi, è attaccato all' improvviso nel passaggio di Bronkers Spruit, dove il reggimento è quasi distrutto. Altre disfatte subirono gli inglesi a Langsneck e a Ingogo River.

Tutta la breve campagna non fu per gli inglesi che un seguito di rovesci, il maggiore dei quali accadde a Majuba Hill, dove un generale e il fiore degli ufficiali perdettero la vita.

Poco prima della guerra attuale il viaggiatore e geografo Jules Leclercq faceva un viaggio di studio nell'Africa Australe, e giunto presso il monte di Majuba, pregò un colono del Capo, col quale aveva fatto la strada dal Transvaal al Natal, di accompagnarlo a visitare il campo di battaglia.

Partirono a cavallo e si diressero verso una montagna gialla e pelata, la cui cima, di forma piatta, taglia sul cielo una fantastica linea orizzontale. Quella montagna fa parte della grande catena dei monti Drakensberg, che separa l' Orange e il Transvaal dal Natal. Sui suoi fianchi aridi, d'aspetto sinistro, non crescono nè un albero nè un filo

Majuba Hill, ove avvenne la disfatta degli inglesi il 27 febbraio 1831.

d'erba. È il monte Majuba, nome che in lingua cafra significa *la montagna dagli stormi di colombi.* La sua vetta bizzarra, tagliata così nettamente che sembra decapitata come le ambe abissine, è alta ben 2140 metri sopra il livello del mare e domina di 500 metri la pianura circostante.

Leclercq narra che egli e il suo compagno si diressero verso la

Tombe degli ufficiali morti a Majuba Hill.

storica montagna dalla parte che guarda sul Transvaal, seguendo per quanto è possibile il cammino tenuto dai Boeri venendo dal loro accampamento che era stabilito dietro le colline situate a destra del passo di Langsneck, dove è la grande strada che conduce dal Natal al Transvaal. Come i Boeri potessero montare all'assalto per quella strada, è ciò che si stenta a capire. Il monte Majuba domina di 600 metri il passo di Langsneck e di 300 metri il monte Prospect, di dove gli inglesi partirono la notte. La montagna presenta, da questa parte, una

serie di terrazze e, per salire dall'una all'altra, bisogna arrampicarsi lungo pendii ripidi, erbosi, scivolosi, coperti di sterpaie.

* * *

Arrivati alla prima terrazza, Leclercq e il suo compagno consegnarono le loro cavalcature a un Cafro, e proseguirono a piedi la faticosa ascensione che i Boeri avevano potuto fare a cavallo fino alla seconda e anche fino alla terza terrazza. E i due viaggiatori impiegarono un'ora intiera per raggiungere la cima della montagna, che presenta l'aspetto d'un piano leggermente concavo, di cui la maggiore lunghezza è di circa 350 metri.

In mezzo al piano s'innalza un piccolo mucchio di pietre, il quale segna il sito in cui cadde sir Georges Colley, governatore del Natal e comandante in capo delle truppe inglesi. Sopra una pietra si legge, incisa grossolanamente, questa iscrizione d'un laconismo che impensierisce: *Here Colley fell* (Qui Colley cadde).

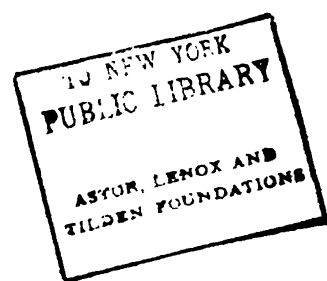
In mezzo ad alcune sepolture, circondate da un muricciolo a secco, sorge una croce di pietra sulla quale si leggono queste parole: *For queen and country. Iesus! Mercy!* (Per la regina e per la patria. Gesù! Grazia)!

Dopo aver traversato tutta la larghezza dell'amba, Leclercq e il suo compagno si affacciarono al lato opposto della montagna, quello che guarda sul Natal e dal quale salirono gli inglesi dopo la lunga marcia fatta dal loro campo del monte Prospect. Leclercq dice che se si dura fatica a capire come mai i Boeri potessero arrampicarsi sulla montagna a cavallo, di pieno giorno; si domanda con meraviglia in che modo gli inglesi, carichi come erano, potessero scalare a piedi, durante la notte, quelle roccie a picco: il tentativo sembrerebbe superiore alle forze umane; e tuttavia le loro sepolture attestano in modo indiscutibile che essi toccarono la cima della montagna.

Ma in quale stato di esaurimento! Si raccconta che il generale Colley era talmente stanco che si durò molta fatica per svegliarlo quando i Boeri sopravvennero all'improvviso dalla parte opposta della montagna. A sud l'amba domina il monte Prospect, che a sua volta domina il passo di Langsneck: in fondo alla valle si vede una casa bianca: è la fattoria di O' Neil dove sir Evelin Wood firmò la convenzione di Majuba.

A nord la vista si stende sulle pianure del Transvaal, che i Boeri traversarono coi loro carri a buoi per venire ad accamparsi dietro le colline che sorgono al di là del passo di Langsneck.

Alla vista dei luoghi si spiega come dall'alto del monte Majuba gli inglesi non potessero distinguere la posizione del campo nemico. In-

Palazzo dell'Associazione Mutua dell'Africa Australe a Johannesburg.

vece appena si fece giorno i Boeri scorsero le giacchette rosse che si muovevano in cima alla montagna e, supponendo a torto che gli inglesi avessero dell'artiglieria, si affrettarono a mettere i loro carri fuori di tiro e li diressero verso il proprio campo. Soltanto quando videro che gli inglesi rimanevano inattivi, i Boeri si decisero a mandare alcuni esploratori sulla montagna per assicurarsi dello stato delle cose. Gli esploratori furono ben presto seguiti da una numerosa truppa che gli inglesi non erano preparati a ricevere.

Il generale Joubert.

* * *

È stata una delle più complete disfatte che la storia militare abbia mai registrato. Il disgraziato generale Colley fu uno dei primi a cadere sotto il tiro infallibile dei Boeri, e poco dopo i soldati inglesi si misero a fuggire nella massima confusione lungo i fianchi a picco della montagna, cadendo gli uni sopra gli altri, rompendosi braccia e gambe. E i Boeri, che sorgevano dal versante orientale dell'amba, tiravano sui fuggitivi prendendoli di fianco.

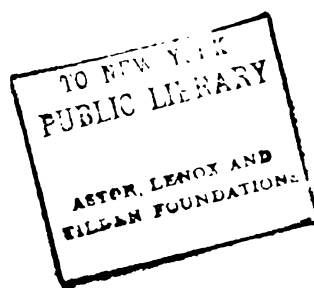
Su quattrocento inglesi, rimasero uccisi un generale, sei ufficiali e novanta soldati; quasi tutti i superstiti furono presi e fatti prigionieri.

Da parte dei Boeri le perdite si ridussero a un solo morto e a cinque feriti, ciò che diede modo al generale Joubert di attribuire il suo successo alla Provvidenza.

— Le truppe — egli scriveva nel suo rapporto — sono state eroiche; ma è Iddio che ci ha dato la vittoria.

Ecco perchè gli Inglesi non hanno potuto dimenticare lo scacco di Majuba, che pochi giorni prima era stato preceduto da altre due disfatte sanguinose a Langsneck e a Ingogo River. Ed ecco perchè, come nel 1898 si batterono a Ondurmann al grido di *Remember Gordon*, marciano ora contro i Boeri al grido di *Remember Majuba*.

Commissioner Street a Johannesburg.

XI.

L'ANTIPATIA FRA INGLESI E BOERI.

Risalgono a più di mezzo secolo fa le antipatie fra inglesi e boeri. Se ne trovano le traccie nei libri dei primi esploratori inglesi dell' Africa Australe.

Per averne un'idea basta rileggere le *Esplorazioni nell'Africa Australe* del reverendo dottor David Livingstone, nelle quali il celebre missionario narra i viaggi da lui fatti dal Capo alla Baia di Delagoa (1840) e dal Capo a San Paolo di Loanda (1856). In questo secondo viaggio specialmente egli conobbe i padri dei Boeri attuali, servendosi come essi di un carro tirato da cinque paia di buoi; e così ne parla:

" Sulla nostra strada incontrammo i discendenti dei calvinisti francesi e olandesi che, all'epoca delle persecuzioni religiose, hanno trovato un asilo in quei lontani paesi. Essi abitano in quei luoghi dove si sono stabiliti i loro antenati, e rassomigliano ai cittadini che in Inghilterra compongono la classe media: si distinguono per il loro attaccamento alla cosa pubblica e per la loro conoscenza degli affari generali.

" Quelli la cui residenza è più lontana dalla capitale sono meno informati degli affari coloniali, ma costituiscono egualmente una classe di contadini laboriosi, sobrii e ospitalieri. Quando governava la colonia del Capo, Sir Georges Napier istitui nel paese un eccellente sistema di pubblica istruzione, basato sulle idee di Sir John Herschel.

" L'aumento della popolazione è rapido presso questi contadini o *Boeri;* essi s'accasano di buon'ora, le donne vi sono raramente sterili, e quasi tutte mettono alla luce dei figli fino ad un'età avanzata.

" Fra esse ho incontrato una degna matrona, il cui marito aveva creduto di dover imitare la condotta di Abramo con Agar. Pare che essa avesse approvato questa misura, perchè provava piacere sentendosi chiamare mamma dai figli della schiava che le era stata preferita. Presso questi bravi coltivatori nessun orfano è rimasto mai abbandonato; e non è raro veder un agricoltore non solo raccogliere il povero fanciullo rimasto senza padre, ma dargli anche una dote eguale a quella dei suoi propri figli.

" Il clima del mezzogiorno dell'Africa, che è d'una salubrità senza pari, non ha influito molto sulla razza dei Boeri: essi hanno sem-

plicemente la pelle più bruna, o, per meglio dire, più rossa dei loro padri. „

Livingstone racconta poi come le fattorie dei Boeri si componessero di pochi campi coltivati in mezzo a vastissimi pascoli, cosicchè i proprietari erano (e press'a poco è lo stesso anche oggidì) più pastori che agricoltori. Dice che la produzione della lana aumentava ogni anno e il valore delle fattorie cresceva in proporzione.

Ma dopo aver descritto le buone qualità, il dottor Livingstone non tarda a rilevare i difetti dei boeri, e parlando della missione di Colobeng, scrive:

" Un ostacolo più forte ancora della siccità, per la prosperità di Colobeng, era la vicinanza della repubblica transvaaliana, fondata dai Boeri che non avevano voluto accettare il governo dell'Inghilterra specialmente dopo che questa abolì la schiavitù. Ora i Boeri del Transvaal riducono allo stato di servi attaccati alla gleba le tribù che sono loro sottomesse, e fanno al di fuori delle razzie per impadronirsi del bestiame e degli schiavi di cui hanno bisogno; non già dalla parte dei Cafri che non osano assalire dacchè possiedono armi da fuoco, ma dalla parte dei Betjouanas che non sanno difendersi. „

E più innanzi il celebre missionario inglese soggiunge:

" Io volevo aprire l'interno dell'Africa al cristianesimo, al commercio, alla civiltà e alla libertà; i Boeri del Transvaal pretendevano di impedire il passaggio dei missionari e dei negozianti attraverso un paese che essi credono di dover sfruttare col mezzo della schiavitù. „

Racconta poi come, opponendosi i transvaaliani ai progressi della sua missione verso l'est, risolvette di aprirne una nel Nord.

Nel 1852, mentre era a Curuman, seppe che i Boeri avevano invaso lo stabilimento di Colobeng da lui fondato, facendone schiava la popolazione per punire il capo che diventava troppo insolente, dicevano: ma in realtà perchè quel capo permetteva il libero passaggio degli inglesi sulle sue terre.

Il capo, che si chiamava Secheli, scriveva al dottor Livingstone:

" I Boeri hanno cominciato l'attacco martedì mattina all'alba, hanno tirato molte fucilate, hanno dato fuoco al villaggio e ci hanno dispersi. Essi hanno ucciso sessanta dei miei sudditi e catturato le donne, i ragazzi e alcuni uomini. Presero tutto il bestiame, tutta la roba della mia tribù; la tua casa è stata saccheggiata e devastata. Essi avevano venticinque carri e un cannone. I miei guerrieri hanno ucciso ventotto Boeri. „

Livingstone aggiunge:

" Gli assalitori erano in numero di quattrocento uomini mandati da Pretorius, capo della repubblica, che pretende di essere alleato degli inglesi. Gli indigeni si erano difesi finchè la notte permise loro di salvarsi nelle montagne. Il numero di uomini che essi uccisero ai

La Borsa di Johannesburg.

loro nemici passò per una prova che avevo insegnato loro a battersi: poichè i Boeri non avevano mai trovato prima d'allora una simile resistenza da parte dei Betjouanas.

" I Boeri derubarono due *gentlemen*, i capitani Webb e Lodrington, che essendo venuti per cacciare nel nord, avevano lasciato a Colobeng la loro roba e ottanta buoi. Duecento ragazzi della nostra scuola vennero fatti schiavi. I libri di una biblioteca, che formava la mia consolazione nella solitudine, non erano stati portati via, ma i fogli, stracciati a manate, giacevano sparsi per terra; tutto era rotto nella mia piccola farmacia; i mobili della casa, come pure i vestiti che vi avevano trovato, erano stati sequestrati e venduti all'asta per coprire le spese della spedizione.

" Tuttavia, come ho già detto, se i Boeri avevano concepito il disegno di chiudere l'Africa agli Europei, io ero risoluto ad aprirla. Parole di vendetta furono pronunziate contro di me: ero accusato di aver istruito gli indigeni per fare la guerra, e fui minacciato di essere assalito da un gruppo di cavalieri se mi fossi arrischiato verso il nord. Così durante parecchi mesi mi riuscì impossibile di trovare persone che volessero guidare i miei carri. „

***

E man mano che gli anni passavano e che le antipatie crescevano, queste si rispecchiavano nella letteratura inglese. Uno dei letterati contemporanei che nei suoi volumi esprime più fortemente l'odio degli inglesi contro i boeri, è il romanziere Rider Haggard.

Enrico Rider Haggard nacque il 22 giugno 1856 a Norfolk, da famiglia di origine scandinava, che da parecchie generazioni godeva nella contea grande reputazione e vi copriva cariche onorifiche. A diciannove anni egli era già segretario di sir Enrico Bulwer, governatore di Natal, nell'Africa inglese, e due anni dopo ricopriva la stessa carica presso sir Teofilo Shepstone in missione nella repubblica del Transvaal.

A Pretoria, Rider Haggard coprì la carica di presidente dell'Alta Corte di giustizia; ma riconosciuta dall'Inghilterra la repubblica del Transvaal, egli si ritirò disgustato in patria e si dedicò all'agricoltura e alle lettere. I suoi romanzi, bellissimi per la potenza della descrizione e molte delle cui scene sono tratte dal vero, ebbero subito un grande successo.

In *Witch 's Head* egli narra il conflitto degli inglesi coi Zulù, nel quale le giacchette rosse dovettero subire il terribile disastro di Ivandhlawna. L'autore, che si trovava allora nel Transvaal, ne ricevette la notizia ventiquattr'ore prima che l'espresso che la portava arrivasse a Pretoria, e la ebbe da una vecchia ottentotta con queste parole:

— Le giacchette rosse sono distese in terra come foglie morte nella pianura.

Anche nel romanzo *Jess* (di cui la signora Lida Ceracchini fece una diligente traduzione italiana, pubblicata nella Biblioteca amena dei fratelli Treves) la scena si svolge nel Transvaal e le vicende dell'insurrezione boera, le sconfitte degli inglesi, le peripezie dei coloni formano il fondo vero e palpitante della tela sul quale è ricamato un appassionato episodio d'amore.

Sentite come vi è descritta una fattoria transvaaliana:

Enrico Rider Haggard.

" .... Dietro la casa era il monte ripido e ghiaioso, dalla cima piana, formante una curva d'ambo i lati che circondava una grande prateria in declivio, in mezzo alla quale sorgeva la casa fabbricata solidamente di pietra scura e, ad eccezione delle rimesse e di altre dipendenze che avevano il tetto di ferro galvanizzato che splendeva e scintillava ai raggi del sole mattutino in modo da fare accecare un'aquila, tutto era coperto di una bellissima paglia scura.

" Tutto il davanti della casa era occupato da una grande veranda; più su piante di viti e di altre rampicanti coprivano la facciata graziosamente e al di là della casa era una larga strada carrozzabile, sparsa di terra rossa e fiancheggiata da cespugli di aranci carichi di fiori odorosissimi e di frutti verdi e dorati. Dietro la fila degli aranci

Gruppo di Burghers delle truppe di Joubert.

erano i giardini circondati da muri bassi di pietra rozza ed il pomario pieno di alberi fruttiferi; al di là di quello venivano i locali per le bestie vaccine e per gli struzzi, questi ultimi pieni di volatili dal collo lungo.

" A dritta della casa rigogliose piantagioni di *ficus* azzurri e di giunchi neri, a manca una grande distesa di terre coltivate poste in modo da poterle irrigare per le raccolte dell'inverno con un condotto d'acqua

Un boabab del Transvaal.

preso dalla grande sorgente che scaturiva dal fianco della montagna su in alto dietro la casa e che dava a quel luogo il nome di Mooifontein.

" Tutto questo si perdeva nella selvaggia e stupenda bellezza del panorama che si stendeva con la imponente catena dei Drakensberg dalle vette più qua e più là coperte di neve, e a destra, di fronte, lontano lontano, col nebuloso e vasto orizzonte delle rigogliose pianure del Transvaal.

" Miglia e miglia di campi, coperti di erba che si piegava increspan-

dosi come i campi di frumento alla viva brezzolina del mattino, e al di sopra un cielo azzurro cupo senza una nuvola, e tra le foglie il rapido fruscio del vento. Montagne, pianura, fiumi gorgoglianti, tutto era inondato da quella splendida luce del sole africano.„

* * *

Una caccia nel Transvaal:

“.... L'intera comitiva montò chi nei calessi, chi sui cavalli da caccia, e partì. Continuarono ad andare per alcun tempo e finalmente raggiunsero la cresta di un monte che dominava una grande estensione di campagna aperta.

“ Ivi giunto Hans fece alt e alzò la mano perchè anche gli altri si fermassero.

“ Circa a un mezzo miglio sotto di loro vi era un branco di caprioli che pascolavano: saranno stati più di trecento, e un po' più lontano una settantina di animali molto più grossi e con la coda bianca, che Giovanni riconobbe essere antilopi.

“ Allora fu tenuto un consiglio di guerra fra gli uomini a cavallo e fu concluso ch'essi sarebbero andati a circuire il branco di animali cercando di spingerli verso i calessi appostati nei varii punti in cui era probabile che si dirigessero i caprioli.

“ Dopo una pausa di un quarto d'ora circa, a un tratto dalla cima lontana dell'opposta collina Giovanni vide due buffate di fumo bianco ondeggiare per aria ed uno degli antilopi ruzzolare giù agitandosi furiosamente.

“ Allora tutti i branchi dei diversi animali vennero precipitosamente e fragorosamente verso di loro distesi in una lunga linea attraverso i vasti campi.

“ Era molto difficile, dato il loro straordinario modo di procedere, distinguere una razza dall'altra; ma dietro a loro galoppavano i Boeri che ogni tanto saltavano giù dai loro cavalli per sparare sulla linea degli animali selvaggi; generalmente uno di quei poveri animali rimaneva a contorcersi sul terreno, dopo di che i cacciatori rimontavano a cavallo e continuavano a dar la caccia.

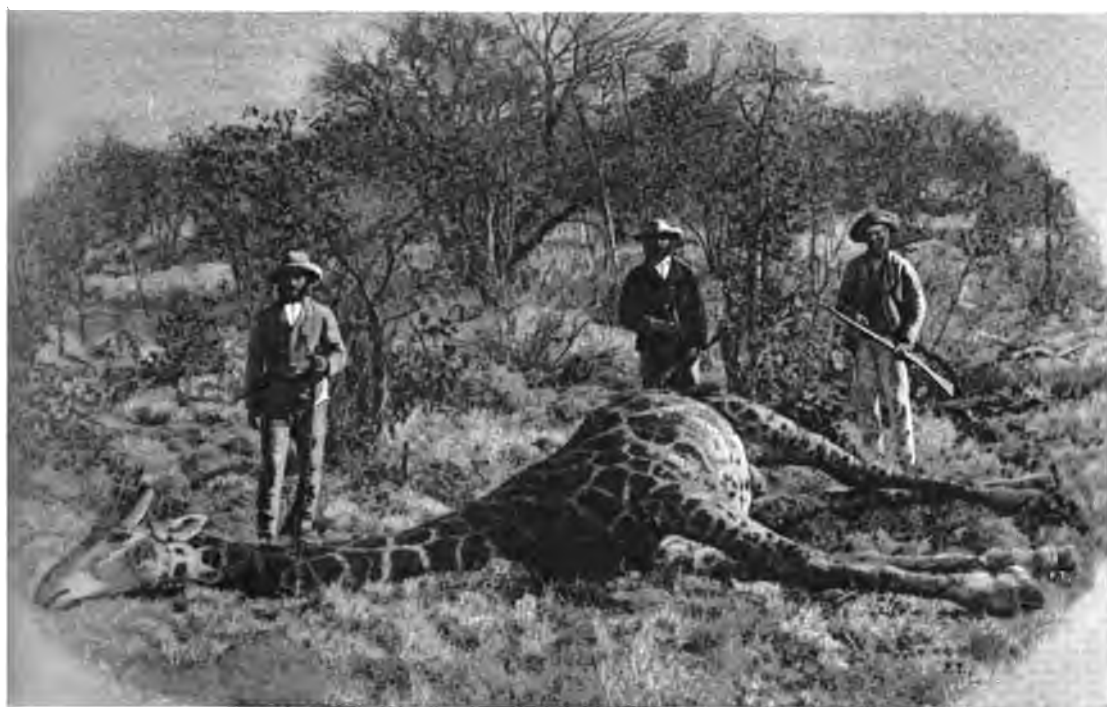
“ Ucciso un capriolo, Giovanni rimontò nel calesse e dal suo servo fece mettere i cavalli al galoppo: se ne andarono via a briglia sciolta.

“ Era una maniera di correre molto eccitante quella di sbalzare con un fucile carico in mano, sopra un terreno cosparso di formicai giganteschi; poi venivano le buche degli orsacchiotti mangia formiche, e i pantani e mille altre cose piacevoli.

“ Ma quella corsa sfrenata era così esilarante che Giovanni non pensava al pericolo di rompersi il collo, e via via se ne andavano a pre-

cipizio, fidando che la provvidenza li salvasse da un famoso capitombolo.

" Ora rimbalzavano sur un formicaio, ora un cavallo batteva la bocca, ma in un modo o in un altro sfuggivano ad un più grande disastro, grazie all'abilità che aveva il piccolo ottentotto nel guidare.

" Ogni due minuti si trovavano a portata degli animali, e allora Giovanni saltava giù dal calesse, sparava e poi risaliva. „

Africa del Sud. — Caccia alla giraffa.

* * *

Così Rider Haggard fa parlare un Boero del governo inglese:

— Ecco che cosa succede quando si hanno degli uomini che sanno tirar bene, che conoscono il paese e non hanno paura. Il Boero trionfa in tutta l'Africa meridionale. L'Inglese s'intende di fare il bottegaio, si seppellisce nella sua bottega e non può pensare ad altro. Talvolta egli va via dal suo paese e trasporta la sua bottega in altri paesi e vi si seppellisce e la ingrandisce, perchè se ne intende di botteghe; in Inghilterra si fanno molte chiacchiere, ma in fondo si tratta sempre di botteghe, di botteghe e di botteghe. Parlano d'onore, di patriottismo, ma preferiscono sempre la bottega a queste due cose. Ve lo dico io,

è la bottega che ha fatto gl'Inglesi, è la bottega che li distruggerà. E così via. L'Africa degli Africani. Noi ne avremo la nostra parte; prima di tutto che il Transvaal sia dei transvalesi, poi verrà il resto. Gl'Inglesi hanno pagato i nostri debiti, si sono mangiati i Zulù, che altrimenti ci avrebbero distrutti, e adesso tocca a noi.

E si legga infine come in un altro capitolo di *Jess* un boero discorre dei soldati inglesi:

— Questa terra (il Transvaal) noi boeri l'abbiamo comperata col nostro sangue, e col nostro sangue la ricompreremo, qualunque cosa possa fare quel branco di bovi, che sono le povere *giacchette rosse.* Ah! quelle povere *giacchette rosse!* Un boero ne fa correre venti attraverso i campi, se pure possono correre con quei loro zaini e tutti quegli arnesi di stagno che tengono attaccati.

Da ogni pagina di *Jess,* trapela l'antipatia degli inglesi per i boeri, antipatia, del resto, che questi ultimi ricambiavano cordialmente. Tutti i personaggi intelligenti, sensibili, capaci di nobili azioni, sono naturalmente inglesi: i boeri vi rappresentano la parte dei tiranni, dei rozzi villani arricchiti. Non altrimenti, poco più di un secolo fa, gli inglesi residenti nelle colonie dell'America del Nord giudicavano quel popolo nel quale stavano per rivelarsi gli Washington e i Franklin.

XII.

I PRETESTI DEL CONFLITTO.

Poco prima che scoppiassero le ostilità, un autorevole giornale svizzero, la *Zürcher-Post,* riassumeva con molta chiarezza i lagni degli *uitlanders* e degli inglesi, facendoli precedere da alcune considerazioni storiche da cui, secondo gli imperialisti inglesi, risulta il diritto d'intervento della Gran Brettagna. Ecco l'articolo:

" Nel 1814 la colonia del Capo passò nelle mani degli inglesi. La popolazione bianca si componeva essenzialmente, in quell'epoca, di discendenti di contadini olandesi e di ugonotti francesi. La dominazione straniera e la forte immigrazione inglese scontentarono gli elementi più indipendenti di quella razza mista, designata sotto il nome di Boer. La soppressione della schiavitù, che tolse notevoli estensioni di terra ai Boeri, portò al colmo la loro irritazione; una gran parte di quella popolazione bianca emigrò nel 1836 verso il Nord e fondò le colonie di Natal, di Orange e del Transvaal. Il governo inglese non fece opposizione a tale emigrazione; si limitò a pubblicare, nel 1845, un proclama col quale dichiarava che gli immigrati continuerebbero a essere considerati come sudditi inglesi.

" La mancanza di istituzioni regolari nei nuovi Stati boeri e la loro ostilità permanente contro gli indigeni costrinsero nel 1846 il governo inglese a mandare alcune truppe al di là del fiume Orange e, due anni dopo, ad annettersi tutto il territorio fra quel fiume e il Waal, che prese il nome di *Orange River Sovereignity*, cosa che non potè farsi senza spargimento di sangue. Tuttavia le lunghe guerre contro i Basutos e i Cafri impegnarono nel 1852 l'Inghilterra a concludere con Pretorius, capo dei Boeri del Transvaal, la convenzione detta di Sand River, in virtù della quale l'indipendenza di quel paese fu riconosciuta formalmente. Due anni appresso, nel 1854, con la convenzione di Bloemfontein, l'Inghilterra rinunziò di propria iniziativa e malgrado i voti della maggioranza dei Boeri, alla sua sovranità sullo Stato di Orange.

" Sotto capi capaci, lo stato libero d'Orange prosperò e in venti anni l'Inghilterra non ebbe mai difficoltà con esso. Nel Transvaal, invece, i dissensi si perpetuarono, anche dopo l'adozione, nel 1858, d'una costituzione; soltanto nel 1864 i Boeri del di là del Waal riconobbero Pretorius come capo dello Stato. E malgrado ciò, il paese non era

tranquillo; le guerre contro i negri ricominciavano continuamente, i cittadini rifiutavano di pagare le imposte al governo centrale, ognuno faceva ciò che gli piaceva. Insomma la Repubblica cadde in una completa anarchia.

" La crisi inevitabile scoppiò nel 1876. I Boeri erano attaccati al nord dal capo cafro Sikukuni, al sud dai Zulù sotto Cetivayo, che minacciavano d'impadronirsi di tutto il paese, cosa che sarebbe riuscita pericolosa per tutti gli stabilimenti europei dell'Africa del Sud. L'Inghilterra mandò allora a Pretoria un commissario speciale, con soli venticinque uomini di scorta.

" Il commissario, sir Theophilus Shepstone, fu ricevuto a braccia aperte, e dopo una inchiesta che durò tre mesi, concluse che l'unico rimedio gli pareva quello d'incorporare il Transvaal nel sistema coloniale inglese. Queste conclusioni erano appoggiate allora dalla grande maggioranza dei Boeri; ma in quello stesso momento si costituì, sotto la direzione del signor Krüger, un partito di minoranza che protestò contro l'annessione.

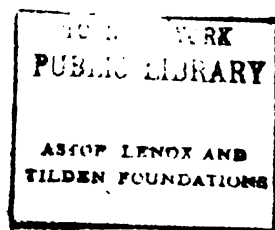
" Le cose si trascinarono in lungo: il governo inglese assorbito da altre preoccupazioni, trascurò la questione del Transvaal. Si era promessa a questo paese la sua autonomia interna *(local self government)*; il commissario inglese esercitava provvisoriamente il governo, ma non era l'uomo adatto alla situazione, la sua personalità riusciva poco simpatica. Dopo la disfatta di Cetivayo, nel dicembre 1879 si concesse al Transvaal una costituzione che non soddisfece nessuno. Frattanto Gladstone arrivò al potere, i Boeri si sollevarono e le truppe inglesi subirono parecchie disfatte, di cui l'ultima fu quella di Majuba Hill.

" Dopo lunghe trattative si concluse la convenzione del 1881, che garantiva al Transvaal la sua autonomia interna sotto la sovranità dell'Inghilterra. Ma i Boeri, contrariamente a tale convenzione, attaccarono alcune tribù indigene, cosa che suscitò nuovi conflitti. Nello stesso tempo i Transvaaliani cominciarono nell'Africa del Sud una violenta agitazione, alla quale il partito liberale inglese, allora al potere, dava un certo appoggio. L'Inghilterra accettò in conseguenza una nuova convenzione che autorizzava i Boeri a costituirsi sotto il nome di Repubblica sud-Africana, e in cui la menzione della sovranità inglese era soppressa e sostituita da una clausola secondo la quale la Repubblica non potrà concludere trattati con Stati esteri, eccettuato lo Stato limitrofo di Orange, senza l'autorizzazione della Gran Brettagna.

" Da quel giorno l'Inghilterra non ha cessato, fino a poco tempo fa, di essere condiscendente verso il Transvaal; essa ha tollerato alcune usurpazioni le quali non hanno fatto che rendere più arditi il presidente Krüger e il suo partito, che continuarono a mantenere l'agitazione *afrikander* in tutta l'Africa del Sud, così che già in parecchie occasioni, dal 1884 al 1897, si fu a un pelo da una dichiarazione di guerra.

Franz. Joubert.
P. A. Kronje.

P. L. Bézuidennouo.
J. P. Steyn.

Comandanti boeri.

“ Poco tempo dopo la conclusione del trattato 1884, il Transvaal cominciò a votare una serie di leggi che ledono i diritti degli immigranti e li abbandonano — dice l'articolo che riassumiamo — all'arbitrio di una oligarchia di Boeri e di Olandesi in cerca di posti.

“ L'articolo XIV della convenzione del 1884 stabilisce: — Tutti gli abitanti, eccettuati gli indigeni negri, che si sottomettono alle leggi del Transvaal, non possono essere sottoposti, nè per la loro persona nè per la loro proprietà, nè per il loro commercio o per la loro industria, ad imposte di natura generale o locale, a cui non siano soggetti i cittadini del Transvaal. — D'altra parte, al momento della conclusione del trattato, il presidente Krüger dichiarò che i sudditi inglesi godrebbero esattamente degli stessi diritti e privilegi politici dei cittadini.

“ Questi impegni orali e scritti sono stati direttamente violati a detrimento degli *uitlanders* che il Transvaal aveva attirato con tutti i mezzi possibili. Quasi ogni anno avvennero usurpazioni dei loro diritti. Nel 1882 uno straniero poteva ottenere la naturalizzazione completa in capo a cinque anni: nel 1887 questo termine è stato portato a quindici anni, e seguirono poi altre misure che rendono la naturalizzazione quasi impossibile. Quindi, a parecchie riprese, petizioni indirizzate sia al governatore, sia alla regina, dai sudditi inglesi immigrati al Transvaal „.

La *Zürcher-Post* esponeva quindi i punti di litigio che per evitare la guerra si sarebbero potuti deferire ad un arbitrato:

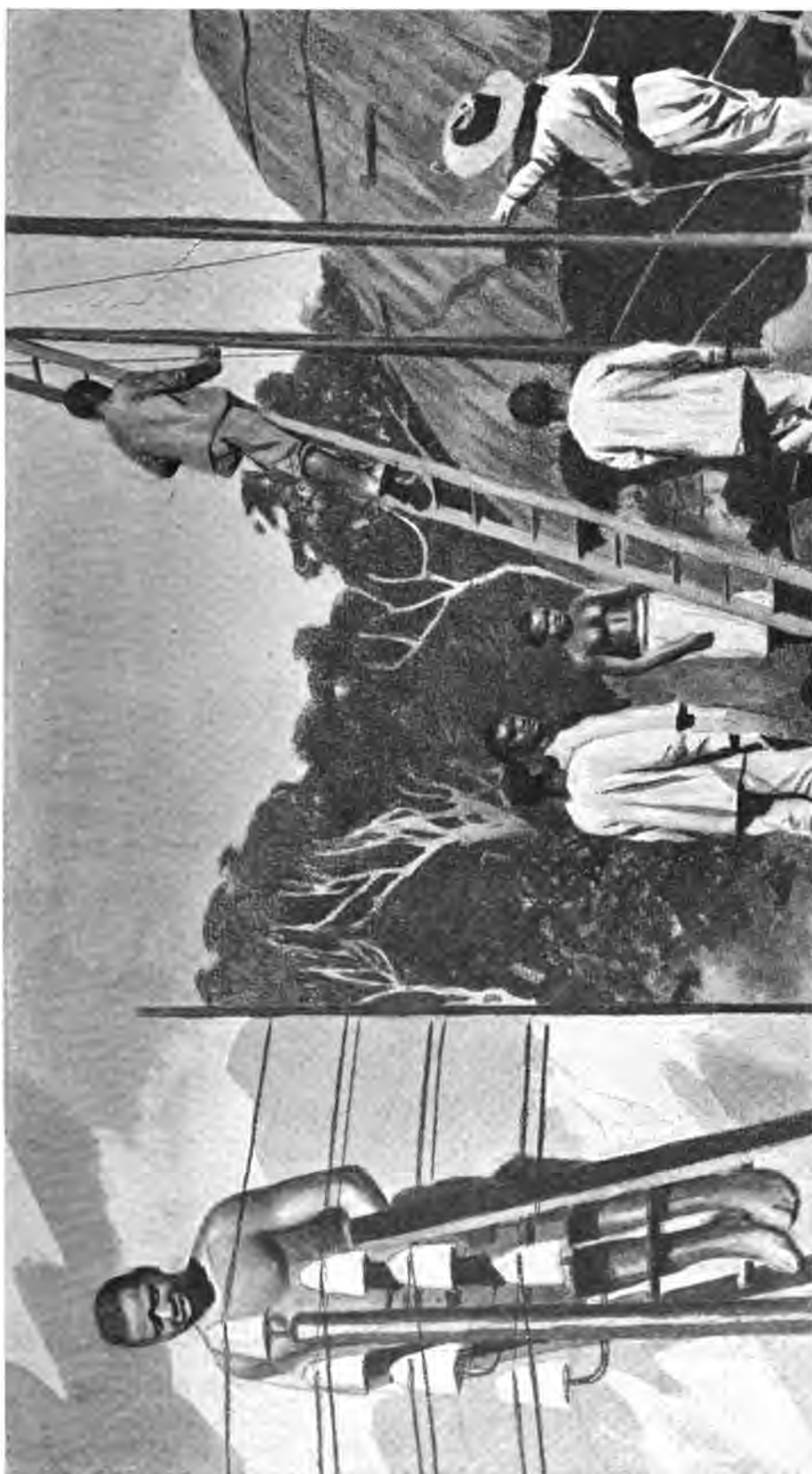
1. *Diritti politici.* — Su sessantamila bianchi che risiedono nel Transvaal e sono in età di votare, soltanto ventiduemila sono in possesso dei loro diritti elettorali, e fra questi ultimi i partigiani del presidente Krüger costituiscono una maggioranza contro la quale la minoranza crescente composta di Boeri progressisti e di stranieri naturalizzati è rimasta finora impotente. La maggioranza è nelle mani dei capipartito a Pretoria, e questa piccola oligarchia presieduta da Krüger governa il paese. I Boeri che risiedono nella campagna e che attendono all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, sono senza istruzione, non sanno nè leggere nè scrivere e generalmente non s'interessano di pubblici affari. Gli abitanti del Rand, dove la popolazione è molto densa, inglesi, americani, tedeschi, francesi, ecc., e fra i quali si trovano parecchi uomini istruiti, che dispongono di tutto il commercio del Transvaal, sono esclusi da ogni partecipazione al governo, anche in materia municipale. Da una parte, dunque, vi ha l'agiatezza, l'istruzione, l'energia, la conoscenza degli affari e la grande maggioranza della popolazione bianca: dall'altra una piccola minoranza di Boeri senza istruzione, senza conoscenza degli affari, senza interesse per la cosa pubblica, che pretende il privilegio di opprimere e sfruttare la maggioranza.

2. *Il sistema delle imposte.* — Gli stranieri sostengono che le imposte che essi pagano rappresentano i quattro quinti del prodotto

dell'imposta di tutto il Transvaal, mentre essi non hanno alcuna parte nell'elaborazione delle leggi sulle contribuzioni, nè sull'impiego di queste ultime. Aggiungono che i redditi delle imposte servono per lo più a mantenere una enorme quantità di funzionari inutili. Nel 1885-86 le spese totali del Transwaal rappresentavano 163,000 sterline e gli stipendii fissi assorbivano 65,000 sterline. Dieci anni più tardi le spese ascendevano a 3,584,000 sterline e gli stipendii prendevano la enorme somma di 713,000 sterline (più di venti milioni di lire italiane). I tre altri Stati dell'Africa Australe, Capo, Natal e Orange, hanno speso insieme nel 1896 la somma di 3,520,000 sterline e mezzo, mentre il Transvaal, il quale non conta che 859,000 abitanti, ha speso 3,584,000 sterline.

Ufficio telegrafico di Blantyire.

3. *Monopolio della dinamite.* — Il Transvaal per le sue miniere è il più grande consumatore di prodotti esplosivi del mondo. La South African Explosives Company ha il monopolio della fornitura della dinamite. Il governo percepisce soltanto un diritto di cinque scellini per cassa, mentre la Compagnia realizza ogni anno, sulle 290,000 casse che vende, un benefizio di due sterline per cassa, cioè 580,000 sterline che escono esclusivamente dalle tasche degli industriali di Johannesburg per passare in quelle degli azionisti della Compagnia, che sono per lo più Boeri.

4. *Tariffe ferroviarie.* — La Compagnia delle ferrovie neerlandesi ha il monopolio delle strade ferrate transvaaliane e fissa le tariffe a suo piacere, rincarandole nei distretti minerarii, senza alcuna necessità, a benefizio degli azionisti. Il governo del Transvaal ha il diritto

Posa del filo telegrafico. — Messa in opera. — Congiungimento del filo.

di riscattare quelle linee in qualsiasi momento; se non lo fa, è per ragioni che tutti conoscono.

5. *Le leggi contro l'alcoolismo.* — La legge proibisce di vendere alcool ai negri senza il permesso scritto di chi li impiega. La maggior parte degli operai nelle miniere sono negri, e la proibizione in questione è necessaria perchè senza di essa non si otterrebbe un lavoro regolare. Ma la corruzione è così grande fra gli impiegati di polizia

La casa di Cecil Rhodes.

dei distretti minerarii, che, malgrado tutti i reclami, la vendita delle bevande spiritose ai negri si pratica apertamente.

6. *La giustizia e la polizia.* — La polizia si lascia egualmente corrompere dai ladri dell'oro; essa lascia che i più noti manutengoli facciano il loro mestiere senza essere molestati. Sono pure lasciati impuniti i boeri che insultano e scendono a vie di fatto contro gli stranieri. La vita degli stranieri è alla mercè non solo dei delinquenti boeri, ma dei grossolani agenti di polizia. L'indipendenza della Corte

Suprema, che ispirava ancora qualche fiducia, è stata violata il giorno in cui Kruger revocò alcuni giudici imparziali.

7. *Istruzione.* — La sola lingua olandese è insegnata nelle scuole elementari, e gli stranieri poveri che non possono mandare i loro figli alle scuole inglesi, sono costretti a rinunziare di far loro imparare la lingua che è parlata correntemente da due terzi della popolazione.

8. *Altre lagnanze*, riguardano specialmente: la brutale proibizione da parte della polizia di riunioni politiche pubbliche, la poca libertà che è lasciata alla stampa, l'intolleranza religiosa.

In ultima analisi la questione principale si riduceva a rendere più facile l'esercizio dei diritti politici agli stranieri, a diminuire cioè il numero degli anni di residenza dopo i quali lo straniero può essere naturalizzato e concorrere col suo voto alla pubblica amministrazione.

Se l'Inghilterra accettava l'*ultimatum* del Transvaal, una commissione d'arbitrato avrebbe potuto senza grande fatica venire ad un accomodamento di reciproca soddisfazione.

* * *

Ma i diritti degli *uitlanders* e tutti gli altri lamenti che abbiamo registrato non erano che pretesti: il vero artefice della guerra è stato Cecil John Rhodes, il famoso milionario, organizzatore di compagnie di miniere, che da anni sosteneva la necessità di sottomettere agli inglesi tutta l'Africa del Sud.

Mermeix ne fa il seguente schizzo nel suo volume: *Le Transvaal et la Chartered* (Parigi, Ollendorf).

" Egli era un piccolo tisico, che sbarcava a Natal verso il 1867. La buon'aria e il buon sole caldo, disinfettante per eccellenza, lo guarirono: ed egli si sentì abbastanza in forze per accorrere ai campi di diamanti, appena scoperti. Fu minatore, speculatore, guadagnò denari a cappellate, acquistò autorità. Quando fu ricco, non si mostrò avido, ma ambizioso. Niente lussi, niente donne, niente vanità: voleva qualche cosa di più sodo: il potere. Sul suo vestito trascuratissimo, sulla sua avversione alle donne, sui suoi stratagemmi per sottrarsi alla inutile e vanitosa pubblicità, sulla sua taciturnità, si raccontano cento aneddoti piccanti. Questo grande capitalista ama il danaro solo per l'influenza che esercita sugli altri. Un bel giorno, donò un quarto di milione al famoso Parnell; ma non regalò neppure un ventaglio a una cocotte.... africana.

" Cecil Rhodes lasciò Kimberley per istabilirsi al Capo, ch'era povero d'uomini valenti. Entrò nell'Assemblea legislativa; e ben tosto fu ministro, e primo ministro. Due elementi principali si trovarono di fronte: gli Olandesi e gl'Inglesi. Doveva combatterli?... Non fu così im-

prudente. Egli se li accapparrò, e imprese a riconciliarli, a farli amare reciprocamente, a fondere le due razze ostili, avverse, in un tutto nazionale. Pose all'uopo, dovunque, nelle scuole, nei tribunali, nelle assemblee, gli Olandesi al livello stesso degli Inglesi. Fu, allora, l'uomo della pacificazione e dell'unione. S'egli non ebbe l'idea degli Stati Uniti d'Africa, ne fu il fautore.

" Ma i Boeri, ombrosi, lo guardarono subito in cagnesco, gli mo-

Cecil John Rhodes.

strarono i denti. Rhodes divenne il loro incubo; ed essi, per una naturale reazione, divennero la preoccupazione di lui. E Cecil Rhodes perdette la pazienza, e, divenuto sempre più re della finanza inglese al Capo, affermò che per gl'interessi della famosa *Compagnia della carta* occorreva sottomettere il Transvaal e permettere ai capitalisti della Compagnia la più ampia libertà di sfruttamento, infischiandosi dei Boeri; ma questi lo aspettano al varco. „

A parte la politica, una grande opera di Cecil Rhodes è stata la costruzione del telegrafo sudafricano, sulla quale lo *Star* ci fornisce le seguenti notizie:

Il 4 dicembre 1876 il Governatore Sir H. Barkly scriveva a Lord Carnarvon, in merito alle domande dei Capi Khama e Secheli per ottenere la protezione inglese: “ Esse sono importanti perchè se il progetto, di cui si fece cenno in questi ultimi tempi, del prolungamento del telegrafo elettrico da Kimberley a Livingstonia e *di là a Kartum*, dovesse essere intrapreso, l'influenza inglese basterebbe a mantenere sicura la linea verso il Nord, almeno fino al fiume Zambesi. „ A quell'epoca Rhodes era un semplice negoziante di diamanti a Kimberley; solo nel 1881 egli entrò nella vita pubblica.

Per quanta fiducia potessero nutrire i primi che manifestarono l'idea del telegrafo transafricano, è evidente che dovevano in una certa misura considerarla come una chimera, tanto che non tentarono mai di realizzarla.

La società attuale fu fondata nel dicembre 1892, collo scopo di costruire una linea telegrafica da Salisbury al termine della linea Anglo-egiziana di Wadi Halfa. La distanza era ritenuta a quell'epoca di 3000 miglia (5000 chilometri) e si proponeva che la linea dovesse attraversare lo Zambesi a Tete, costeggiare i grandi laghi del centro dell'Africa e seguire in massima il corso del Nilo sino a Wadi Halfa. La spesa totale di costruzione era valutata a circa 10 milioni di franchi e la durata dei lavori da cinque a dieci anni. Solo la prima sezione da Salisbury a Uganda attraverso alla terra di Nyassa venne però portata a compimento ed è assai probabile che sarà la sola eseguita dalla Società, perchè il telegrafo anglo-egiziano è già pervenuto al sud a Fashoda e i progetti sono già pronti per ispingerlo fino ad Uganda, cosicchè, se il lavoro sarà condotto con uguale celerità da ambo le parti, ben presto la linea telegrafica attraverserà pel lungo tutto il Continente nero.

La costruzione della linea è stata ritardata per diverse circostanze imprevedute. Si dovettero superare difficoltà d'ogni specie. Un sentiero dovette essere praticato attraverso fitte boscaglie, si ebbero a traversare colline e fiumi e ad evitare delle paludi. Si ebbero pericoli per fame e per tribù ribelli; il tratto nella terra di Mashona dovette essere costrutto tre volte, perchè per due volte si fu costretti a cambiare la strada. Ma malgrado le difficoltà coi Portoghesi e gli impedimenti di ogni specie, la linea procedette risolutamente verso il Nord, ed ora si trova già alla punta meridionale di Tanganyika. Un telegramma è atteso da un momento all'altro annunciante che ha raggiunto Abercon, la punta più settentrionale del territorio della Chartered Company. Da Abercon il lavoro procederà attraverso il territorio germanico fino a raggiungere la frontiera meridionale dell'Uganda, dove entrerà di nuovo nel territorio inglese e si collegherà colla linea che viene dal Sudan verso il Sud. Nè questo è tutto. Una diramazione sarà costrutta in breve per M'peseni, ed è stato eseguito per una tratta di 16 chilometri il rilevamento della diramazione della linea telegrafica principale trans-

continentale da Domira Bay, Lago Nyassa, al Forte Jameson. Per questo tratto la strada è piana e la costruzione riuscirà facile. Al di là di questi 16 chilometri però, il terreno diviene montuoso. Una strada sarà praticata seguendo, per quanto è possibile, la linea telegrafica e, allo scopo di evitare questa tratta difficile, A. L. Reade propone di piegare alquanto al sud seguendo il vecchio sentiero della missione Mvera sino all'altipiano. Si allungherà così il tracciato di 6 a 8 chilometri, ma la costruzione sarà resa assai più facile.

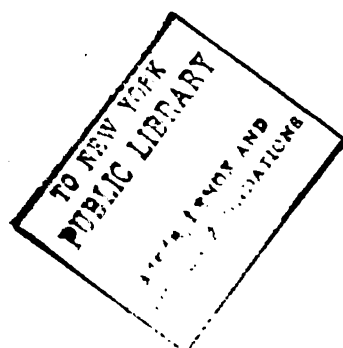
Il costo di costruzione della linea è calcolato sulla media di fr. 1250 al chilometro, e la sua montatura non è neppure molto costosa. È eretta su pali in ferro di m. 5.40 di lunghezza, dei quali se ne hanno 18 al miglio. Pesano chilogr. 51 ciascuno, e per facilitarne il trasporto sono in pezzi di 25 e 26 chilogr. Per alcune tratte è stato possibile il trasporto per acqua sul lago di Nyassa; la Società British South Africa e la African Trans-Continental Telegraph hanno preso assieme un battello a vapore e hanno potuto anche valersi di bastimenti della African Lakes Corporation. Mentre si costruiva la tratta attraverso all'Africa Orientale tedesca si ebbe il sussidio del vapore *Cecil Rhodes* che la società concessionaria di Tanganyika mise su quel lago per questo scopo speciale.

La squadra di operai è divisa in due sezioni, rispettivamente destinate alla costruzione e alla manutenzione. La prima si compone di 16 europei e 200 a 600 operai indigeni, secondo le condizioni del mercato. La seconda è costituita di due divisioni, che vengono impiegate al nord e al sud dello Zambesi. La divisione a nord dello Zambesi è alla diretta dipendenza del sovrintendente dell'ufficio telegrafico di Blantyre e si compone di 16 uomini di linea indigeni, specialmente ammaestrati. La divisione a sud è comandata da un uomo di linea bianco e 10 indigeni che fanno delle gite periodiche fra Tete e Umtali. Gli indigeni della terra di Nayssa sono ammaestrati nell'uso degli utensili e delle varie parti dell'equipaggiamento, sulla natura dei guasti e sul modo di ripararvi, e si sono dimostrati in massima allievi intelligenti. Grazie alla cortesia della Chartared Company possiamo offrire ai lettori diverse illustrazioni della linea telegrafica che dànno un'idea del lavoro eseguito.

Le condizioni della linea sono certamente buone. Durante sei mesi dell'anno scorso, da 1 aprile al 30 settembre, si ebbe il movimento seguente:

	Parole	Importo
Telegrammi privati	31 139	Fr. 28 479.06
In servizio del telegrafo Transcontinentale africano e delle Compagnie inglesi dell'Africa del Sud.	23 213	„ 7 254.06
In servizio del protettorato della Terra di Nayssa	36 276	„ 11 336.25
Totale	90 628	Fr. 47 069.37

È indubitato che il numero dei telegrammi andrà aumentando. La tariffa attualmente in vigore pei telegrammi fra uffici del Nord dello Zambesi è di 3 d. (cent. 31) per parola, con un minimo di 2 s. 6 d. (fr. 3.15), mentre per telegrammi fra uffici al Nord dello Zambesi e uffici della Rhodesia meridionale e della ferrovia di Beira 6 d. (cent. 62) per parola col minimo di 5 s. (fr. 6.30). A queste tasse però deve aggiungersi quella dell'Unione telegrafica sud-africana di 1 s. (fr. 1. 26) per dieci parole e 6 d. (fr. 0.63) per ogni cinque parole in più. Quest'ultima tassa sarà ridotta fra poco. Sono queste le linee generali della grande impresa che è destinata ad avere in pochi anni un notevole successo e il cui completamento aumenterà la fama del suo iniziatore Cecil John Rhodes.

I volontari inglesi difensori di Mafeking.

XIII.

IL SOLDATO INGLESE

Dopo aver passato alcuni mesi ad Aldershot, il capitano De Malleray ha pubblicato testè nella *Revue des Revues* un bellissimo studio sugli ufficiali e sui soldati inglesi.

Descritta la vita degli ufficiali inglesi, tutta dedicata allo sport ed agli esercizi fisici, De Malleray nota che i detti ufficiali sono divisi in due partiti: uno è sotto la direzione di lord Wolseley, le cui preferenze sono per il sistema prussiano; l'altro si ispira alle idee dell'antico comandante in capo, il Duca di Cumberland, il quale rappresenta l'attaccamento ai vecchi usi, la resistenza alle riforme troppo precipitate e sopratutto a quella che domina tutte le altre, l'adozione del servizio militare obbligatorio.

I discepoli di lord Wolseley affermano che la perpetua estensione dell'impero ha creato bisogni ai quali l'organizzazione dell'esercito attuale non può bastare.

— Le spedizioni si moltiplicano — essi dicono — e per farvi fronte dobbiamo ricorrere ai più strani espedienti. La prodigiosa prosperità dell'Inghilterra è un argomento di gelosia e noi dobbiamo considerare oramai come una eventualità possibile quella dello sbarco di due o trecentomila uomini sulle nostre coste. È indispensabile, quindi, aumentare il nostro esercito, e coi sistemi attualmente in uso presso di noi ciò riesce assolutamente impossibile. Nel nostro paese dai salarii elevati, non si può procurarsi i soldati mercenari che pagandoli bene: l'aumento di due *pence,* consentito recentemente in favore del soldato, è poco considerevole quantunque aggravi sensibilmente il bilancio della guerra già spaventevolmente grosso, e superiore di duecento milioni a quello della Francia. L'offerta non aumentando, le qualità della domanda abbassano; i medici militari hanno dovuto mostrarsi sempre meno esigenti; il terzo delle reclute è al di sotto del tipo normale, e il livello della moralità degli arruolati è sceso a tal punto che il numero degli uomini cacciati dall'esercito per cattiva condotta aumenta ogni anno.

— Perchè — rispondono i partigiani della vecchia scuola — voler sconvolgere uno stato di cose che ha dato eccellenti risultati? La flotta inglese non è dunque più padrona dei mari, e dobbiamo avere in essa

una fiducia meno assoluta d'una volta? Non avete fatto già numerose concessioni allo spirito moderno, introducendo, per esempio, anche da noi un cumulo cinese d'esami di cui non si curava quella legione d'ufficiali scelti, che dotò la Gran Brettagna d'un impero tre volte più grande di quello dei Romani? Quale errore è il vostro di credere che un popolo commerciante e industriale, che sparge i suoi figli nel mondo intiero, accetterà l'imbarazzo dell'estrazione a sorte, della leva obbligatoria!

Lord Wolseley, con la sua grande autorità personale e con la forza che gli dà una convinzione ardente, riuscirà a superare questa corrente d'idee, la cui sorgente è antichissima, e a far accettare una riforma? Può darsi, ma la lotta sarà lunga e appassionata.

De Malleray dice intanto che se l'ufficiale inglese è altamente considerato, se il sotto ufficiale copre un ufficio molto invidiato e ricercato, bisogna confessare che la situazione del soldato semplice non occupa, nella scala sociale e fatte le debite proporzioni, il posto che le spetterebbe: il soldato inglese è mediocremente stimato dalla popolazione. Tuttavia i servizi resi al suo paese, in circostanze spesso difficilissime e sotto climi micidiali, dovrebbero fargli perdonare la sua qualità di mercenario e l'umiltà della sua origine.

***

Curiosissimo è il modo con cui a Londra vengono arruolati i giovani militari. Presso la Torre e nella piazza di Trafalgar sono attaccati alle cancellate parecchi quadri che offrono all'ammirazione dei passanti le diverse uniformi dell'esercito inglese; sotto di esse, apposite iscrizioni, enumerano i vantaggi di ogni genere che attendono i mortali che avranno la fortuna di indossarle.

Molti curiosi circondano quelle mostre di uniformi. La maggior parte sono giovanissimi e, fatta qualche eccezione, non hanno bella apparenza. Magri e mal nutriti, poveramente vestiti, essi hanno certamente passato molte giornate oziose nella capitale o son rimasti seduti per intiere mattine sui prati dei parchi pubblici. Attorno ad essi, esaminandoli con la coda dell'occhio, girano alcuni belli e grassi sott'ufficiali, che coll'astuta insistenza d'un abile venditore di biglietti, si rivolgono ai giovani disoccupati e magnificano loro le comodità che si trovano sotto le bandiere della Regina.

Ogni tanto qualche adoloscente si stacca dai gruppi dei curiosi e, seguito dal suo tentatore, penetra nella caserma. Le formalità non sono lunghe, non occorre presentare documenti noiosi, neppure la fede di nascita: per ciò che riguarda l'età, basta la parola. L'affare è presto concluso, tanto presto che molti si pentono, e trovando la realtà meno

Generale Gatacre. Gen. Redvers Buller. Gen. lord Methuen. Col. Baden Powell. Gen. Walker.

I generali inglesi.

bella delle promesse, disertano nei primi mesi. L'esercito inglese non conta meno di quattromila disertori all'anno. Se possiedono qualche risorsa, essi si riscattano per duecentocinquanta franchi, e circa duemila approfittano annualmente di tale facilitazione. A questo lavoro di eliminazione naturale, che fa sparire una parte abbastanza notevole di reclute, si aggiunge quello delle corti marziali che, cacciando i peggiori elementi, manda via dall'esercito circa duemila soldati all'anno per cattiva condotta.

Il resto, contento della propria sorte, ben nutrito, perfettamente vestito, sottomesso al giudizioso allenamento delle grandi fatiche, crescerà, ingrasserà, e a poco a poco l'abbastanza brutto embrione di ieri si trasformerà in un bell'animale da combattimento e farà un artigliere reale, un ussaro della Regina, un tiratore del Re, un Highlander d'Argill. Superbo di essere comandato dal fiore delle famiglie del suo paese, persuaso — come l'ultimo dei suoi compatriotti — della superiorità della sua origine, egli andrà oramai per il mondo convinto che le giacchette rosse sono i primi soldati dell'universo.

Il soldato inglese fa tre pasti al giorno: quattro ore d'esercizio al massimo facilitano l'assimilazione dell'abbondante nutrimento ricevuto; poi viene un'ora di scuola. Durante quasi tutto il resto del tempo, egli si abbandona, in pace, ai guochi di ogni sorta cogli attrezzi di cui sono largamente provveduti i dintorni di ogni caserma: due dopopranzi per settimana, il mercoledì e il sabato, gli sono lasciati completamente, e durante quei giorni egli può giuocare al *cricket* o al *foot-ball*, il divertimento preferito, dove spicca il fondo di brutalità egoista della sua razza.

I vestiti che gli fornisce l'*Army and clothing department* sono accomodati dal sarto del reggimento, con molta cura ed a sue spese, ciò che non è piccola causa di recriminazioni. Sul proprio salario pure egli compera le scarpe e la biancheria, paga il barbiere e la lavandaia, che è sempre la moglie d'un camerata. Dedotte queste spese, dello scellino della Regina (1 franco e 25 centesimi) gli restano ancora circa dodici soldi, somma relativamente elevata, perchè ogni sorta di distrazioni gratuite sono messe a sua portata nelle sale di riunione, dove abbondano giuochi e giornali. Quasi ogni sera, attori o cantanti, pagati sui benefizi della cantina del reggimento, danno concerti o rappresentazioni.

Questo soldato, dice De Malleray dopo aver descritto le belle camerate e tutte le comodità di cui gode, è dunque ben trattato, troppo ben trattato, ed è la piaga secreta dell'esercito inglese, esclusivamente composto di volontari, ognuno dei quali costa all'erario nientemeno che duemilaottocentoventicique franchi all'anno. Guastato da tante attenzioni, egli mostra facilmente il suo cattivo umore, e se qualche lavoro comandato non gli sembra di quelli che un soldato o un *gentleman* possa intraprendere, rimane inerte. Si ribella specialmente ai

lavori di terra: il colonnello J. T. Jones nota che i soldati inglesi impiegano tre giorni per fare una trincea che i soldati d'altre nazioni costruirebbero in una giornata sola.

La facoltà che gli si lascia di ammogliarsi è spesso causa d'imbarazzi; perciò si cerca che le licenze per matrimonio non superino il quaranta per cento, e per ottenerne una bisogna contare sette anni di servizio, avere una buona condotta e possedere centoventicinque franchi di economie nella cassa di risparmio del reggimento. Molti soldati sono ammogliati senza autorizzazione, ma in questo caso la loro donna non è nè riconosciuta, nè alloggiata, nè trasportata gratuitamente in Irlanda o nelle Indie.

La troppo grande giovinezza, conclude il capitano De Malleray nella prima parte del suo studio pubblicato recentemente dalla *Revue des Revues,* l'abitudine del *comfort,* tali sono i due grandi difetti del soldato inglese, che possiede, beninteso, tutte le grandi qualità della sua razza, cioè la tenacia, il coraggio calmo, la fermezza e la solidità al fuoco.

Il soldato inglese s'arruola, in generale, per dodici anni; se sceglie il servizio lungo, ne passa sette nel servizio attivo; se preferisce il servizio breve, ed è il caso più frequente, ne fa cinque soltanto nell'esercito attivo e sette nella riserva, dove riceve un salario di sessanta centesimi (sei pence) al giorno finchè è legato al servizio. Un certo numero di riservisti torna a impegnarsi per quattro anni, mediante una paga giornaliera di quaranta centesimi, oltre, già s'intende, il vitto e l'alloggio.

* * *

Un bellissimo studio sui caratteri del sistema mercenario — conservato ancora soltanto dall'Inghilterra — si trova nell'opera *La guerra e la sua storia* del nostro Nicola Marselli (1), il quale diceva di non essere fra coloro che biasimano ciecamente gli inglesi pel modo che tengono nel comporre il proprio esercito: esso si è dimostrato rispondente alle loro tendenze, al loro tesoro, alla loro posizione geografica. Ma per le ragioni medesime il Marselli aggiungeva che non poteva non biasimare coloro che vorrebbero toglierlo a modello in condizioni assai diverse.

L'Inghilterra manda i suoi soldati a combattere fuori del proprio paese, in lontane regioni, il che li rende più disciplinabili e meglio disposti al sacrifizio. L'ambiente sociale rende nulli i pericoli che le truppe mercenarie potrebbero far correre all'ordine ed alla libertà.

È notevole il fatto che fino da vent'anni or sono, in una delle sue lezioni alla Scuola di guerra, il Marselli diceva:

(1) Milano, fratelli Treves editori.

Transvaal. — Usseri inglesi agli avamposti.

— Crediamo che non sempre l'Inghilterra ebbe ragione di essere contenta del suo sistema di reclutamento, i cui vizi si rileverebbero maggiormente se la posizione insulare e la potente marina non bastassero a risparmiarle duri cimenti. Nè gli altri corpi di veri volontari potrebbero salvarla dall'invasione di un esercito istruito, disciplinato ed agguerrito. Se ammettiamo che questo esercito giunga a sbarcare ed a formarsi una base marittima d'operazioni, potrebbe il governo inglese confidare appieno non solo sul concorso sufficiente, ma anche sulla solidità dei suoi volontari?

È appunto lo stesso ragionamento che fanno oggi i discepoli di lord Wolseley.

* * *

L'esercito inglese si divide in:

1.° Esercito di prima linea: truppe attive e milizia.

2.° Esercito di seconda linea: yeomanry e volontari.

Le truppe attive formano esse stesse due parti di cui una, la migliore, composta degli uomini più anziani, serve nelle colonie, mentre la seconda, che costituisce in qualche modo la riserva, tiene guarnigione in Inghilterra.

La fanteria è formata di tre reggimenti delle Guardie e di 69 reggimenti territoriali di cui:

5 sono chiamati di Highlanders,
7 di fanteria leggera,
9 di fucilieri,
2 di cacciatori a piedi, (Rifles).

Ognuno di essi, eguali per armamento e valore, conta 21 battaglioni e 8 compagnie, di cui uno è sempre nelle colonie; ma alcuni corpi facendo eccezione alla regola comune, la fanteria può mettere in linea 151 battaglioni, dei quali 79 servono all'estero e 72 *at home* cioè a casa.

I bisogni sempre crescenti delle spedizioni coloniali hanno rotto l'equilibrio necessario al buon funzionamento del sistema: perciò è stata decisa la creazione di quattro nuovi battaglioni di fanteria.

L'effettivo di queste unità è variabilissimo, secondo che esse sono di guarnigione all'estero o all'interno, che devono lasciare l'Inghilterra per le prime o che ritornano dalle colonie: in media si può stimare a 800 uomini la forza di un battaglione di fanteria.

Quest'arma è dunque rappresentata in Inghilterra da 57,600 uomini. Il capitano De Malleray dice che conta eccellenti elementi; è la meglio organizzata delle armi combattenti. La sua debolezza risiede nella

giovinezza dei soldati: due terzi degli uomini di guarnigione nelle Isole Britanniche hanno meno di vent'anni e più di tremila, dicesi, meno di diciotto.

***

L'artiglieria inglese presenta un'organizzazione così strana da studiare per un militare, come può esserlo, per un naturalista, l'analisi delle forme del plesiosauro o del megaterion.

Essa forma un solo reggimento sparpagliato su tutta la terra, come è detto nella sua bella divisa: *Ubique quo fas et gloria ducunt.* Questo mostro preistorico, forte di più di ventimila uomini, è comandato dal duca di Cambridge, aiutato da 31 colonnelli, 86 tenenti colonnelli e 300 maggiori.

227 di questi maggiori comandano le batterie da sei pezzi, di cui:

22 sono a cavallo (R. H. A. Royal horse artillery).
88 montate (R. F. A. Royal field artillery).
107 sono a piedi (R. G. A. Royal garnison artillery).
10 da montagna (R. M. A. Royal Mountain artillery).

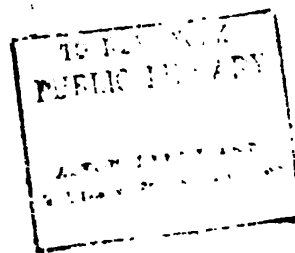
In tempo di pace non esiste alcuna unità di comando all'infuori della batteria. I pezzi non hanno tutti lo stesso tipo: sono di quattro modelli differenti: i cavalli mancano e, nei loro spostamenti, i reggimenti conducono con sè un gruppo importante smontato; infine gli effettivi sono insufficienti. Tutte le pubblicazioni militari hanno citato il fatto di tre batterie mandate in Africa e che dovettero farsi prestare 63 uomini e 90 cavalli dalle unità vicine.

Oggi si riconosce la necessità di possedere quattro cannoni per ogni mille uomini di fanteria: con questo calcolo l'artiglieria inglese dovrebbe allineare mille bocche da fuoco di campagna, e invece non ne ha che 660: è una grave causa di debolezza. Per rimediarvi in qualche modo, alcuni dei battaglioni di fanteria che devono far parte delle prime unità che marciano in caso di guerra, sono dotate d'una mitragliatrice tirata da dodici uomini col mezzo di corde. Raggruppati in batteria, questi pezzi leggeri hanno reso servizi notevoli contro gli indigeni africani e sudanesi.

Il bilancio di quest'anno comprende la formazione di venti nuove batterie d'artiglieria.

***

Il Capitano de Malleray dice che la cavalleria inglese non è in una situazione più invidiabile dell'artiglieria. Gli effettivi sono debolissimi e la loro proporzione, di fronte a quelli delle altre armi, è pochissimo elevata.

Zampoguaro scozzese (Piper Highlander).

Un corpo d'esercito deve contare circa 1,200 cavalieri; in Inghilterra ne ha tutt'al più 600. Gli uomini sono belli, montano bene e portano magnifiche uniformi: è difficile, certo vedere truppe più belle, per esempio, del reggimento dei carabinieri (6.° dragoni) o del 12.° lancieri del principe di Galles quando, chiuso nel suo spencer bleu a risvolte rosse e sotto il tremolio del suo grosso pennacchio rosso, si avanza sui superbi suoi cavalli: si sente e si vede che sono uomini fieri del loro passato e pronti a ricominciare le cariche eroiche dei loro antenati.

Tuttavia per eseguire simili prodezze occorrono dei cavalli; ora,

Il generale French.

un cavaliere su tre non ne ha, poichè nel paese classico dell'equitazione difettano i cavalli.

Una riorganizzazione fu decretata nel 1897, ma ci vorrà molto tempo prima che produca tutti i suoi effetti.

La cavalleria inglese conta:

3 reggimenti di corazzieri della guardia;
10 reggimenti di dragoni;
6 di lancieri;
12 di ussari.

Per rimediare alla scarsezza della cavalleria, l'Inghilterra ha tentato nuovamente la prova di una fanteria montata.

Nel Zululand, in Afghanistan e nel Sudan, i generali inglesi si sono lodati dei servigi della fanteria montata, specialmente nelle ricognizioni.

* * *

Giacchè abbiamo nominato il Zululand, ecco qualche notizia su questo strano territorio.

Il Zululand o paese dei Zulù, il cui nome significa *celeste*, è situato al nord del Natal, al di là del fiume Tugela. È un territorio grande come la metà del Belgio, circoscritto dall'Oceano Indiano, dal Transval e dal Natal, e comprende l'antica riserva Zulù e circa due terzi del territorio che fu restituito a Cettivayo nel 1883.

I Zulù sono molto meno numerosi nel Zululand che nel Natal: secondo la cifra delle capanne tassate, si calcola che non sieno più di 140.000, mentre essi sono 400.000 nella colonia di Natal. Nel Zululand essi vivono fra loro: eccettuati gli ufficiali e i missionari inglesi, è proibito agli europei di risiedervi.

La nazione zulù, sulla quale la morte del figlio di Napoleone III richiamava vent'anni or sono l'attenzione del mondo, non era al principio del nostro secolo che un popolo debole e disprezzato. Il genio militare di Ciaka, il Napoleone dell'Africa Australe, la tirò fuori dall'oscurità. Egli impiegò vent'anni a sottomettere tutte le tribù vicine, e le incorporò successivamente alla nazione zulù, che divenne così un potente popolo guerriero.

Ciaka fu assassinato dal feroce suo fratello Dingaan, che perì a sua volta di morte violenta dopo undici anni di eccidi e di carneficine. Fino al 1872 regnò Umpandè. L'anno seguente il figlio di lui, Cettivayo, fu solennemente incoronato re dei Zulù col consenso degli inglesi. Ma il nuovo re, fedele al sistema militare di Ciaka, si dichiarò ben presto nemico risoluto dei bianchi.

Dopo avergli mandato un *ultimatum* che rimase senza risposta, gli inglesi intrapresero la famosa campagna con la quale, dopo aver subìto da principio terribili rovesci, annientarono per sempre la potenza militare dei zulù, che fino allora era stato l'incubo delle colonie sud-africane.

Cettivayo, vinto e prigioniero, subì qualche anno di esilio al Capo, poi fu restaurato a condizione che avrebbe diviso l'antico regno fra parecchi capi. Ma dopo la morte di Cettivayo quei piccoli capi si mostrarono impotenti a mantenere l'ordine e la pace nelle rispettive tribù, e nel 1887 gli inglesi finirono col dichiarare il Zululand territorio britannico.

Da quell'epoca il governatore del Natal è nello stesso tempo go-

Manovre dei marinai inglesi per lo sbarco nelle coste.

vernatore del Zululand. Il paese è amministrato da un commissario inglese che risiede ad Eshowe, quartiere generale delle truppe inglesi, e l'ordine è mantenuto da un corpo indigeno di polizia a cavallo comandato da ufficiali europei.

Dinizulù, figlio e successore di Cettivayo, fece un tentativo di rivolta nel 1889: ma, condannato a dieci anni di confine per alto tradimento, fu giudicato degno della sorte di Napoleone I, e subì la sua pena nell'isola di Sant'Elena.

Tale è la storia dell'effimera nazione dei Zulù e del Zululand.

XIV.

IL TEATRO DELLA GUERRA.

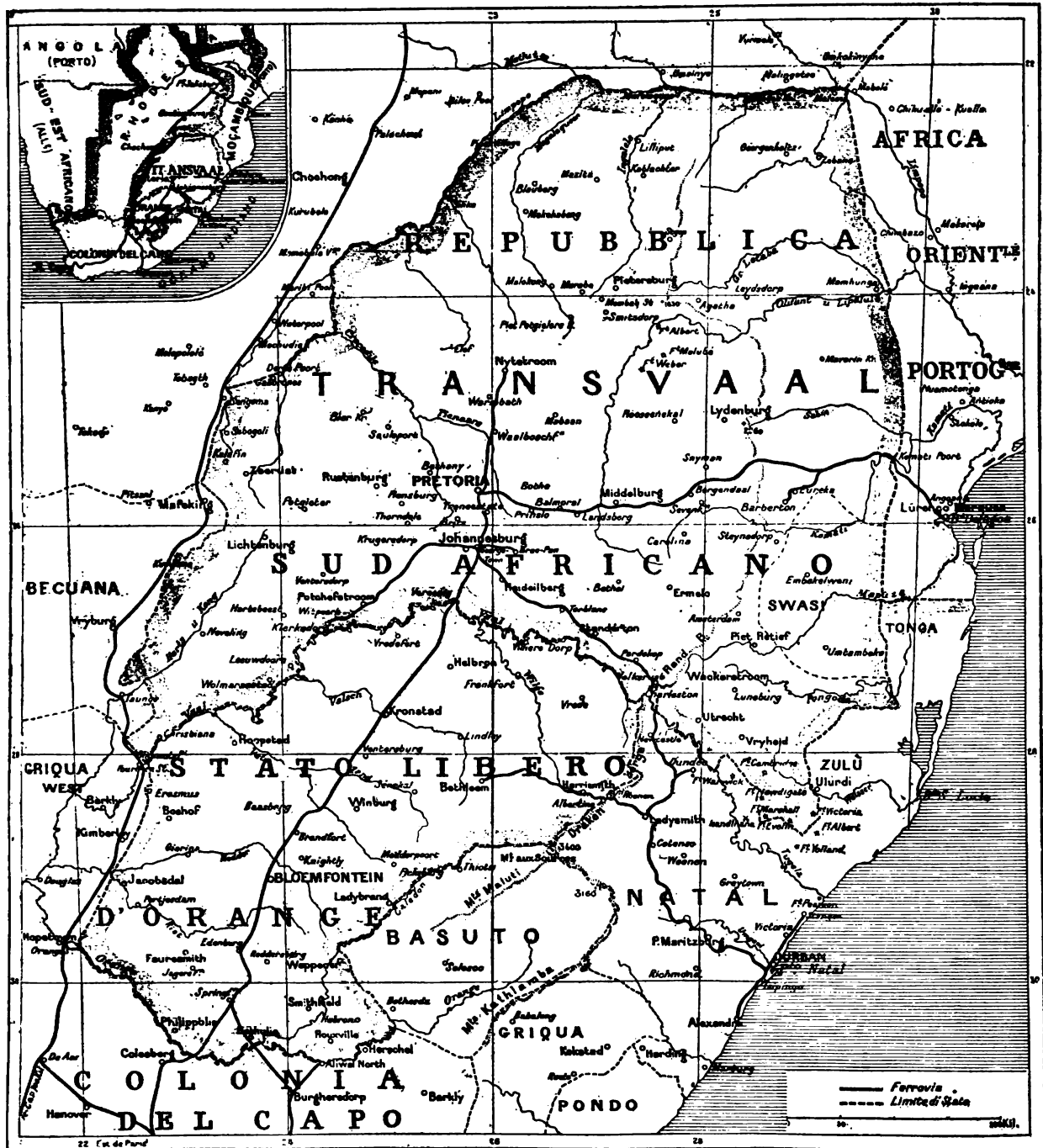
Diamo qui alcune notizie sommarie sulla struttura fisica e sulle condizioni etnografiche della regione rappresentata nella carta che è unita alla presente pubblicazione.

Il Transwaal, chiamato ufficialmente Repubblica Sud-Africana, e lo Stato Libero d'Orange, occupano un altipiano dell'Africa Australe che da levante va degradando verso ponente e settentrione. Hanno un clima sub-tropicale; ma salubre per l'elevatezza del suolo sul mare. Ambedue sono compresi tra il 22° ed il 31° di latitudine sud ed il 24° e 32° di longitudine (meridiano di Greenwich), e, trovandosi essi nell'emisfero australe, le stagioni vi sono a rovescio delle nostre. Transvaal e Orange sono contigui, il primo situato a nord, il secondo a sud. Li divide il fiume Waal (per un tratto, a levante, anche il suo affluente, il Klip) il quale discende dalla catena di monti che sorge a oriente tra il Transvaal e lo Swaziland, e, scorrendo verso ponente, entra poi nel territorio della Colonia inglese del Capo e va a gittarsi nel fiume Orange.

Quest'ultimo forma il confine meridionale dello Stato libero d'Orange, che da esso prende appunto il nome (come il Transvaal prende il nome dal Waal oltre il quale giace: Trans-Waal), mentre il confine est e nord-est è segnato, il primo dal fiume Caledon, il secondo dalla catena di monti detta il Drakenberg (monti del Drago).

A ponente lo Stato dell'Orange ha un confine piuttosto politico che di carattere fisico spiccato; esso corre parallelo alla ferrovia che dal Capo mette a Buluwayo, nella Rhodesia. Anche il confine ovest del Transvaal costeggia questa ferrovia dal Waal sino a Ramvutsa; poi è formato dal fiume Marico che si getta nel Limpopo, il quale chiude lo Stato a nord, separandolo dalla Rhodesia, e va a scaricarsi nell'Oceano Indiano a nord della baja di Delagoa.

A levante il Transvaal è diviso dal territorio portoghese di Mozambico da una catena di monti detti Lebombo, e dai protettorati inglesi di Tongaland e Zululand dai monti Umbombo. A sud-est la sua frontiera, formata dai fiumi Buffalo e Blood, dalle sponde dirupate, e da ramificazioni del Drakenberg, è strategicamente importante, perchè serve tanto per la difesa quanto per una invasione nella Co-

REPUBBLICA
TRANSVAAL
SUD AFRICANO
STATO LIBERO
D'ORANGE
COLONIA
DEL CAPO
AFRICA
ORIENTLE
PORTOGE
BECUANA
GRIQUA WEST
BASUTO
NATAL
GRIQUA
PONDO
SWASI
TONGA
ZULÙ
PRETORIA
Johannesburg
BLOEMFONTEIN
DURBAN
Lydenburg
Middelburg
Rustenburg
Lichtenburg
Kimberley
Ladysmith
Ladybrand
Fauresmith
Philippolis
Colesberg
Burghersdorp
Aliwal North
Hanover
Ferrovia
Limiti di Stato
ANGOLA
(PORTO)

lonia britannica di Natal. Qui si trovano Majuba-hill, Ingogo, Laingsnek, noti per i combattimenti del 1881 sfavorevoli agli inglesi, e qui, oggi, i Boeri hanno concentrato le loro maggiori forze e minacciano Charlestown, Newcastle, Dundee e Ladysmith.

La superficie del Transvaal è di 310,000 chilometri quadrati (press'a poco tre quinti di quella della Francia); la sua popolazione bianca di circa 300,000 abitanti (una statistica esatta non si può avere), dei quali soltanto 80 mila sarebbero Boeri, secondo ciò che scrive il Garrett nella *Contemporary Review ;* il resto stranieri, o, come là vengono chiamati, *Uitlanders,* vale a dire che la maggioranza dei bianchi è composta di immigrati, accorsi specialmente dopo la scoperta delle miniere d'oro di Witwatersrand. Questi stranieri, la più parte inglesi, rappresentano la ricchezza e coltura del paese; l'industria dell'estrazione dell'oro è nelle loro mani; essi pagano tre quarti, se non quattro quinti, delle imposte ed hanno fatto di Johannesburg una splendida città moderna di 115,000 abitanti che è la vera capitale del Transvaal. — mentre Pretoria, con soli 15,000 abitanti, ne è la capitale politica. Gli indigeni (Cafri di varie tribù) sommano a circa 730,000.

Il Transvaal è congiunto all'Orange ed alle Colonie inglesi e portoghesi da ferrovie che fanno parte del sistema ferroviario sud-africano. Da Pretoria una linea muove ad est e va a terminare a Lourenço Marques nella Baja di Delagoa, con diramazione a nord da Komati-Poort verso Leydsdorp ed a sud verso Barberton; un'altra mette capo, a nord, a Pietersburg; una terza, a sud, tocca Johannesburg e proseguendo penetra nell'Orange; da Johannesburg un'altra linea parte per Krugersdorp a ponente, indi volge a nord-ovest ed arriva sino a Klerksdorp toccando Potchefstroom. Dal lato di sud-est, una linea importante si stacca da Johannesburg e per Heidelburg, Standerton, Volksrust entra nella Colonia inglese di Natal, tocca Charlestown, Newcastle, Dundee, Ladysmith, Weston, Pietermaritzburg e finisce a Durban sull'Oceano Indiano. Non esistono ancora linee occidentali di congiunzione diretta colla ferrovia Capo-Buluwayo.

L'Orange, con una popolazione bianca, secondo il citato Garrett, di 78,000 boeri (olandesi) e con 20 mila stranieri, di cui la più parte inglesi (nonchè una ragguardevole popolazione di indigeni Cafri), e Bloemfontein per capitale, è attraversato da nord a sud-ovest dalla ferrovia meridionale transvaaliana (Pretoria-Johannesburg) che tocca Kronstad, Bloemfontein, Sprinfontain, donde triforcandosi entra per due rami nella Colonia del Capo a Norwals Pont e Bethulia, e per un altro ramo verso nord-ovest va a Fauresmith. A levante una linea si stacca da Bethlehem e per Harrismith ed il Drakenberg penetra nel Natal, congiungendosi a Ladysmith con la linea Transvaal-Durban. Da Kronstad un ramo si diparte verso Vier Fontein, a nord-ovest, ed un altro breve tronco verso Winburg.

Come il lettore vede, il territorio delle due repubbliche è rinchiuso entro i possedimenti britannici, fuorchè ad est del Transvaal, là dove questo confina col Mozambico portoghese. Nè l'uno, nè l'altro hanno contatto col mare; per accedervi devono traversare le Colonie inglesi e portoghesi. Le loro ferrovie, che si connettono alla rete del Capo, li mettono in comunicazione con Capetown, Durban sull'Oceano Indiano, Port-Elizabeth e East-London; quella trasversale Pretoria-Lourenço Marques con la Baja di Delagoa. È di qui che i boeri ricevettero principalmente armi e munizioni; ma quest'unica porta marittima sarà loro chiusa, giacchè la squadra inglese nella Baja di Delagoa non permette più lo sbarco di materiali da guerra. Del resto, tra il Portogallo e la Gran Brettagna (nonchè fra questi due e la Germania) esistono intelligenze che potrebbero anche avere per effetto l'occupazione per parte degli inglesi di Delagoa. Ufficialmente si negano, ma ciò non è una prova che non esistano.

* * *

Come oramai tutti sanno, la guerra è stata cominciata male dagli inglesi. Nelle sue note ai telegrammi del 1° dicembre, il redattore militare della *Perseveranza* (R) diceva molto bene che, con tutto il rispetto, i generali inglesi paiono mancanti d'idee strategiche e che la loro tattica consiste nell'attaccare il nemico dovunque lo trovino, come il cacciatore insegue la selvaggina che si presenta alla sua vista. Così faceva anche quel console romano che poi condusse l'esercito al disastro del Trasimeno.

" Non sappiamo se lord Methuen sia vicino, dopo tre vittorie, a raggiungere il suo obbiettivo immediato che è la liberazione di Kimberley. Codeste vittorie devono indebolire le sue forze e se non le reintegra con nuovi contingenti venuti dal Capo, può trovarsi presto in cattiva posizione. I boeri, si capisce, hanno lasciato a Kimberley e Mafeking truppe sufficienti all'assedio e trasferito il resto là dove importa resistere all'avanzarsi degli inglesi. Devono avere ricevuto anche nuovi rinforzi dall'Orange e dal Transvaal.

" È d'uopo dire che, come seppero prender bene l'offensiva, così si difendono pur bene, onde i generali inglesi non avranno di troppo dei 42,000 uomini già sbarcati in Africa e di quelli che vi sbarcheranno ancora per proseguire e condurre a buon fine una campagna incominciata col grave errore dell'impreparazione; errore che il feld-maresciallo Moltke diceva non facile a riparare e, in ogni caso, riparabile soltanto con grandi sforzi e sagrifici. L'azione di lord Methuen sullo scacchiere occidentale è brillante, ma di poco frutto sinora, e, tutto considerato, molto ardita. È vero che *audaces fortuna juvat,* ma di

solito quando all' audacia va congiunta la prudenza. Lord Methuen tiene perplesso l' animo de' suoi concittadini i quali non sanno se debbano più rallegrarsi de' suoi successi od inquietarsi della sua temerità. „

La necessità di liberare le piazze bloccate (Kimberley, Mafeking e Ladysmith) ha forse influito troppo sulla condotta della guerra da parte degli inglesi: aggiungasi l' impreparazione, la grande distanza di seimila miglia che separa il Capo dalla Metropoli, e la conseguente necessità d' operare con espedienti.

Il citato redattore militare osservava giustamente nella *Perseveranza* del 6 dicembre:

" Oggi gl' inglesi s'avvedono che la partita è molto più seria di quanto s' immaginavano e che a vincerla occorrono forze maggiori di quelle già destinate a tal uopo; tant' è che il Chamberlain, in uno dei discorsi da lui tenuti a Leicester, annunziò che l' esercito sud - africano sarà portato ad 80 ed anche 90 mila uomini. Lord Wolseley, *commander-in-Chief of the Army*, disse che una sesta divisione sarà mobilitata immedia-

Sud Africa. — Veduta della baia di Delagoa e città di Lorenzo Marquez.

tamente ed inviata nell' Africa australe dove a quest' ora devono già trovarsi 50 mila uomini. Ed altri, forse, bisognerà mandarvene; dei tecnici competenti affermano che 150,000 saranno appena sufficienti ad un' impresa consistente: 1.° nello scacciare i boeri dal territorio britannico; 2.° nell'invadere e soggiogare il Transvaal e l'Orange dov'essi si troveranno in condizioni vantaggiose di difesa; 3.° nel mantenere libere le comunicazioni tra l' esercito invasore e le sue basi di rifornimento, il che richiede l'impiego di forze notevoli e la creazione di depositi d' uomini e munizioni ad intervalli; 4.° nell'assicurarsi della fedeltà degli *afrikanders* nelle stesse colonie britanniche mediante presidii sufficienti a reprimere qualunque tentativo d' insurrezione. Grandi sforzi e sagrifici, insomma, la presente guerra impone alla Gran Brettagna, la quale tuttavia non rifuggirà dal farli, poichè si tratta per lei di conservare, non solo il suo dominio nell' Africa australe, ma anche il prestigio che mantiene in rispetto ed obbedienza i popoli soggetti e la sua stessa posizione di grande Potenza. „

J. Du Plessis De Beer

* * *

Gli obbiettivi militari degli inglesi sono noti. Sullo scacchiere ovest, lord Methuen prosegue la marcia verso la piazza assediata di Kimberley, ma nei primi giorni di dicembre ha dovuto sostare per reintegrare e rifornire le sue truppe, molto malmenate nella battaglia di Modder-River del 28 novembre.

Il generale Gatacre, che agiva sullo scacchiere sud, avrebbe dovuto prestargli aiuto, ma fu obbligato a difendersi esso stesso dai boeri: il suo compito sembra ridursi al mantenimento delle comunicazioni col Capo.

Nel Natal il generale sir Redvers Buller cercava ai primi di dicembre di forzare il passaggio del Tugela preparandosi ad una grossa battaglia per decidere la sorte della campagna nel Natal ed implicitamente quella di Ladysmith.

* * *

Qualche nota biografica sui generali in capo.

Il generale già in capo dell'esercito inglese, sir Redvers Buller, passa per uno dei più brillanti ufficiali d'Inghilterra. Nato nel 1839, egli fece la maggior parte della sua carriera in Africa. Si distinse in special modo nel 1878-79, durante la guerra contro i Zulù, ove la sua bella condotta gli valse la croce di Vittoria (*Victoria cross*) la quale non viene conferita che per azioni clamorose davanti al nemico e la cui relativa rarità ne aumenta d'assai il valore.

Non fu, d'altronde, semplicemente al Zululand che sir Redvers acquistò l'esperienza della guerra in paesi sud-africani. Egli fu, infatti, addetto nel 1881 allo Stato Maggiore di sir Evelyn Wood, il quale condusse dall'India a Natal, e quindi nel Transvaal, le truppe inviate come rinforzo al generale Colley, ma la cui presenza non impedì la cruenta disfatta di Majuba-Hill.

Nel 1882, sir Redvers, allora colonnello, partecipò come capo del servizio d'informazioni, alla spedizione d'Egitto. Nel 1885 fu nominato capo dello Stato maggiore di lord Wolseley per la campagna del Sudan, destinata a togliere il blocco di Kartum. In questa campagna, cui non mancarono le peripezie ed ove gli inglesi subirono rudemente, in varie riprese, i colpi delle truppe madhiste, sir Redvers seppe farsi così altamente apprezzare dal generale Wolseley, che la fortuna della sua carriera si determinò chiaramente.

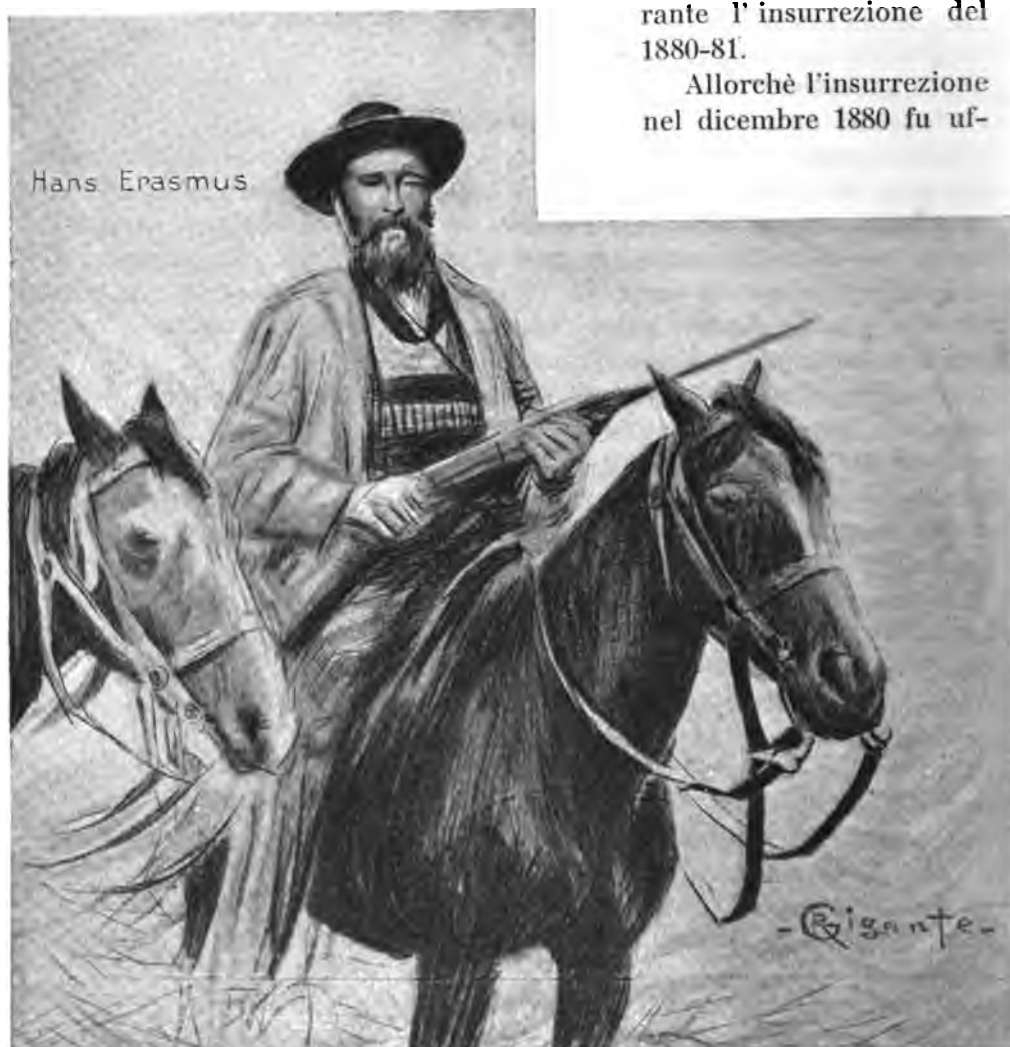
Nominato luogotenente generale nell'aprile del 1891, egli occupò, da allora, parecchi posti in evidenza, tra cui quello di capo del quartiere generale dell'esercito, sotto gli ordini di lord Wolseley, divenuto il generalissimo inglese, e del quale egli è l'amico ed il protetto più caro. Recentemente egli fu chiamato al comando del campo di Aldershot, e fu là precisamente che si concentrarono le truppe del suo corpo d'esercito, prima d'essere dirette al porto d'imbarco.

La designazione di sir Redvers Buller, era, in effetto, preveduta da qualche tempo. Ai suoi meriti militari, egli aggiunge una certa esperienza delle cose amministrative, perchè fu già sottosegretario di Stato in Irlanda. Ed il ministro delle colonie Chamberlain contava sull'amministratore come sul generale per condurre a buon fine la spedizione.

Il comandante in capo dell'esercito del Transvaal, il generale

Joubert, discende da una famiglia di ugonotti francesi rifugiati al Capo. Amico intimo del presidente Kruger, col quale lottò sempre per l'indipendenza del Transvaal, egli deve la propria fama militare alle qualità di cui diede prova come capo dei Boeri durante l'insurrezione del 1880-81.

Allorchè l'insurrezione nel dicembre 1880 fu uf-

ficialmente annunciata, i Boeri vennero divisi in tre gruppi: uno venne incaricato di tagliare la strada a un forte distaccamento del 34° reggimento inglese diretto su Pretoria, mentre il secondo si dirigeva a Potchefstroom ed il terzo ad Heidelberg.

Il 20 dicembre, il distaccamento del 91° reggimento inglese, comandato dal colonnello Anstruthen, fu attaccato ed annientato dai

boeri. Dei 250 uomini che lo componevano 120 furono uccisi e gli altri fatti prigionieri. Frattanto un corpo inglese di 2000 uomini con dei cannoni, comandato dal generale sir Giorgio Colley, arrivava in gran fretta da Natal per penetrare nel territorio del Transvaal sulla direttrice di Laing's Neck.

I boeri attesero gl'inglesi sul passaggio e li respinsero il 27 gennaio infliggendo una disfatta all'avanguardia, vale a dire uccidendo 160 uomini: il terzo del suo effettivo. Il generale Colley riparò allora sul monte Prospect per attendere i rinforzi indiani che dovevano essergli inviati da Natal sotto il comando di sir Evelyn Wood. Il 7 febbraio, un nuovo attacco dei boeri causa ancora un nuovo scacco agl'inglesi; circa 200 di essi rimasero sul campo; e la ritirata precipitosa neppure consentì di raccogliere i feriti, i quali nella notte soccombettero sotto una pioggia dirotta.

Dopo una dozzina di scontri successivi, nei quali i boeri ebbero sempre la prevalenza, il generale Colley, avendo finalmente avuti gli attesi rinforzi, risolse di finirla con un solo ed ultimo colpo. Abbandonò il 27 febbraio le sue trincee al monte Prospect per andarsi ad installare a Majuba-Hill, alla sinistra della via conducente a Natal, in una posizione ben scelta e che dominava tutte le posizioni dei boeri.

Il generale Joubert aveva preveduto questa manovra e staccò un pugno di volonterosi che, dopo aver scalato Majuba-Hill senza essere visti, avviluparono il generale Colley ed il suo stato maggiore, mentre un movimento girante dava al grosso dei boeri il tempo di investire la posizione.

Il generale Colley cadde eroicamente con 92 uomini sotto la fucileria dei boeri; dippiù 134 inglesi vennero feriti e 54 fatti prigionieri. Questo fatto segnò la fine delle ostilità. L'Inghilterra giudicò che la guerra era durata abbastanza e tre settimane dopo, il 23 marzo 1881, venne firmato un trattato che riconosceva l'autonomia della Repubblica sud-africana.

In questa breve e brillante campagna il generale Joubert fu secondato ammirabilmente da soldati eccellenti. Ma il valore individuale dei combattenti nulla toglie alla saggezza ed alla abilità del loro capo la cui reputazione tattica venne da allora unanimemente stabilita.

XV.

NOTE E COMMENTI.

Prima ancora che scoppiassero le ostilità e appena cominciò la guerra videro la luce all'estero e anche in Italia importanti monografie di cultori del diritto internazionale sulla questione anglo-boera.

In questi giorni ne abbiamo veduto due, una del senatore A. Pierantoni: *L'Impero britannico e la repubblica del Tranvsaal,* e un'altra del sig. E. Demolins: *Boers et Anglais. Ou est le droit?* Mentre il primo autore dimostra che dal punto di vista del diritto e della libertà tutte le ragioni sono della parte dei Boeri, il secondo è di parere contrario. Egli parte dal principio che al di sopra del diritto del primo che occupa un territorio (che non può essere qui invocato, poichè prima dei Boeri vi erano nel Transvaal i Cafri) vi è un diritto più alto, quello dell' interesse generale della civiltà.

La conquista è sempre una iniquità alla prima generazione, ma alla seconda si giustifica se ha provato il proprio diritto coi benefici resi. Una razza superiore che espropria, per così dire, una razza inferiore in nome dell'utilità generale, introducendo una civiltà moralmente superiore là dove regnava la barbarie, rende servizio all'umanità intera, e la storia concede l'amnistia alla brutalità della conquista giudicandola dai suoi frutti.

Qui è tutta la filosofia della storia. Per questo la storia ha glorificato i grandi popoli conquistatori, cominciando dai Greci e dai Romani fino alle nazioni moderne, che tutte si sono estese con le conquiste. Chi pensa di compiangere i Sanniti, i Trojani, i Babilonesi o gli Iberi? Forse che la conquista delle Indie da parte degli Inglesi e quella dell'America del Nord da parte degli anglo-sassoni, non rappresentano due grandi tappe dell'umanità?

Se i Boeri, lasciando la baia della Tavola per andar a conquistare il paese dei Cafri e degli Ottentotti, avessero giustificato la conquista con lo splendore d'una civiltà superiore, il loro possesso sarebbe diventato legittimo e, fino a un certo punto, sacro.

Ma essi non hanno fatto nulla di simile. Si sono stabiliti là come in un accampamento, servendosi degli indigeni come di bestie da soma, e vivendo essi stessi d'una vita primitiva e senza bisogni, quasi allo stato di natura e molto simile a quella che conducevano già i popoli conquistati. Onesti e pii alla loro maniera, i Boeri, ma poco progrediti.

Non vi è dunque, secondo il signor Demolins — quantunque si possa ammirare la loro fierezza, il loro coraggio e anche le loro virtù patriarcali, che vanno tuttavia declinando, non sempre, è vero, per loro colpa — non vi è alcuna ragione plausibile che renda la loro conquista sacra e intangibile nè che possa trattenere una razza superiore di andarli a conquistare a sua volta.

Il *Journal de Gèneve* trova che la tesi è speciosa e che gli argomenti usati dal signor Demolins per sostenerla non sono disprezzabili:

Arrivo a Durban delle truppe inglesi di rinforzo.

ma crede che l'autore si metta al posto della storia prima che la storia stessa sia fatta; ritiene che sia troppo presto per giudicare i Boeri incapaci di qualsiasi progresso e che non si possa ammettere anticipatamente, come una specie di dogma, la superiorità del più forte.

Altri pensa invece che nel caso attuale l'Inghilterra ha avuto troppa fretta. Se le miniere del Transvaal continuavano a essere largamente rimuneratrici, l'immigrazione dei sudditi inglesi sarebbe aumentata talmente in tutta la repubblica, che essi, costituendo la grande maggioranza, sarebbero diventati egualmente i padroni del paese senza bisogno di spargere tanto sangue.

Prima che scoppiassero le ostilità vi era a Londra una minoranza che sosteneva appunto l'opportunità della pace e dell'attendere che la pera fosse matura. Ora se le armi inglesi subiranno qualche altro grande rovescio, il partito contrario alla guerra acquisterà naturalmente maggior credito e autorità; ma disgraziatamente sarà troppo tardi.

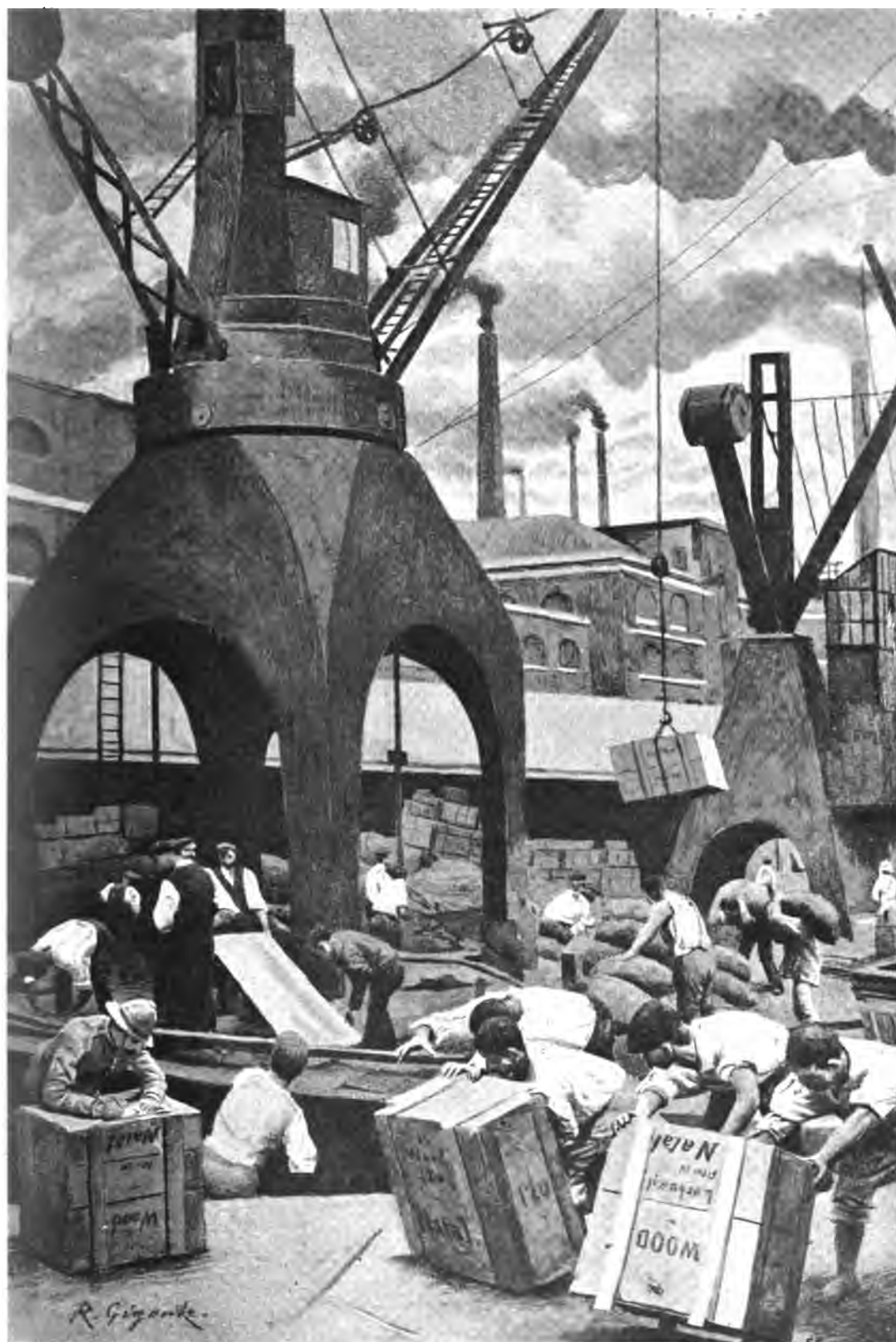
Uno dei pochi inglesi contrari alla guerra anche prima che questa scoppiasse, è il signor Wilson, già editore del *Times* e ora direttore di una rivista inglese. Della guerra egli dà una ragione molto piccante: " Le recriminazioni degli *uitlanders*, dice egli, sono uno scherzo. In quattordici o quindici anni che lavorano alle miniere, queste hanno aumentato la loro prosperità, ed essi non hanno corso alcun pericolo personale. Il jingoismo imperialista, per fondere in una massa inglese tutti gli stati dell'Africa australe, esiste nel cervello della folla ignorante, ma coloro che lo ispirano la sanno più lunga.

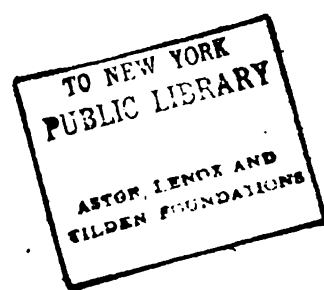
" Affermo che si tratta soltanto di salvare la *Chartered Company*. La *Chartered* venne fondata con 50 milioni. Di più, nel 1885 emise per 175 milioni di azioni. In tutto quindi sono 225 milioni di capitale, il quale dovrebbe rendere circa dieci milioni all'anno. Ma la maggior parte di questo denaro fu adoperata a schiacciare le insurrezioni degli indigeni, a mantenere un'amministrazione costosa, ed a fare altre operazioni misteriose. Attualmente, la compagnia è in *deficit* di 13 milioni di franchi, o più precisamente di 530 mila sterline.

" Ora qual'è l'attivo della compagnia? Nominalmente, tra ferrovie, miniere, crediti concessioni, ecc. sarebbe di 117 milioni; ma praticamente il preteso patrimonio non vale un soldo.

" Oggi la compagnia è agli estremi. Per quanto il pubblico inglese sia stato credulo, è difficile fargli inghiottire altre azioni. Alla *Chartered* non resta più che depositare il bilancio, e confessare l'immensa trufferia commessa.

" La Rodesia! La Rodesia è un territorio, ma limitato al nord e troncato dal mare ad est. È quasi disabitato. Non vi si trovano nemmeno tanti schiavi quanti ne occorrono per lavorare le miniere. Questo territorio non ha valore alcuno. Ma se si spinge innanzi la conquista al sud e all'est, se si annettono l'Orange ed il Transvaal, se si costringe il Portogallo ad abbandonare la baia di Delagoa, allora si forma uno stato immenso, con porto magnifico e ricchezze smisurate. Ecco la ragione della guerra.

" Fino a che il Transvaal sarà sotto il controllo dei Boeri, le miniere non potranno essere liberamente sfruttate, l'amalgama di tutta l'Africa australe non si potrà compiere; dunque bisogna distruggere il controllo dei Boeri, e per distruggerlo occorre la guerra, la quale metterà in valore la Rodesia, darà all'Inghilterra la proprietà delle miniere d'oro, e salverà la *Chartered Company* dal fallimento. „

Spedizione per la guerra del Transvaal al West-India Docks, a Londra.

* * *

A proposito di articoli piccanti, un altro giornalista inglese, il signor Stead, favorevole alla guerra, ha pubblicato questo feroce bozzetto dello *Zio Paolo:*

Paolo Kruger.

" Il presidente del Transvaal è assai più vecchio dello Stato che governa. Egli è nato nel 1825, dieci anni dopo Waterloo, a Colesberg nella Colonia del Capo; sicchè rispetto al Transvaal, è proprio un

uitlander: fortuna per lui che, al tempo in cui egli raggiunse la virilità, gli stranieri non eran trattati nella repubblica Sud-Africana come vengono trattati ora!

" I genitori, religiosissimi, gli diedero i nomi di Stefano, Giovanni, Paolo. Aveva dieci anni quando i suoi genitori, per sfuggire all'autorità inglese che voleva la liberazione di tutti gli schiavi, e quindi anche dei loro, abbandonarono la Colonia del Capo e si sospinsero nei selvaggi territorî settentrionali per vivere liberamente a modo loro. I genitori di Kruger non furono i soli ad emigrare: un grande esodo avvenne allora, chè non meno di 6000 Boeri s'avventurarono nel nord sconosciuto, rassegnandosi a viver lassù tra i leoni e gli indigeni, che non parevano nè gli uni nè gli altri troppo ben disposti verso i nuovi venuti, pur di sfuggire ad un dominio che non permetteva loro di ridurre allo stato di schiavo il loro prossimo. Furono ardui tempi, quelli e pieni di avventure pericolose. Kruger ora torna spesso ne' suoi discorsi sulle avventure romantiche di quell'epoca; per lui la storia moderna comincia dalla migrazione dei Boeri nel Transvaal.

" Questa brava gente dunque, arrivata nel paese nuovo, si diede con ardore ad ammazzar i leoni e gli Zulù, che prima erano padroni assoluti della regione: essi non facevano distinzione tra belve e Zulù: quadrupedi e bipedi eran tutti nemici pericolosi pei Boeri: dunque bisognava liberarsene senza scrupolo, senza pietà.

" I primi anni che tennero dietro all'immigrazione boera furono agitati da lotte continue. Kruger stesso, appena dodicenne, ebbe ad assistere a battaglie e a massacri spietati, compiuti colla massima freddezza, in capo ai quali, quando i pochi negri superstiti erano fuggiti, i Boeri si mettevano a salmodiare in coro, ringraziando il signore Dio degli eserciti.

" I Boeri e i Boerofili d'ogni paese sino a ieri accusavano gli Inglesi di volersi infiltrare nel Transvaal e farsene padroni a danno dei Boeri.

" Se questo è vero, è vero pure che nella prima metà del secolo i Boeri fecero altrettanto a danno dei neri. E bisogna osservare che gli Inglesi han portato tra gli Zulù la strage e la rapina. C'è una certa differenza.

" Il fatto è che Dingaan, a quel tempo capo supremo degli Zulù, deliberò di vendicarsi degli oppressori. Trasse un buon numero di essi in una imboscata e li fece ammazzare tutti, uomini, donne, fanciulli, dal primo all'ultimo quanti erano. Alla notizia del terribile eccidio, i Boeri si raccolsero sotto la capitananza del famoso Pretorius e volarono alla riscossa. Fra essi si trovava Paolo Kruger, allora tredicenne. Egli vide svolgersi sotto i proprî occhi la terribile battaglia del Fiume del Sangue, in cui i Boeri dopo aver cantato solennemente l'uffizio divino, piombarono sui neri e vendicarono in guisa spaventosa i loro

fratelli. Essi ammazzarono forse dieci Zulù per ogni Boero ch'era stato ucciso nel massacro di Dingaan. Si può dire che nessuno cessò di mieter vite sin che non ebbe più forza di colpire o non trovò più alcun africano a propria portata.

" In mezzo a queste scene Paolo Kruger ricevette il battesimo del fuoco. Un ragazzo di 12 o 13 anni, che passa l'età più impressionabile della sua vita nella minaccia continua di morte e che arriva a maturità soltanto perchè la sua famiglia preferì ammazzare piuttosto ch'essere ammazzata, non può essere sentimentale e umanitario; nessuna meraviglia se, fatto uomo, sarà testardo, crudele, vendicativo.

" Il presidente del Transvaal ricevette l'educazione che ricevevano allora tutti i ragazzi boeri; come tutti, egli andava a scuola col fucile in una mano e il sillabario in un'altra. Le scuole eran lontane, e le strade che vi conducevano erano infestate dai Cafri. Chi voleva studiare doveva essere buon tiratore o morire.

" Queste belle lezioni di mansuetudine produssero il loro effetto sul giovane Kruger, che primeggiò fra i suoi coetanei, così nello sport, come nella guerra: forte e gagliardo, poderoso di corpo, robusto come un toro, veloce, agilissimo. A 14 anni (1839) completò le lezioni di mansuetudine apprese durante tutta l'adolescenza partecipando ad una spedizione inviata a punire le tribù dei Matabele. Il giovinetto si distinse assai nel campo. Sino allora egli aveva veduto soltanto come si ammazzava e come si era ammazzati. Allora divenne guerriero e freddò col suo fucile parecchi Matabele.

" Questa campagna fu assai importante per lui; essa segna il suo primo passo nella carriera che doveva condurlo alla presidenza del Transvaal.

" Nel 1841 si costituì finalmente la prima repubblica transvaaliana, e Paolo Kruger, sedicenne, acquistò subito i diritti politici. Gli anni che seguirono, egli li passò in mezzo a lotte continue, ora contro gli indigeni, ora contro gli inglesi, cui i Boeri volevano togliere il Natal per annettерselo e avere uno sbocco sul mare; nel che non riuscirono.

" Ma l'impresa più caratteristica che si ricordi in questo primo periodo della vita di Kruger è quella del 1857 contro l'Orange.

" Il presidente del Transvaal, che, arrivato al potere, si mostrò sempre ferocemente reazionario, in sua giovinezza faceva il democratico e il demagogo. Nel '57, lui e Pretorius provocarono nella giovane repubblica una larga ribellione e spinsero le cose al punto di creare uno stato sovrano e indipendente. Per tal modo si ebbero nel Transvaal due repubbliche, due governi, due Volksraad; e le parti avverse stettero così per un certo tempo l'una di fronte all'altra senza però mettere mano alle armi, e contentandosi di chiamarsi reciprocamente ribelli. In capo ad un certo tempo però Pretorius e Kruger si stancarono di questo stato d'incertezza, e, avendo saputo che nella vicina

repubblica d'Orange c'erano parecchi Boeri favorevoli a loro, pensarono di invadere l'Orange, unirsi ai propri fautori là residenti e poi, col loro aiuto, farsi padroni del Transvaal. Senonchè il progetto non riuscì: le truppe di Pretorius, prese in mezzo da quelle dell'Orange e da quelle del legittimo governo del Transvaal, dovettero arrendersi. Kruger stesso andò con la bandiera bianca incontro al nemico; e la pace fu ristabilita.

" Intanto questa storia presenta una notevolissima rassomiglianza con quella dell'impresa famosa del dott. Jameson, che, pochi anni or sono, tentò di invadere il Transwaal e di congiungersi agli *uitlanders* inglesi residenti presso Johannesburg per abbattere il giogo boero.

" La storia si ripete: Jameson non è che un imitatore di Kruger. Chi lo direbbe? „

Non occorre avvertire che questo articolo, scritto da un boerofobo, non va preso come una biografia serena e imparziale, ma come un documento delle passioni che animano la maggioranza degli inglesi contro i boeri.

* * *

Dopo i primi gravi scacchi subìti dalle truppe inglesi nell'Africa del Sud, qualche giornalista ricordò i rovesci patiti dagli inglesi stessi durante la insurrezione del 1857 nelle Indie.

Senza bisogno di risalire tanto addietro, si hanno più recenti esempi di combattimenti in cui i soldati britannici ebbero la peggio nell'Africa stessa.

Tutti ricordano come l'Inghilterra, dopo aver occupato l'Egitto e schiacciato la ribellione di Arabì Pascià, entrasse in scena nel 1884 contro il Mahdi che le invadeva i nuovi possedimenti. Poco tempo prima, diecimila uomini di truppe egiziane, comandati dal generale inglese Hicks, erano stati distrutti dai Dervisci nella strada di Kashghil: appena trecento scamparono all'immane eccidio. E il 4 febbrio 1884 il colonnello dimissionario dell'esercito britannico Valentino Baker, incaricato di aprire la via da Suakin a Berber, sul Nilo, veniva egli pure battuto a El Teb dalle orde di Osman Digma.

Allora, visto che la rivolta s'allargava spaventosamente, l'Inghilterra mandava Gordon a Kartum coll'incarico di riunire le guarnigioni del Sudan, stabilirvi un governo e tornare in Egitto. Il generale Graham, intanto, con un corpo di truppe inglesi radunato in fretta al Cairo e ad Aden, riusciva a battere gli insorti nel Sudan Orientale, ma senza alcun vantaggio.

Gordon, giunto troppo tardi a Kartum, vi è assediato. Il generale Wolseley muove in suo soccorso con seimila fucili, trecento cavalieri

e sei cannoni. Ad Abu Hamed è costretto a dividere le sue forze. Una colonna comandata dal generale Stewart, venne attaccata due volte. La prima

Comandanti dei Boeri del Transvaal e dell'Orange.

perdette diciotto ufficiali e centocinquanta soldati fra morti e feriti; la seconda lasciò sul terreno più di cento uomini, fra cui il prode generale Stewart.

Mentre il colonnello Wilson si porta a Kartum con due piroscafi

che il Gordon era riuscito di avviare giù pel Nilo, il generale Earle coll'altra colonna che seguitava a rimontare il fiume, respinge i Mahdisti a Kirbekan; ma muore egli con due tenenti colonnelli, e si hanno altri nove morti e quarantaquattro feriti.

L'indomani, 28 gennaio 1885, Wilson giunge sotto il fuoco nemico in vista di Kartum e viene a sapere che due giorni prima, il 26, la sventurata città era caduta in mano dei dervisci, e il suo valoroso difensore, Gordon, era stato ucciso insieme con quattromila persone.

L'inatteso evento fu un colpo terribile per il valoroso corpo di spedizione, e l'eco si ripercosse tristamente in Inghilterra e in tutto il mondo civile. I soldati inglesi si ripiegarono, in mezzo a privazioni d'ogni sorta, sul Basso Nilo, in attesa delle determinazioni del governo di Londra.

Ma questi capì che in quel momento la guerra ai Dervisci sarebbe stata troppo pericolosa e difficile e per vendicare Gordon ebbe la pazienza di attendere nientemeno che quattordici anni, fino a che, cioè, non vide la potenza del Mahdismo in completa decadenza.

Oggi la faccenda è molta differente e anche più grave. L'Inghilterra non ha intrapreso una guerra di civiltà e di giustizia come era quella contro le barbare orde mahdiste, e se le sorti continuassero a esserle contrarie, non potrebbe sospendere la lotta per riprenderla in tempi più opportuni. Tutti gli sforzi per ottenere una rivincita li deve fare subito, ad ogni costo; e li farà, ma constatando che la questione dei diritti elettorali degli *uitlanders* viene a costarle troppo cara.

***

Mentre i boeri meravigliano il mondo per l'energia e per il valore con cui difendono l'indipendenza del loro paese e respingono gli assalti dell'agguerrito esercito inglese, è curioso ricordare che nel 1877 il governo di Londra rinnegò l'atto del 1852 con cui aveva riconosciuto l'indipendenza del Transvaal, col pretesto che i boeri erano *incapaci di difendere le loro frontiere.*

Nel 1877, com'è noto, i boeri in lotta con le tribù indigene dei Basutos, attraversavano un momento difficile; l'Inghilterra, interessata anche per la sicurezza della colonia del Capo, intervenne, mise a posto gli indigeni e colse la circostanza per dichiarare il territorio del Transvaal territorio britannico (12 aprile 1877).

Era, in piccolo, una seconda edizione della memorabile convenzione del 25 luglio 1772 per la divisione della Polonia. L'Austria, la Prussia e la Russia tiravano in ballo, nello stesso modo " lo spirito fazioso, i " disordini e la guerra intestina da cui era agitata da tanti anni la " Polonia, e l'anarchia che ogni giorno vi acquistava nuove forze. "

I boeri protestarono nel modo più solenne contro l'atto di violenza del governo inglese, con una dichiarazione in cui si ricordava la convenzione del 1852 che garantiva formalmente l'indipendenza del popolo al nord del Waal, e si affermava che la repubblica sud-africana aveva la coscienza di non aver fatto nulla per meritare di essere trattata da nemica dal governo di Sua Maestà.

Comandanti Boeri.

Il commissario inglese sir Teofilo Shepstone tentò di rispondere con un *indirizzo ai boeri del Transvaal.* Perchè l'Inghilterra stessa aveva riconosciuto la loro indipendenza nel 1852? Essa sperava allora che il Transvaal sarebbe diventato uno stato potente, capace di bastare a sè stesso, un centro vigoroso di cristianità *(christianity)* e di civiltà. Questo desiderio era stato esaudito? Il nuovo stato si è sviluppato? Quei contadini sono capaci oggi di difendere le loro frontiere, di custodire il possesso delle loro città, dei loro villaggi, delle loro fattorie? — A queste domande — concludeva Shepstone — non si può oramai rispondere che negativamente. — E rimproverava ai boeri il cattivo stato delle loro finanze e il piccolo numero dei loro soldati.

Come mai - finiva col dire il commissario inglese - avrebbero potuto, i Boeri, occupare con ottomila uomini bianchi una regione così vasta che, per popolarla all'europea, avrebbe richiesto venticinque milioni d'abitanti? Incapaci di esercitare oramai qualsiasi prestigio sugli indigeni, essi avevano indebolito quello di tutta la popolazione bianca. L'Inghilterra s'annetteva il Transvaal per amicizia verso i Boeri *(sic)*

e per un sentimento di pia sollecitudine, non meno che per la sicurezza propria.

Shepstone aveva fatto sperare ai Boeri istituzioni rappresentative. Ma l'assemblea legislativa fu composta quasi esclusivamente di funzionari stipendiati dal governo inglese, eccettuate tre persone che non dovevano avere salario dalla Corona. Allora i Boeri, messi nell'alternativa o di piegarsi sotto il duro giogo o di riprendere con la forza ciò che con la forza era stato tolto loro, scelsero quest' ultimo partito. E tutti ricordano come dal 29 dicembre 1880 al 28 febbraio 1881 vi furono, fra inglesi e Boeri, quattro scontri sanguinosi: le truppe della Regina furono battute quattro volte.

Era una terribile risposta al proclama del 1877 sulla inferiorità numerica dei Boeri e sulla insufficienza della loro organizzazione militare.

Per l' avvento di Gladstone al potere, fu subito conclusa la pace: ma appena scopertesi le miniere, gli inglesi trovarono di nuovo che i Boeri non sanno governarsi bene....

* * *

Il nuovo generalissimo delle truppe inglesi nell'Africa australe, lord Roberts, cominciò a farsi onore nel 1858, quando era tenente durante l' insurrezione delle Indie e ricevette la croce di Vittoria per essersi distinto col suo coraggio in tutte le occasioni.

Ma ciò che fece di lui il capo più glorioso dell'esercito inglese, fu la sua campagna dell'Afganistan nel 1880.

Dopo che il generale Burrows era stato sconfitto da Ayoub Khan, gli avanzi dell'esercito inglese disfatto si erano chiusi a Kandahar, nello stesso modo che sir Giorgio White è bloccato a Ladysmith.

Roberts lasciò allora Kaboul da lui poco prima riconquistata, e dopo averla consegnata a Abdurrhaman Khan, emiro protetto dall'Inghilterra, marciò con novemila uomini su Kandahar, attraverso regioni sconosciute. Per tre settimane non s'intese più parlare di lui. Lo si credeva perduto insieme coi suoi uomini. Invece essi erano vittoriosi. Ayoub-Khan fu schiacciato e il generale Burrows salvato.

Questo grande ricordo ha contribuito certo a fargli dare oggi, malgrado i suoi sessantasette anni, il titolo di generalissimo dell'esercito dell'Africa del Sud. Gran Croce dell'Ordine del Bagno, Gran Croce dell' Ordine dell' Impero delle Indie, dopo esser stato comandante in capo delle Indie, egli copriva oggi la stessa carica in Irlanda.

Lord Kitchener, capo di Stato Maggiore delle truppe di lord Roberts, si è fatto grandissimo onore, come tutti ricordano, nell' ultima

guerra contro i Dervisci e nella presa di Ondurman-Kartum. Nel Sudan però la sua tattica consistette nell'aspettare pazientemente durante alcuni anni la completa decadenza del Mahdismo.

* * *

Un pubblicista che fino dai primordii della guerra previde le grandi difficoltà che avrebbero incontrato gli inglesi, è stato Charles Voigt. Egli scriveva:

" Lasciando da parte la questione degli armamenti, in cui è indubitata la superiorità dei Boeri, la difficoltà maggiore per le truppe inglesi, una volta varcata la frontiera, starà nell'assicurarsi le provvigioni. Bisognerà tenere ben protetta l'intera linea di comunicazione; e come gli inglesi potranno riuscirvi, contro la guerrilla dei Boeri, è quanto resta a vedere.

" Naturalmente i Boeri saranno alla lunga disfatti, se la lotta si protrarrà sino alla fine. Ma essa lotta costerà all'Inghilterra molti milioni e moltissimi uomini.

" Ammesso poi che, nelle più favorevoli circostanze, le truppe inglesi si potessero spingere sino alle prossimità di Pretoria, una piccola parte dei Boeri basterà alla difesa dei forti, e la maggior parte possibile resterà fuori. Prendere i Boeri in un agguato e annientarli è impossibile e inammissibile, dati i loro usi guerreschi. Pretoria è una fortezza che, anche nell'Europa moderna imporrebbe il più grande rispetto. I cinque forti che circondano la piazza sono di recentissima costruzione ed armati di potenti cannoni della fabbrica Krupp o del Creusot. Alcuni pezzi (calibro di 25 sino a 28 cent.), potranno spazzare il terreno per un raggio di dieci miglia. L'artiglieria da campagna non potrà far nulla contro quei forti, e le perdite delle truppe inglesi a tiro di quei cannoni saranno enormi.

" Ma più che questi grandi cannoni, alcuni dei quali sono stati portati ultimamente alla frontiera, son da temersi i piccoli cannoni a tiro rapido (cent. 53 e 75) acquistati in questi ultimi anni. Essi sono ben montati, e possono sparare 30 colpi ben diretti al minuto. Uno di essi potrebbe arrestare un reggimento e decimarlo in pochi minuti.

" Non esagero affatto. Io ho accompagnato il generale Joubert in esercitazioni di tiro che hanno dimostrata la verità di quanto dico; e gli ufficiali inglesi, americani e d'altre nazioni, che erano presenti agli esperimenti che si fecero anni addietro in Germania, lo sanno benissimo. Fu allora che il Governo del Transvaal decise di fare larghi acquisti di materiale da guerra, e i Boeri adottarono i loro cannoni da campagna a tiro rapido prima ancora che si decidessero a provveder-

sene le autorità militari francesi e tedesche. Di più, l'artiglieria boera ha nelle sue file parecchi abili ufficiali tedeschi. L'artiglieria dell'Orange è comandata dal maggiore germanico Albrecht.

Lord Roberts, comandante in capo degli inglesi.

" D'altro canto, la maggior parte dei cannoni inglesi, eccettuati pochi Nordenfelts e Maxims a tiro rapido, sono dell'antiquato tipo Armstrong. „

***

Comunque vada a finire, la guerra anglo-boera è diventata un

Lord Kitchener, capo dello Stato Maggiore di Lord Roberts.

nuovo eloquente argomento per gli apostoli dell'arbitrato ed una *réclame* anticipata all'opera *La Guerra*, in sei volumi, dell'ufficiale russo Giovanni De Bloch, che si dice non sia estranea alla inattesa de-

terminazione con cui lo Czar ha promosso la conferenza per il disarmo graduale e per la pace.

Dal sunto pubblicatone finora (*La Guerre aux points de vue technique, economique et politique*) sembra che gli studi e le ricerche contenute nell'opera poderosa vengano a questa conclusione: che la pace e, per la pace, un accordo internazionale sincero, sono necessari, non solo per questione di umanità, ma per l'interesse comune di tutti i popoli civilizzati: che in causa dello sviluppo che hanno preso contemporaneamente i mezzi di produzione e i mezzi di distruzione, in causa dell'intreccio delle relazioni commerciali e della potenza formidabile degli strumenti che la scienza fornisce oramai all'industria guerresca, e in causa anche del costo di tali strumenti e dell'estensione prodigiosa del campo d'azione, la guerra è diventata per così dire impossibile.

Comandante dell'Orange.

— Non è più la pace — dice il signor de Bloch — ma è la guerra che passa allo stato di utopia.

Coll' autorità di uomini di guerra come i generali Müller, von der Goltz, Nigote e Moltke stesso, il de Bloch dimostra quanto difficili e disastrose sarebbero oggi le operazioni militari fra due grandi potenze in Europa, quale disordine la guerra metterebbe in tutta la vita economica e industriale del mondo, in qual miseria getterebbe fin dal primo giorno tante famiglie, quali stragi causerebbe.

Il generale tedesco Haesler, comandante in capo delle truppe nell'Alsazia-Lorena, diceva alle ultime manovre che se i perfezionamenti continuano — si chiamano perfezionamenti! — ben presto non reste-

ranno più, dopo una battaglia, superstiti abbastanza per seppellire i morti; e il dottor Bilroth dichiarava da parte sua che, per prestare alle vittime le cure necessarie, occorrerebbe un servizio sanitario eguale all'effettivo militare.

Aggiungasi che le condizioni antiche della guerra si trovano, per i nuovi metodi, completamente rovesciate: che il vantaggio sarà oramai della difesa, e che, se i due eserciti in campagna non si distruggono

Comandanti Boeri.

vicendevolmente, le truppe assalitrici saranno fatalmente quasi annientate.

Le guerre d'Africa, pur tanto micidiali, sono ben poca cosa, come macelli umani, in confronto dello spettacolo spaventoso che offrirebbe oggi in Europa una guerra, per esempio, tra la Francia e la Germania, tra due nazioni vicine, forti e ricche, che porterebbero nella lotta i mezzi di distruzione più terribilmente perfezionati.

Frédéric Passy, dopo aver riprodotto recentemente il quadro atroce che il capitano Nigote fa di una futura grande battaglia in Europa, domandava:

— Sarà necessario, perchè questo risultato di carneficine sia otte-

nuto, che se ne faccia l'esperimento; o la paura, questo timore salutare che è il principio della saggezza, basterà per preservarci dalla sanguinosa e stupida follia?

* * *

Circostanza curiosa da ricordare: il ministro Chamberlain che in questi ultimi mesi è stato in Inghilterra il più caldo partigiano della

Joe Chamberlain, ministro inglese delle colonie.

guerra, quattro anni or sono vi era invece contrario. Nel 1896 egli diceva infatti alla Camera dei Comuni: — Una guerra nell'Africa del Sud sarebbe una delle più serie; sarebbe una lunga guerra, una amara guerra, una costosa guerra. — E concludeva che lo imporre al Transvaal delle riforme interne con la forza sarebbe *immorale*.

È un calcolo non solo immorale, ma anche pericoloso. Con una identica politica i ministri di Giorgio III perdettero il magnifico dominio delle colonie nord-americane e ne fecero la repubblica degli Stati-Uniti.

E ciò è talmente vero e vi sono tante analògie fra le due situazioni, che alcuni buoni osservatori, come il Pressensè del *Temps*, segnalano all'Inghilterra il pericolo di far rappresentare al Transvaal la parte del Canadà nell'emancipazione dell'America.

Finchè il Canadà rimase nelle mani della Francia, la presenza sulla frontiera nord delle colonie di un nemico mantenne gli abitanti di quella vasta regione in disposizioni benevole per una madre patria che oteva difenderli e proteggerli. Ma appena scomparve il pericolo, il sentimento di indipendenza riprese il sopravvento e bastò un inci-

Generale White.

dente — quello degli eccessi fiscali di Grenville — per far rotolare la valanga. Chi sa quale sarà l'avvenire dell'Africa australe il giorno in cui, coll'assorbimento del Transvaal, ogni corpo straniero sarà scomparso, e l'elemento *afrikander* avrà ricevuto un prezioso rinforzo?

***

Il generale Sir Giorgio White, battuto a Ladysmisth il 30 ottobre ultimo, aveva, pare, un eccellente piano di campagna, ma fu scompigliato dalla rapidità delle mosse dei Boeri, soldati leggerissimi, che potrebbero paragonarsi a bersaglieri a cavallo, e dalla loro esatta conoscenza del terreno.

Il *Journal de Gèneve* approfittò dell'occasione per dire che il generale White ha trattato troppo leggermente le forze boere, che non erano disprezzabili, partendo dal vecchio pregiudizio di tutti gli Stati maggiori che un esercito di guardie nazionali non è un esercito, che questi soldati improvvisati mancano di esercizio, come i loro capi mancano di scienza strategica.

Da questo punto di vista — aggiunge l'autorevole giornale svizzero —

Spie cafre davanti al quartier generale di Ladysmith.

ciò che succede ora nell'Africa del Sud non ha nulla di scoraggiante per i popoli i quali per difendersi da un attacco non hanno che una guardia nazionale bene esercitata alle marcie ed al tiro, comandati da ufficiali abbastanza accorti per non fare della strategia sapiente, ma abbastanza intelligenti per saper utilizzare tutti gli accidenti naturali del terreno e trarne vantaggio.

Questi soldati cittadini, come vengon chiamati, non sono poi tanto trascurabili. L'attitudine a servirsi del terreno, che è la sostanza di tutta la tattica, è meno difficile e complicata di quanto si creda. Essa

non si impara nei libri; è un effetto di colpo d'occhio e di buon senso. L'abilità nel tiro a segno, con le armi perfezionate che tutti i popoli oggi possiedono, è anche un vantaggio prezioso.

***

Un altro eccellente ufficiale inglese che fin dal principio della campagna è rimasto vittima dell'abilità dei Boeri nella guerra di montagna, è stato il maggior generale Simons.

Il generale Simons, ferito mortalmente a Glencoe.

Il terreno difficile, la fatica dell'ascesa, l'irregolarità dei movimenti che ne consegue, fa che nelle montagne chi assale difficilmente può mantenere l'*ordine* nella propria massa.

Quando Baratieri commise l'imperdonabile, incomprensibile errore di far attaccare Menelik nelle formidabili sue posizioni di montagna, le poche truppe italiane si trovarono divise in tre corpi lontani gli uni dagli altri, che dovettero sostenere tre differenti e disastrose battaglie. Se Baratieri non attaccava, Menelik non avrebbe mai commesso lo sproposito di assalire i nostri in posizioni che erano forti quanto le sue; intanto sarebbero arrivati i rinforzi di Baldissera, questi avrebbe preso il supremo comando e le sorti della campagna sarebbero volte ben altrimenti.

Napoleone I diceva che nella guerra di montagna colui che attacca ha dei svantaggi: anche nella guerra offensiva l'arte consiste nel non avere che dei combattimenti difensivi e nell'obbligare il nemico ad attaccare.

Il principe di Condè, nella campagna contro Turenna, ha violato uno dei principii della guerra di montagna: non attaccare mai le truppe

Prigionieri boeri in attesa di essere interrogati al quartiere generale inglese.

che occupano buone posizioni nelle montagne, ma farle uscire occupando posizioni sui loro fianchi o alle loro spalle.

E Clausewitz insegna che non si può commettere errore più grave di quello di lasciarsi battere alla minuta in una linea di posti di montagne. Non si deve occupar le montagne che per piccoli distaccamenti: mentre il grosso delle forze agisce in vicinanza.

De Cristoforis così riassumeva la norma generale che il principio indica in guerre di montagne: *manovrare offensivamente e combattere difensivamente.*

Dal *Punch* di Londra. — Lo zio Paul-ion Boer-naparte, a bordo dell'*Higbury Castle*, in rotta per l'isola S. Giuseppe che il·Ministro delle Colonie gli ha assegnato come luogo d'esilio. (Dal quadro di Ordchardson).

Replica dell' *Amsterdammer* (Olanda). — Joe Chamberlain Bonaparte e il suo Stato Maggiore dopo il suo ritorno dall'Africa del Sud. (Dal quadro di Meissonier).

* * *

Mai, forse, la caricatura si è sbizzarrita come in questa guerra. Ciò proviene principalmente dal fatto che l'Inghilterra ha molti invidiosi, gelosi, rivali e nemici. I francesi abusarono talmente della caricatura, toccando in particolare la Regina Vittoria, che al di là della Manica se ne risentirono.

Ma anche gli inglesi non ischerzano. Vi è un vecchio quadro storico di Ordchardson, pittore inglese, che rappresenta Napoleone in rotta per l'Isola di Sant'Elena. L'ex imperatore, con la famosa mano destra entro la bottoniera dell'abito, cammina mesto e pensoso sulla tolda del piroscafo.

Recentemente il *Punch* di Londra rifece burlescamente il quadro: in luogo di Napoleone, mise Kruger, lo zio Paolo, avvilito, coi calzoni rattoppati, mentre in fondo alla tolda un gruppo di inglesi si diverte a schernirlo. Il bisticcio che vi è scritto sotto: *Uncle Paul-ion Boer-naparte*, avrà fatto ridere molto a Londra, come una cosa spiritosissima: ma i lettori esteri non sono forse del medesimo parere.

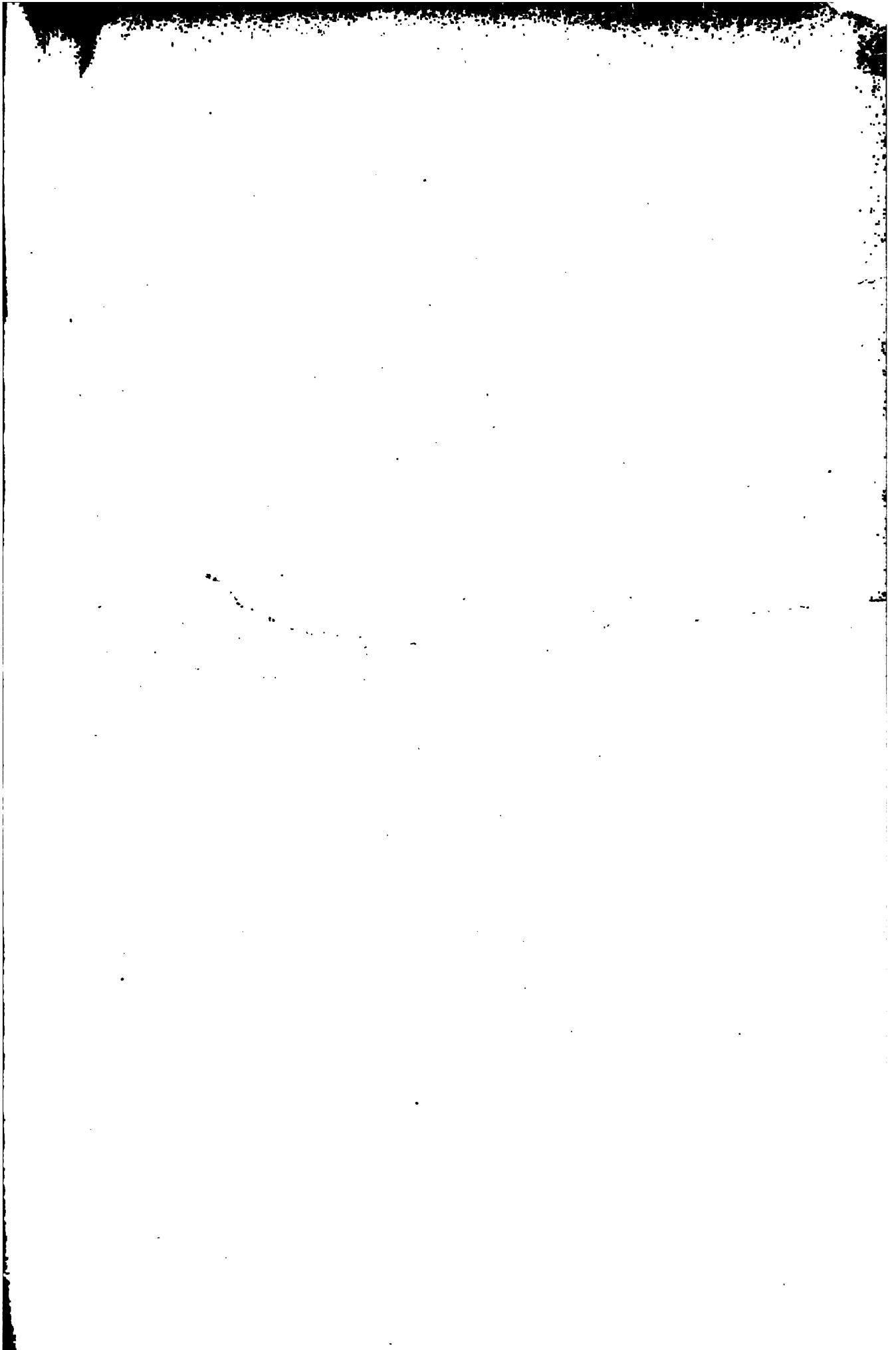
A questa caricatura del *Punch* inglese risponde un'altra caricatura d'un giornale olandese, dell'*Amsterdàmmer*, che rifà burlescamente il celebre quadro di Meissonier sul ritorno di Napoleone dopo Waterloo. E vi è scritto sotto: " Joe Chamberlain Bonaparte e il suo Stato Maggiore dopo il suo ritorno dall'Africa del Sud. „

Quale dei due caricaturisti indovinerà? È ancora presto per dirlo. Il nuovo capo di Stato Maggiore, lord Kitchener, imbarcandosi testè ad Alessandria, ha detto che ci vorrà almeno un anno per rimediare all'impreparazione e riparare agli errori passati.

Potrebbe anche darsi che o stanchi della lunghezza della guerra, o forzati da altre complicazioni, gli inglesi facessero prima la pace e trovassero un nuovo *modus vivendi* col Transvaal. Comunque vada a finire certo si è che, coi successi riportati nei tre primi mesi della guerra, i Boeri hanno guadagnato nella stima di tutto il mondo e possono per ora ridere per i primi di chi vorrebbe metterli in burletta.

Dicembre 1899.

INDICE.

		Pag.
I.	Come si viaggia nell'Africa Australe	1
II.	Kimberley	8
III.	Bloemfontein	20
IV.	La colonia di Natal	24
V.	Durban	27
VI.	Pieter-Maritzburg	31
VII.	Ladysmith	41
VIII.	Pretoria	48
IX.	Johannesburg	56
X.	Majuba	68
XI.	L'antipatia fra Inglesi e Boeri	79
XII.	I pretesti del conflitto	91
XIII.	Il soldato Inglese	107
XIV.	Il teatro della guerra	124
XV.	Note e commenti	134

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Lire 2,50**

VIAGGI ILLUSTRATI

(EDIZIONI TREVES).

Africa. ALLA RICERCA DELLE SORGENTI DEL NILO. Viaggi celebri di *Grant*, *Burton*, *Speke* e *Baker*, narrati dai viaggiatori stessi. Con 144 incisioni. . . L. 4 —
Legato in tela e oro . . . . . 6 —
— VIAGGI DI LIVINGSTONE. Con 80 incisioni e 3 carte geografiche. . . 4 —
Legato in tela e oro . . . . . 6 —
— ALLA RICERCA DI LIVINGSTONE o ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO, di *H. M. Stanley*. Con 102 incis., ritratto e 3 carte. 4 —
Legato in tela e oro. . . . . . 6 —

Attraverso il Continente Nero, di *H. M. Stanley*. Con 150 inc. e 7 carte geogr. 12 —
Legato in tela e oro . . . . . 14 —

Come ho attraversato l'Africa, di *Serpa Pinto*. Due vol. con 167 inc. e 8 carte 20 —
Legato in tela e oro. . . . . . 24 —

All'Oasi di Giove Ammone, di *L. Robecchi-Bricchetti*. Con 163 inc. e 1 carta 12 —
Legato in tela e oro 14 50

Nell'Africa Tenebrosa, di *H. M. Stanley*. Due grossi vol. con 150 incisioni, 3 grandi carte colorate e 15 minori. 25 —
Legato in tela e oro. . . . . . 30 —

Emin pascià; capitano Casati, e la Ribellione all'Equatoria, di *A. J. Mounteney-Jephson*, colla cooperazione di *H. M. Stanley*. Con 47 inc. e una carta . . 10 —
Legato in tela e oro 12 50

Un po' più di luce sull'Africa Tenebrosa. Relazione del dott. *Carlo Peters* sulla SPEDIZIONE TEDESCA PER EMIN PASCIÀ. Con 113 incis. e una grande carta. 12 50
Legato in tela e oro . . . . . 15 —

Il Congo e *La creazione di un nuovo libero Stato*, di *H. M. Stanley*. Due volumi con 196 incis., e 3 carte . . . . . 15 —
Legati in tela e oro. . . . . . 19 —

In Abissinia — Alla Terra dei Galla, di *Gustavo Bianchi*. Nuova edizione in-8 Con 164 incisioni e una carta. . 8 50
Legato in tela e oro 12 50

Da Massaua a Saati. Narrazione della SPEDIZIONE ITALIANA IN ABISSINIA, per *Vico Mantegazza*. Con 76 incisioni . . 6 —
Legato in tela e oro. . . . . . 8 —

Nell'Affrica Italiana, impressioni e ricordi di *Ferdinando Martini*, con 152 incisioni e due carte. . . . . . 5 —
Legato in tela e oro . . . . . 8 —

Sul campo di Adua, di *Eduardo Ximenes*. In-8 grande di 330 pagine, con 204 incisioni e 1 carta a colori del campo di battaglia di Adua (1897). . . . 5 —
Legato in tela e oro 7 50

La Sicilia, impressioni del presente e del passato di *Gastone Vuillier*. Un vol. in-4, con 270 disegni dello stesso autore. 20 —
Legato in tela e oro . . . . . 26 —

Napoli e i Napoletani, di *Carlo Del Balzo*. Con 121 disegni . . . . 15 —
Legato in tela e oro . . . . . 19 —

La Svizzera, di *W. Kaden*, ill. da *Aless.* e *Arturo Calame*. Con 436 incisioni. 10 —
Legatura a colori e fregi d'oro . . 15 —

Marocco, di *Edmondo De Amicis*, con 171 dis. di *Stefano Ussi* e *Cesare Biseo* L. 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Id. con dorso di marocch. e tagli dor. 17 —

Sull'Oceano, di *Edmondo De Amicis*, con 191 disegni di *Arnaldo Ferraguti*. . 10 —
Legato in tela e oro 13 50

Costantinopoli, di *Edmondo De Amicis*, con 202 disegni di *Cesare Biseo*. 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Idem, con dorso di marocch. e tagli dor. 17 —

La Spagna, di *Davillier* e *Doré*, con 335 dis. di *G. Doré*. Legato alla bodoniana. 25 —
Id., con dorso di marocch. e tagli dor. 30 —

Olanda, di *Edmondo. De Amicis*. Un volume di 352 pagine con 40 incisioni. . 10 —
Legato in tela e oro 13 50
Id. con dorso di marocch. e tagli dor. 17 —

Il Belgio, di *C. Lemonnier*. Due vol. di 870 pag., ill. da 318 inc. e una carta . 20 —
Legati in tela e oro. . . . . . 24 —

La Russia, descritta ed illustrata da *Dixon*, *Biancardi*, *Vereschaguine*, *Vambery*, *De Gubernatis*, ecc. Con 400 incisioni 10 —
Legato in tela e oro . . . . . 13 —

In mezzo ai ghiacc[illegible] viaggi celebri al Polo Nor[illegible] ai viaggiatori stessi, con [illegible] del prof. *G. Dalla Vedova*. U[illegible] di 1000 pagine con 321 inc. ed una carta delle regioni polari . . 6 —
Legato in tela e oro . . . . . 9 —

La Nuova Spedizione in Groenlandia, di *A. E. Nordenskjöld*. Un vol. di 550 pagine con 140 incisioni e carte. . 12 —
Legato in tela e oro . . . . . 14 —

Le ultime Spedizioni Polari. VIAGGIO DELLA "JEANNETTE". LA SPEDIZIONE RODGERS ALLA RICERCA DELLA JEANNETTE. LA SPEDIZIONE GREELY O GLI AFFAMATI AL POLO NORD, con 137 inc. e 2 carte geogr. 13 —
Legato in tela e oro . . . . . 15 —

Da Eschimese fra gli Eschimesi, di *E. Klutschak*. Racconto delle avventure della spedizione Schwatka alla ricerca di Franklin negli anni 1878-79. Con 43 incisioni e 3 carte geografiche . . 8 —
Legato in tela e oro . . . . . 10 —

La Vega, di *A. E. Nordenskjöld*. Viaggio di scoperta del passaggio Nord-Est tra l'Asia e l'Europa. Due vol. con 667 incisioni e 18 carte. . . . . . . 26 —
Legati in tela e oro. . . . . . 30 —

La China, viaggi di *J. Thompson* e *T. Choutzé*, con 167 incisioni . . . 3 —

Il Giappone moderno, viaggio di *Giovanni De Riseis*, con 192 incis. . 3 —
Legato in tela e oro . . . . . 6 —

L'Oriente, di *A. Schweiger-Lerchenfeld*. Con 215 incisioni, carte e piante. 15 —
Legato in tela e oro . . . . . 18 —

La Crociera del *Corsaro* **alle Azzorre,** del capitano *E. A. D'Albertis*. Un volume di 280 pag. con 21 incis. e 6 carte. 6 —

Una crociera del yacht *Sfinge* (Spagna e Marocco), di *Cesare Imperiale di Sant'Angelo*, con illustr. di *Alberto Della Valle*. 4 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.